Terza edizione — Anno XXXI n. 2 Aprile/Giugno 2023 Autorizzazione del Tribunale di Verona n. 1026 del 15/06/1992
Poste Italiane SpA – Spedizione in Abbonamento Postale – 70% NE/VR – ISSN 2239-6365

# ARCHITETTIVERONA

RIVISTA TRIMESTRALE
DI ARCHITETTURA E
CULTURA DEL PROGETTO
FONDATA NEL 1959

**Architettura a tappeto**

**Materia prima**

**La quadratura del centro**

**Abitare per principio**

**Domestico contemporaneo**

**Dossier Giulietta: l'Isola che (non) c'è**

**Design for peace**

**AVinitaly**

Sever al servizio di Ospedale del Sacro Cuore

Sever®

## Sever al servizio dell'Ospedale del Sacro Cuore Don Calabria di Negrar

Le nuove *aree accettazione dell'*OSPEDALE SACRO CUORE

La professionalità e il *know how* di SEVER, maturati in cinquant'anni di esperienza, hanno premiato la nostra azienda quale fornitore delle prestigiose aree.

**Sever** Viale del Commercio, 10 - 37135 Verona, T. 045 8250033 sever@sever.it www.sever.it

# GRAZIE

## a chi crede nell'illuminazione circolare.

Anche nella Cultura della Luce, la condivisione delle idee genera un circolo virtuoso: così se le nostre soluzioni ispirano il mondo della progettazione, la vostra creatività e richieste alimentano la nostra ricerca. Con un'attenzione a tutto tondo alla sostenibilità, al risparmio, al benessere illuminotecnico.

Per questo rivolgiamo uno speciale grazie a tutti i professionisti che in questi primi mesi dell'anno ci hanno coinvolto con entusiasmo nei loro nuovi progetti, soddisfando i loro clienti e premiando l'impegno di tutti i nostri collaboratori.

MAYA
CULTURA DELLA LUCE

**SHOWROOM**

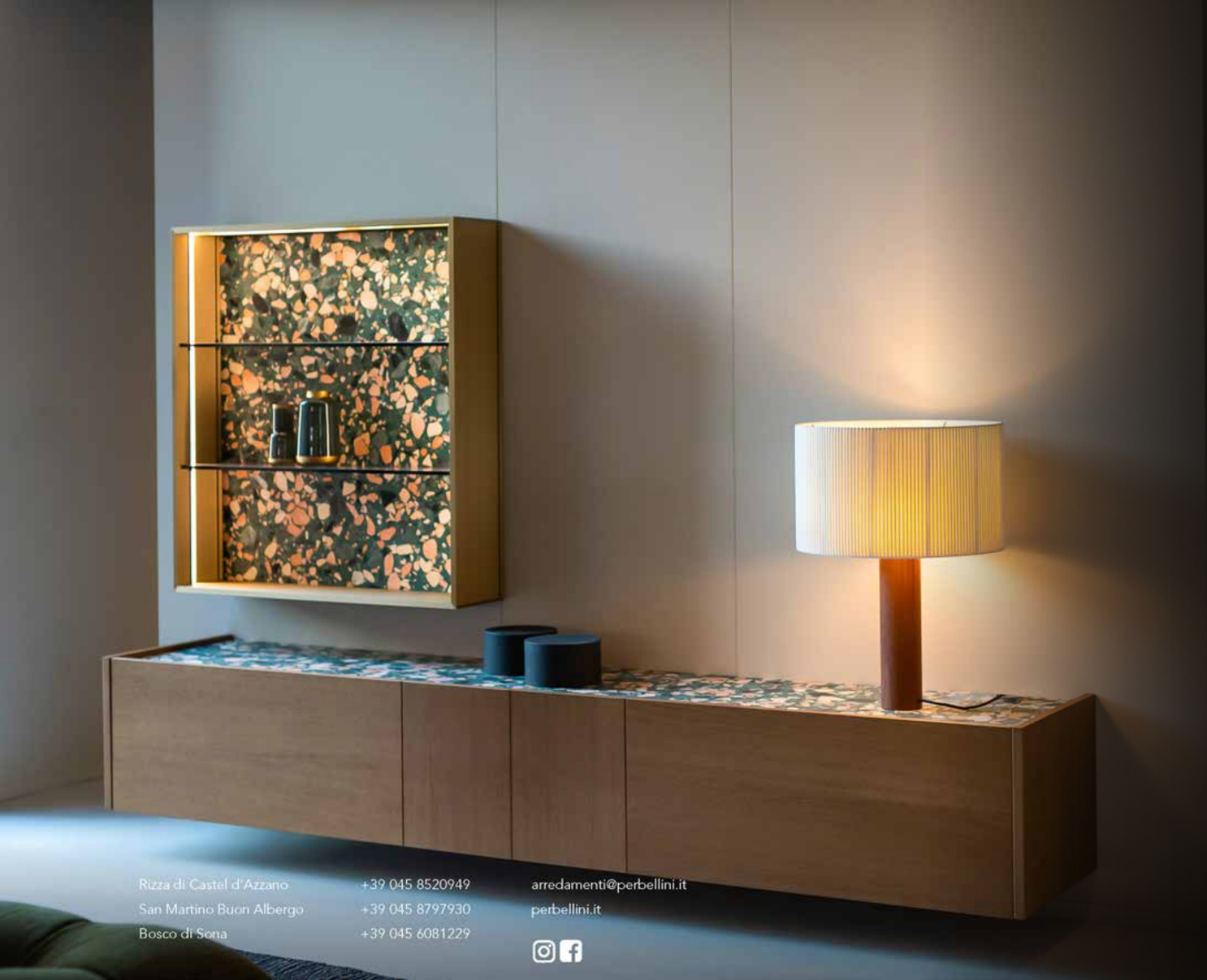
→ **Caselle di Sommacampagna**
Via dell'Artigianato, 17
Tel. 045 8589434

→ **Verona**
Via Torbido, 17 E
Tel. 045 11170256

→ **Ca' degli Oppi** presso
**Galvan Mobili** Via del Lupo, 9
Tel. 045 7130474

**info@mayailluminazione.com**
**mayailluminazione.com**

Agenzia Pardonà - Brands Speak Human




Rizza di Castel d'Azzano +39 045 8520949
San Martino Buon Albergo +39 045 8797930
Bosco di Sona +39 045 6081229

arredamenti@perbellini.it
perbellini.it


Viabizzuno
B&B
Valcucine
LAGO INTERIOR LIFE
1920 R
Rimadesio
baxter
Poliform
davide groppi
CESAR
FOSCARINI
noorth
DESALTO
FIAM
GERVASONI
GESSI
cattelan italia

# perbellini arredamenti

Per rendere casa uno spazio vuoto, è indispensabile una profonda creatività personale frutto di sapienza, studio e cultura umanistica.
Ma anche il miglior progetto, per farsi concreto, ha bisogno di mani sapienti, velocità d'azione ed esperienza.
Per questo Perbellini Arredamenti si pregia di mettere a disposizione dell'architetto la propria storia e le proprie competenze, su tutte la falegnameria, servizio da cui è nata la nostra realtà imprenditoriale, che ci permette oggi di coniugare la sapienza artigiana ai grandi nomi del design e dell'arredamento italiani.
Grazie ai nostri installatori professionisti, inoltre, garantiamo la cura del dettaglio e il montaggio su misura di ogni singolo componente d'arredo.
L'esperienza d'acquisto del cliente è unica, come unici sono l'assistenza e il metodo di lavoro di tutto lo staff Perbellini.
Un supporto vero, un accudimento costante.

perbellini | lab
falegnameria dal 1948

REALIZZIAMO
I MIGLIORI
SERRAMENTI PER
LA VOSTRA CASA.
Infissi
Sistemi Oscuranti
Porte Interne
Portoncini d'Ingresso
Sezionali
Domotica e automazione
Outdoor - KE STORE
SHOWROOM
Legnago - S.G.Lupatoto - Affi (VR)
www.finex.it
finex
infissi di casa
Internorm
KE

Progetto realizzato in collaborazione con Arch. Paolo Richelli

# Al servizio del tuo progetto

Abbiamo un unico obiettivo: offrire al tuo cliente soluzioni personalizzate.

Per questo mettiamo a tua disposizione le nostre competenze e i nostri servizi, con lo scopo di garantirti un'esperienza consulenziale unica per il tuo progetto, dalla scelta dell'arredo fino all'assistenza post vendita.
Vieni a trovarci in show-room e scopri *Materioteca*, la nostra raccolta dei migliori materiali *Made in Italy*. Grazie a questo servizio potrai far toccare con mano al tuo cliente il valore delle tue scelte materiche.

**www.squassabia.com - info@squassabia.com**

**I NOSTRI SHOWROOM**

SQUASSABIA ARREDAMENTO- Roncolevà di Trevenzuolo (VR)
Tel: 045 7350041

INTERNATIONAL DESIGN - Verona (VR)
Tel: 045 8013066

STORE ARREDAMENTO - Sirmione (BS)
Tel: 030 9904372

AREA IN ARREDAMENTO E DESIGN - Porto Mantovano (MN)
Tel: 0376 398098

GRUPPO SQUASSABIA
arredamento design architettura

# zanchi

# SARTORIA DEL MOBILE A VERONA DAL 1976

zanchi
Arredamenti su misura dal 1976

Via Tofane, 1 37069
Villafranca di Verona
T. 045 6303170
info@zanchiarredamenti.it
zanchiarredamenti.it

Visita il nostro sito web.

UN LIVING
PER
EMOZIONARTI
Vetrata minimal Xtravision
Vetrata scorrevole Xtravision
Impronta
ATELIER
Villorba (TV)
Coming soon... Desenzano del Garda (BS)
www.improntahome.com

# Vogliamo rendere il tuo lavoro più semplice. E la tua creatività più libera.

**La progettazione: un processo affascinante quanto complesso, un foglio bianco su cui realizzare le aspettative del committente lasciando il segno della propria visione.**

Centro Fiducia ti offre tutti gli strumenti per liberare la tua creatività dalle incombenze della operatività e della pianificazione, per ottimizzare tempi e costi delle lavorazioni, per prevenire future problematiche.
Lasciando così spazio al vero plusvalore di ogni progetto: l'originalità e coerenza delle tue idee.

- Innovative soluzioni di design, materiali di pregio, consulenze di stile
- Sopralluoghi preliminari per identificare le criticità del cantiere
- Gestione e coordinamento delle maestranze
- Precisa definizione del programma lavori

**Visita il nostro Showroom, lasciati ispirare, scopri i nostri servizi a supporto della tua professione.**

Via Bussolengo, 8C · Sommacampagna (VR) + 39 045 515566
info@centrofiducia.it www.centrofiducia.it

Convegno:

**La Progettazione Sostenibile**

Giovedì 29 GIUGNO 2023
Orario: 14:30-19:30

**Evento realizzato grazie al contributo di Centro Fiducia.**

Linee guida e fondamenti per ogni

**Professionista**
**Progettista**
**Impresa**

Sede del Convegno
ANCE VERONA I Costruttori Edili
Via Santa Teresa 12 - Verona

Per info vai sul sito
Ordine degli Architetti di Verona
architettiverona.it

CENTRO FIDUCIA
Materiali di pregio,
Materiali d'impresa

Agenzia Perdona - Brands Speak Human

**Artigianalità**
**Innovazione**
**Design**

**Pavimenti e rivestimenti**

**Arredamenti su misura**

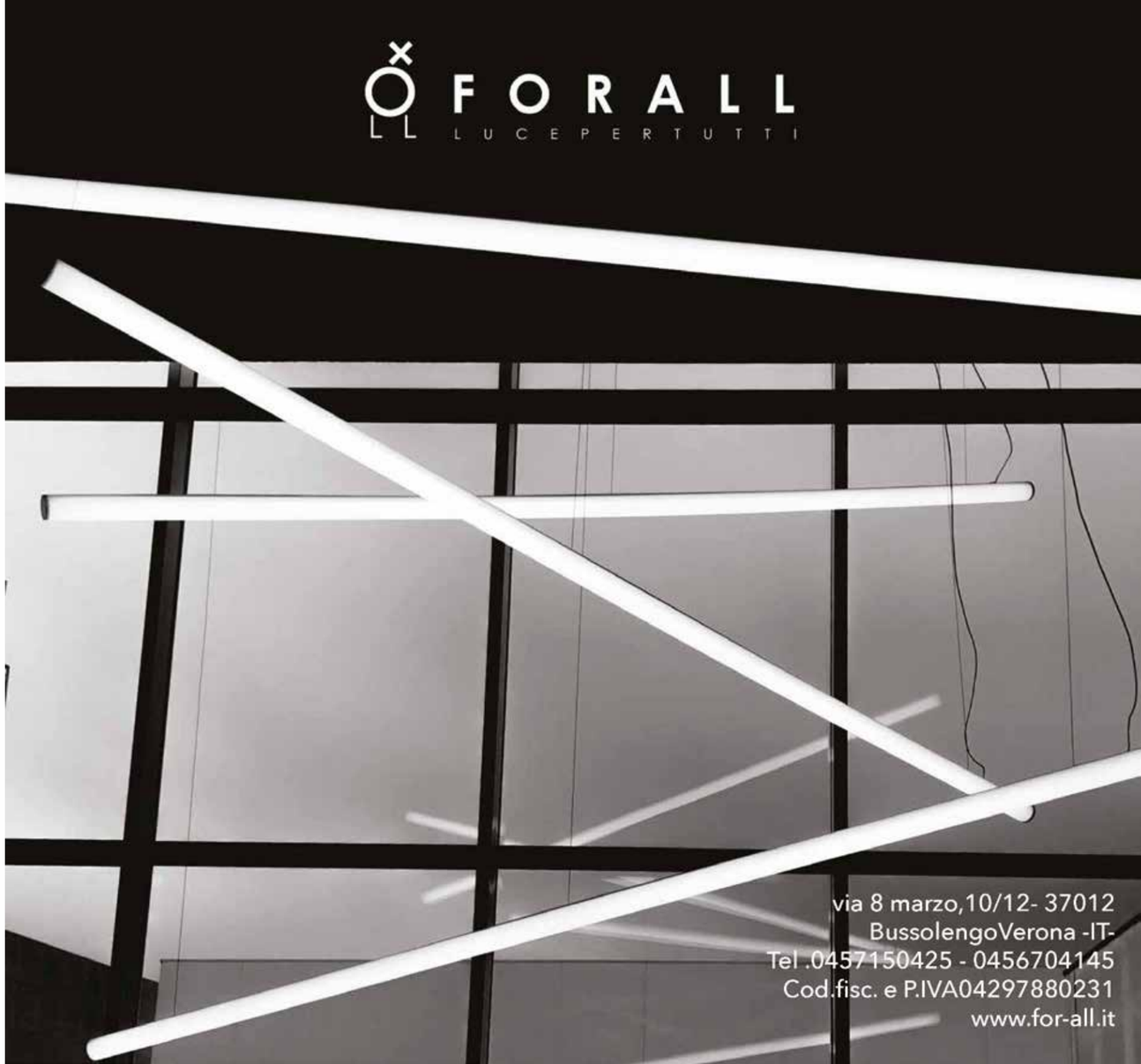
**Infissi e serramenti**

**innovalegno**
www.innovalegno.com

Il nostro obbiettivo è quello di creare uno spazio dove l'artigianalità incontra l'innovazione. Dove la vostra creatività si traduca nella realizzazione di prodotti di pregio, destinati a durare nel tempo.

Un punto di riferimento dove i vostri Clienti potranno scoprire, grazie alle nostre competenze, le soluzioni più idonee a rispondere alle esigenze di design e qualità.

SHOWROOM: Via Belvedere, 75 - 37026 Pescantina (Vr) - ORARIO: da Lunedì a Venerdì 9-12 e 14-17 - Sabato su appuntamento
**giorgio@innovalegno.com** **328 4046377**



via 8 marzo,10/12- 37012
BussolengoVerona -IT-
Tel .0457150425 - 0456704145
Cod.fisc. e P.IVA04297880231
www.for-all.it

# ZANINI EXPO

PORTE PER INTERNO • PORTE TAGLIAFUOCO E ACUSTICHE • ARREDO HOTEL • PAVIMENTI E RIVESTIMENTI

VERONA EST - Via Cà Nove 1/5, San Martino Buon Albergo (VR)

zaniniitalia.com

# BAGNO EERA

## CONCEPT STORE

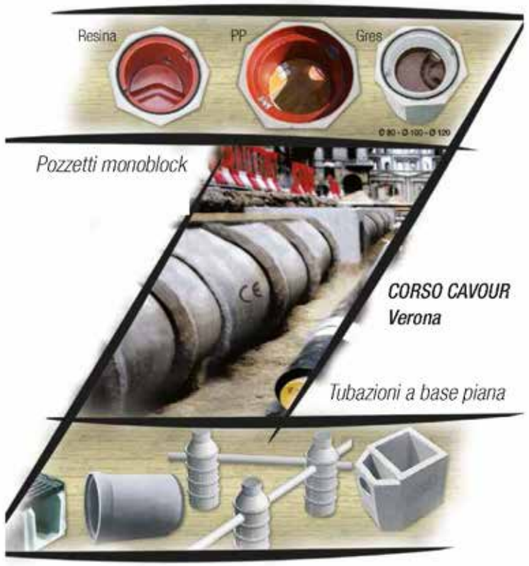
SUPERFICI E MATERIALI | ARREDO BAGNO E SANITARI | RUBINETTERIE | SISTEMI DOCCIA | MINI PISCINE E VASCHE OUTDOOR | WELLNESS

WWW.EERA.IT | INFO@EERA.IT | +39 045 6864326 | DA LUNEDÌ A VENERDÌ 9.00 - 18.00 | SABATO SU APPUNTAMENTO

Vivi le finestre
in modo nuovo.
Ti aspettiamo in
uno Studio Finstral,
anche online.
Scopri in uno Studio Finstral
le tre qualità della finestra perfetta:
bellezza, benessere, sostenibilità.
Scegli tra visita individuale, consulenza
telefonica o videochiamata.
finstral.com/studio
È il momento di cambiare le finestre:
approfitta dell'ecobonus.
FINSTRAL

« tutta la varietà,
tutta la delizia,
tutta la bellezza
della vita è
composta
d'ombra
e di luce »
(Lev Tolstoj)
marastoniTende
THE ORIGINAL
Marastoni Tende | Via Verona 1
37060 Buttapietra Verona | 045 666 1191
info@marastonitende.it
www.marastonitende.it

## Manufatti CLS (Caprino - VR)




# ZANETTI s.r.l.

**Edilizia a 360°**

**www.zanettiedilizia.com**

## Prefabbricati CLS (Sommacampagna - VR)

*CICLOPISTA A LIMONE SUL GARDA*
*Pannelli in c.a. posizionati con l'elicottero*

## Centro Trasformazione Ferro (Caprino - VR)

*Solai e ferro per c.a. - Centro di trasformazione per il ferro*
*autorizzato dal Ministero. Fornitura e posa con dipendenti diretti.*
*Fatturazione in reverse charge e/o con IVA agevolata.*

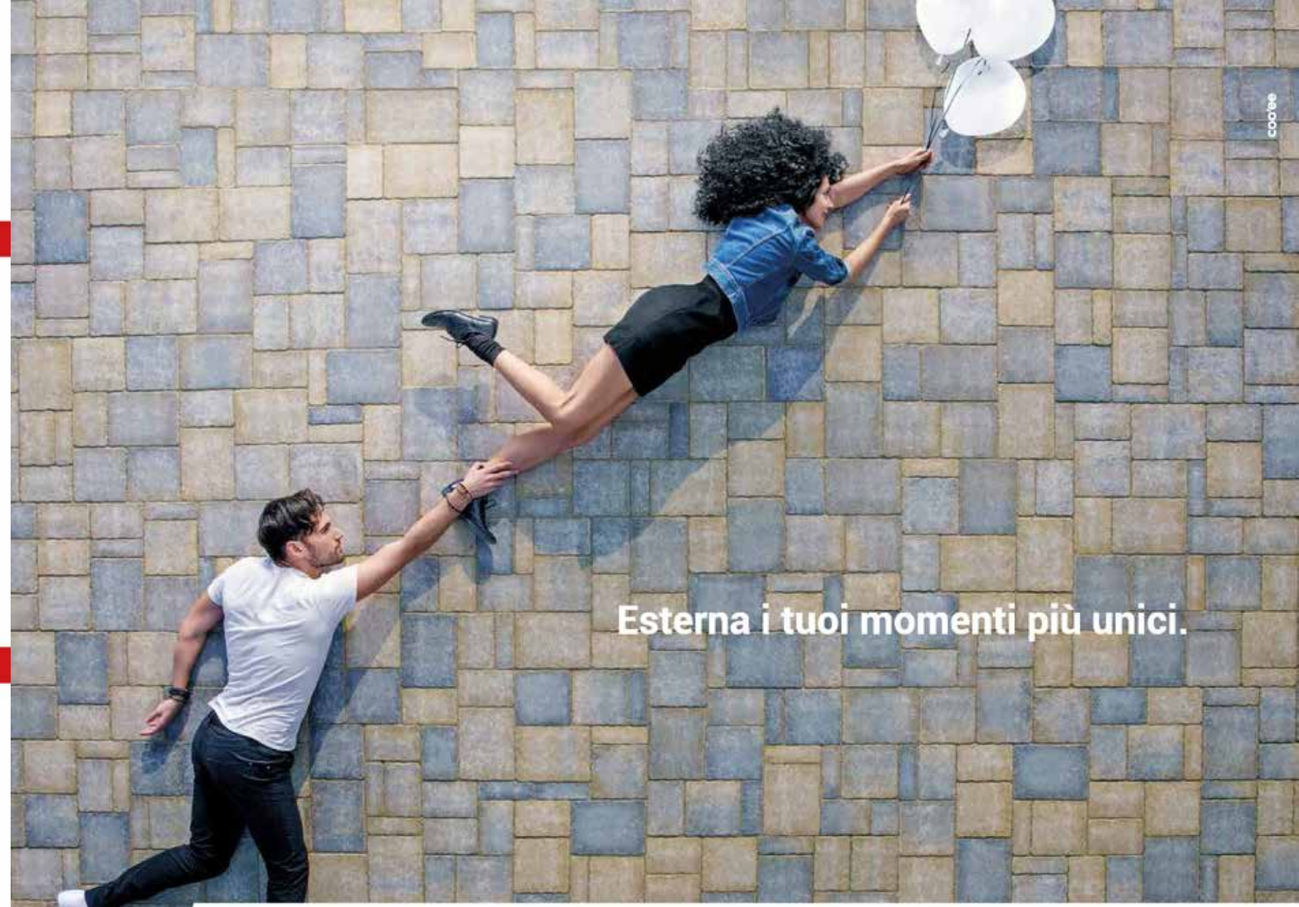
## Cittadella dell'edilizia (Garda -VR)

*Showroom ceramica e legno - Materiali edili*
*Noleggio e vendita attrezzatura edile*
*Tetti in legno - Cappotti/Cartongessi*
*TINTOMETRO / COLORI*


**Sede di CAPRINO (VR)**
Via XXIV Maggio, 15
Tel. 045 7241232 - Fax 045 7241145

**Filiale di SOMMACAMPAGNA (VR) - Divisione APICE**
Via Fredda, 5
Tel. 045 510699- Fax 045 510110

**Filiale di GARDA**
Via Preite, 16
Tel. 045 7255259


**I tuoi spazi esterni: stile, fantasia, libertà.**

Interpretare il tuo gusto e la tua sensibilità: è questo l'obiettivo delle soluzioni Ferrari BK per la pavimentazione esterna di abitazioni, piazze, aree commerciali e industriali. Cerca ispirazione tra le sue collezioni, classiche e creative. Scegli l'affidabilità di materiali resistenti ed eco-sostenibili. Valorizza il tuo spazio ed il tuo tempo rendendoli ancora più tuoi. **Ferrari BK per le case e le piazze più belle.**

**www.ferraribk.it** **045 8801066** **Ferrari BK**

FERRARI BK

CO

**CONSIGLIO DELL'ORDINE**

•

Presidente
**Matteo Faustini**

•

VicePresidenti
**Paola Bonuzzi**
**Cesare Benedetti**

•

Segretario
**Chiara Tenca**

•

Tesoriere
**Leonardo Modenese**

•

Consiglieri
**Andrea Alban, Michele De Mori, Andrea Galliazzo, Roberta Organo, Fabio Pasqualini, Francesca Piantavigna, Leopoldo Tinazzi, Paola Tosi, Enrico Savoia, Alberto Vignolo**

ORDINE DEGLI ARCHITETTI PIANIFICATORI PAESAGGISTI CONSERVATORI DELLA PROVINCIA DI VERONA



ARCHITETTIVERONA
**Rivista trimestrale di architettura e cultura del progetto fondata nel 1959**
**Terza edizione • anno XXXI n. 2 • Aprile/Giugno 2023**

rivista.architettiverona.it

https://architettiverona.it/rivista/

DIRETTORE RESPONSABILE
**Matteo Faustini**

DIRETTORE
**Alberto Vignolo**

EDITORE
**Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori della provincia di Verona**
Via Santa Teresa 2 — 37135 Verona
*T. 045 8034959 — F. 045 592319*
*architetti@verona.archiworld.it*

REDAZIONE
**Federica Guerra, Angela Lion, Luisella Zeri, Laura Bonadiman, Damiano Capuzzo, Filippo Romano, Leopoldo Tinazzi, Marzia Guastella, Giorgia Negri, Nicolò Olivieri, Giulia Biondani, Federico Morati, Luca Ottoboni, Lisa Ceravolo, Alice Lonardi**
*rivista@architettiverona.it*

DISTRIBUZIONE
La rivista è distribuita gratuitamente agli iscritti all'Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Verona e a quanti ne facciano richiesta all'indirizzo https://architettiverona.it/distribuzione/

ART DIRECTION, DESIGN & ILLUSTRATION
**Happycentro**
*www.happycentro.it*

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA PUBBLICITÀ
**Cierre Grafica**
Paolo Pavan: *T. 348 530 2853*
*info@promoprintverona.it*

CONTRIBUTI A QUESTO NUMERO
**Marco Ardielli, Filippo Berardo, Alberto Brunelli, Alessandra D'Ovidio, Francesco Lucchi, Bertilla Ferro, Anna Galtarossa, Gianluca Laterza, Lorenzo Marconato, Lucia Miglio, Chiara Semenzin**

STAMPA
**Cierre Grafica**
*www.cierrenet.it*

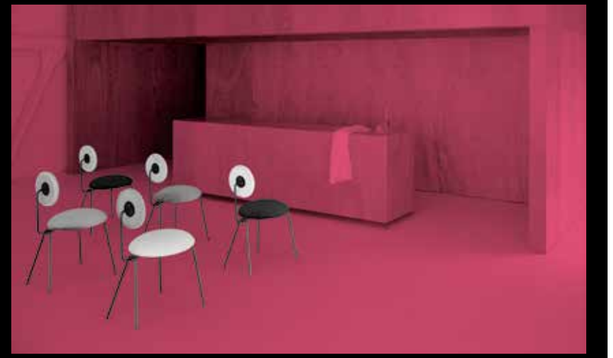
CONTRIBUTI FOTOGRAFICI
**Lorenzo Linthout, Marco Toté, Diego Martini**

SI RINGRAZIANO
**Sebastiano Andreatta e Roberta Salmaso (Museo di Storia Naturale, Verona), Michele De Mori, Federica Provoli**

MISTO
Carta da fonti gestite in maniera responsabile
FSC® C041414

L'etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questa pubblicazione proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate.

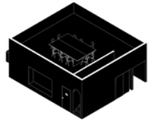
*Gli articoli e le note firmate esprimono l'opinione degli autori, e non impegnano l'editore e la redazione del periodico. La rivista è aperta a quanti, architetti e non, intendano offrire la loro collaborazione.*
*La riproduzione di testi e immagini è consentita citando la fonte.*



# INDICE


028
**EDITORIALE**
Architettura a tappeto
*di Alberto Vignolo*

032
**PROGETTO**
Materia prima
*di Filippo Romano*



040
**PROGETTO**
La quadratura del centro
*di Leopoldo Tinazzi*

048
**PROGETTO**
Abitare per principio
*di Luca Ottoboni*

056
**PROGETTO**
Domestico contemporaneo
*di Damiano Capuzzo*

064
**STORIA&PROGETTO**
Un orto sul colle
*di Federica Guerra*

070
**INTERIORS**
Chef di spazialità
*di Alice Lonardi*

073
**INTERIORS**
Una casa e non solo
*di Angela Lion*

076
**DOSSIER**
Giulietta: l'Isola che (non) c'è

078
**DOSSIER**
Le conseguenze dell'amore
*di Marco Ardielli*

084
**DOSSIER**
In pellegrinaggio a Giuliettaland
*di Chiara Semenzin*

087
**DOSSIER**
Turismo attivo e strutturazione dell'offerta
*di Gianluca Laterza*

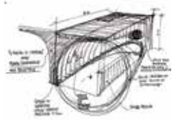
089
**DOSSIER**
Tutta Casa e cortile
*di Alberto Brunelli*

090
**DOSSIER**
Romeo o morte
*di Anna Galtarossa*

094
**ODEON**
Design for peace
*di Luisella Zeri*

097
**ODEON**
Centodieci a ostacoli
*di Lorenzo Marconato*

100
**ODEON**
AVinitaly
*di Nicolò Olivieri*



106
**ODEON**
Metti un po' di urbanistica leggera
*di Leopoldo Tinazzi*

109
**ODEON**
L'uomo del Monte Baldo
*di Federica Guerra*

111
**ODEON**
Ci mette il becco LC Tutti i tetti
*di Luciano Cenna*

112
**QUASI ARCHITETTI**
Caldiero: il progetto dello spazio pubblico
*di Alessandra D'Ovidio, Francesco Lucchi*

116
**STUDIOVISIT OFF**
Due di coppia sulle sponde del lago di Zurigo
*di Filippo Berardo, Lucia Miglio*

122
**PORTFOLIO**
Una superala per l'Arena
*di Bertilla Ferro*

# Architettura a tappeto

*Un parzialissimo report dal fronte veneziano a partire dalla 18. Mostra Internazionale di Architettura*

Testo: ***Alberto Vignolo***

Per chi ha già visto in apertura l'edizione 2023 della immarcescibile kermesse veneziana della Biennale di Architettura, ma anche per chi se la godrà nell'afa agostana o in versione decadente all'arrivo delle brume autunnali, non può mancare una riflessione che, al di là dei soliti lamenti – ma quelle prima erano meglio! – sappia fare tesoro della congerie di stimoli e sollecitazioni che ne derivano, nel bene e nel male. Del resto, ognuno riconosce il poco che è suo, sorvolando sul molto che non ha avuto o non avrà, o che non comprende: è la versione benevola di ciò che viene definito *cherry picking*. Con questa consapevolezza, il rituale della riscoperta dei magici spazi dell'Arsenale o della quiete infranta dei Giardini – c'è chi ama partire da da una parte e chi dall'altra, per consolidato rituale – si compie a questo giro in un'atmosfera quasi soft: sarà la voluta laconicità di molti allestimenti improntati a un risparmio di risorse esibito come manifesto – sacrosanto, ma tendente a scivolare nel pauperismo –, o saranno le grandi quantità di superfici tessili, di tessuti e tappeti e feltri, di fili e trame e fibre intrecciate, tutto molto colorato ed etnico e decorativo, che vogliono parlare in senso molto generico di quella negritudine posta alla base dell'intero progetto curatoriale.

Di Biennali con architetti tutti "neri" se ne erano già viste tante: ma era il total look da architetto-vestito-da-architetto, per l'appunto, a dare questa dominate un po' funerea. Stavolta invece il mood cromatico, al di là del colore della pelle che effettivamente tende all'abbronzato (come infaustamente potrebbe dire qualcuno) è decisamente acceso e vivace. Lo sono anche molte delle installazioni, accanto ad altre decisamente più terra terra, in senso letterale: ovvero fatte di accumuli di materia, di cataste di elementi di recupero, di trovarobato tra il pop e il folk, tutto comunque grazioso e interessante. Ma installazioni, appunto.

Non è una novità di questa edizione, ma lo vediamo in maniera sempre più estrema: l'aspettativa di vedere esposti bei progetti di architettura alla Biennale di Architettura pare diventata un'eresia. E non solo: per precisa scelta della curatrice Lesley Lokko, è stato bannato in questa occasione anche l'uso del termine architetto, nelle sue varie declinazioni, sostituito da quello un po' opportunista di *pratictioner*. Pratictioner a chi? Sembra davvero che il buon senso sia finito al tappeto.

01

01-02. La facciata del Padiglione Centrale ai Giardini rivestita per l'edizione corrente e la sala introduttiva con appese le maquette dei vari allestimenti. Foto di Matteo de Mayda (courtesy: La Biennale di Venezia).
03. L'ingresso alle Corderie dell'Arsenale. Foto di Marco Zorzanello (courtesy: La Biennale di Venezia).
04. L'ingresso al Padiglione Centrale. Foto di Matteo de Mayda (courtesy: La Biennale di Venezia).

La traduzione di questo termine rimane in bilico tra "professionista", soprattutto in termini medici, e "praticante". Per chi predica la cura degli spazi potrebbe essere anche appropriato: ma ce lo immaginiamo un fantomatico Ordine dei Praticanti e Praticoni?

Di questa bella novità, sia pur condita in salsa veneziana – un *saòr* di inclusività, correttezza politica, sostenibilità, neutralità di genere e quant'altro necessario a essere moderne e moderni – non se ne sentiva davvero il bisogno. Già siamo sovraccarichi di etichettature settoriali tendente a incasellare ogni competenza in maniera sempre più rigida. E passi per i pianificatori, che poi sarebbero gli urbanisti di una volta, e i paesaggisti e i conservatori, questi ultimi comprendenti (o no?) i restauratori, ognuno sulle barricate del proprio fronte teorico. Ma come la mettiamo con i vari designer, urban o interior, industrial o graphic che siano? Con gli architetti del verde, del giallo, del rosso e del blu e di tutto l'arcobaleno? Di chi fa solo facciate e di chi invece si dedica al controllo dei costi o alla sicurezza dei cantieri? Eppure c'è un termine semplice e inclusivo, architetti: e basta, o se vogliamo quanto basta (q.b.), come il sale nelle ricette. E la Biennale di Architettura, che era nata come una gioiosa, accumulatoria, a volte faziosa ma indispensabile rassegna mondiale sullo stato dell'arte di costruire, a furia di inseguire la correttezza, che in questa edizione si veste di decolonizzazione e decarbonizzazione, rischia di dimenticarsi del suo specifico. Correttezza che è chiaramente e assolutamente necessaria, ma non sufficiente a fare una buona architettura, e una buona mostra. C'è ancora chi vorrebbe vedere una rassegna ampia e sistematica, senza tralasciare nulla: un'indagine a tappeto. ●

02

03

04

Foto di Marco Toté
Cfr. pp. 40-47.

# PROGETTI

# Materia prima

*Nella Val d'Alpone, un inatteso spazio di rappresentanza per un'azienda alimentare grazie a un volume interamente in legno realizzato all'interno di un fabbricato industriale*

Progetto: *co.arch studio*
Testo: *Filippo Romano*
Foto: *Simone Bossi*

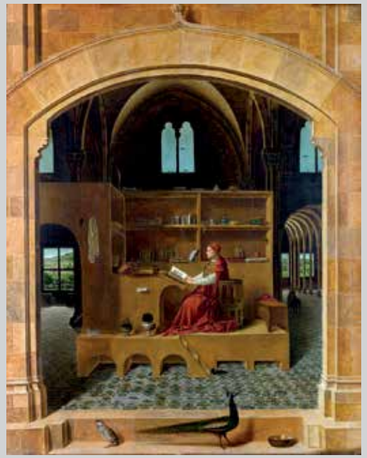
01

Montecchia di Crosara

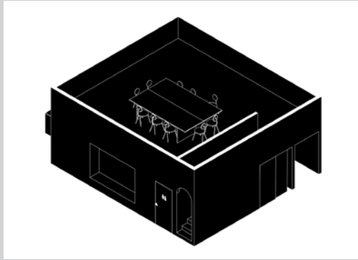
L'attribuzione di una nuova identità agli spazi produttivi è diventato negli ultimi anni un tema ricorrente nell'ambito dell'architettura. Recenti interventi di rigenerazione, così come veri e propri progetti, hanno trasformato l'immagine di realtà centenarie che, se prima hanno destinato energie e finanze alla filiera produttiva, oggi stanno investendo le proprie risorse anche con l'obiettivo di un necessario rinnovamento della propria immagine.
Nella Val d'Alpone, area rurale fra Verona e Vicenza rinomata per la coltivazione delle ciliegie, il recente intervento dello studio co.arch rappresenta un esempio che possiamo inquadrare in questo filone di trasformazioni. All'interno di uno stabilimento industriale che da oltre cent'anni produce frutta candita, il progetto nasce dall'esigenza di realizzare un nuovo spazio istituzionale dedicato allo showcooking e agli eventi.
L'intervento si trova al primo piano di un fabbricato tradizionale con copertura a falde, in un contesto di edifici produttivi realizzati in una sequenza storica che, come spesso accade, è coincisa con la progressiva crescita dello stabilimento. L'accesso è

**« La struttura è pensata come un vero e proprio edificio che vive all'interno delle pareti del fabbricato industriale »**

messo in risalto da un raffinato elemento metallico, anch'esso su disegno dei progettisti, che dal piano terra conduce al livello soprastante, integrando una scala esterna e un volume che ospita l'impianto di risalita.
All'interno, uno spazio con un'altezza di circa cinque metri e delle aperture disposte su due lati, il progetto è concepito come un grande volume di legno: un innesto a doppia altezza in grado di staccarsi dalle pareti perimetrali e includere tutte le funzioni e i servizi necessari.
L'intenzione dei progettisti era di rendere muta l'eredità industriale delle strutture, quali travi e pilastri a vista, riproponendo lo spazio come una tela



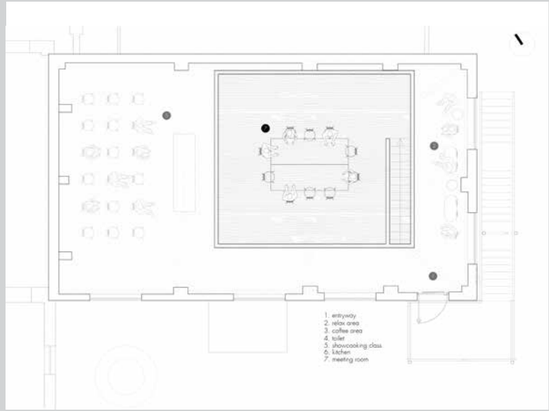
02



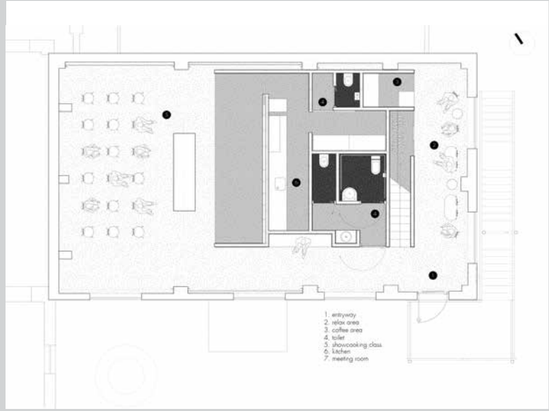
03

04

01. Il volume di legno visto dalla sala e il bancone per lo showcooking.
2. *San Girolamo nello studio*, dipinto di Antonello da Messina risalente alla fine del Quattrocento.
3. Rappresentazione assonometrica dell'innesto ligneo.
4. Maquette di progetto.




05




06

07

05-06. Piante dei due livelli fruibili dei nuovi spazi.
07. Il contesto industriale esistente e la quinta dei tendaggi.
08. Veduta del volume ligneo dallo spazio a doppia altezza della sala.
09. Il rapporto fra il volume ligneo e lo spazio aperto visto dall'ingresso.

bianca in grado di mettere in risalto le linee di un nuovo elemento sintetico, capace di riconfigurare la pianta attraverso una successione di pieni e vuoti e dare origine a nuovi scorci inediti. La scelta di un materiale espressivo come il legno di okumè, che ricorda le tinte del ciliegio, conferisce alle superfici rivestite un aspetto contemporaneo, e, al contempo, evoca un'atmosfera senza tempo.
Il disegno di questo elegante manufatto d'arredo, trae ispirazione dal celebre dipinto di Antonello da Messina risalente alla fine del Quattrocento, nel quale San Girolamo è raffigurato durante la lettura all'interno di un mobile abitabile. Se si guarda con attenzione questo dipinto, che attraverso l'uso della prospettiva restituisce l'immagine di un luogo vissuto benché illusorio e rigoroso, si può in effetti, riconoscere il lavoro portato avanti in questo progetto: questo grande dispositivo materico è modellato attraverso l'uso di un lessico semplice, enfatizzando la purezza di forme e geometrie che rievocano la classicità.

08

Anche la suggestiva quinta leggera dei tendaggi, simili a un sipario, filtra la luce naturale ed enfatizza la teatralità dello spazio.
La pianta accoglie nella zona di ingresso un'area caffè e un guardaroba che affacciano lungo un'area di sosta, e, dall'altro lato, i servizi per il pubblico, oltre che una seduta ricavata nel volume. Arrivando alla sala principale si trova un banco da lavoro su ruote e, nella parte posteriore, nascosti da una partizione, l'area dedicata alla cucina e ai servizi per il personale. Il piano ammezzato si configura come un unico ambiente che affaccia sulla sala a doppia altezza, arredato con un grande tavolo in posizione centrale.
La struttura è pensata come un vero e proprio edificio che vive all'interno delle pareti del fabbricato industriale: il sistema costruttivo a balloon frame viene realizzato, in collaborazione con una carpenteria altoatesina, con travi e pilastri in abete. Occorre sottolineare come il processo costruttivo sia stato accompagnato da un preciso lavoro di prefabbricazione degli elementi strutturali in legno, il

**COMMITTENTE**
Cesarin SpA

**PROGETTO ARCHITETTONICO E DIREZIONE LAVORI**
co.arch studio
arch. Andrea Pezzoli,
arch. Giulia Urciuoli

**COLLABORATORI**
Matteo Torti, Deniz Agaoglu

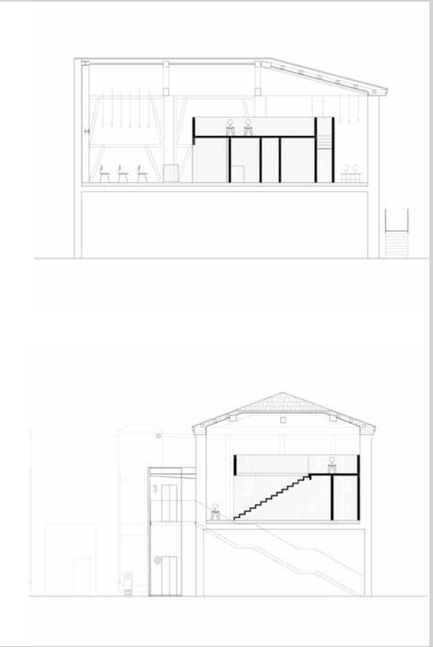
**ENGINEERING**
ing. Emanuele Fornalè

**IMPRESE E FORNITORI**
Idealhouse (struttura in legno), Rabatto (arredi e rivestimento), B&B Group (tende), Forbo (pavimenti e rivestimenti), Biraschi (installazione rivestimenti), F.lli Bari (impianti elettrici), Termoidraulica Valdalpone (impianti idraulici), Rossini Group, Creative Cable (luci), Equilibri Furniture (sedute)

**CRONOLOGIA**
Progetto e realizzazione: 2023

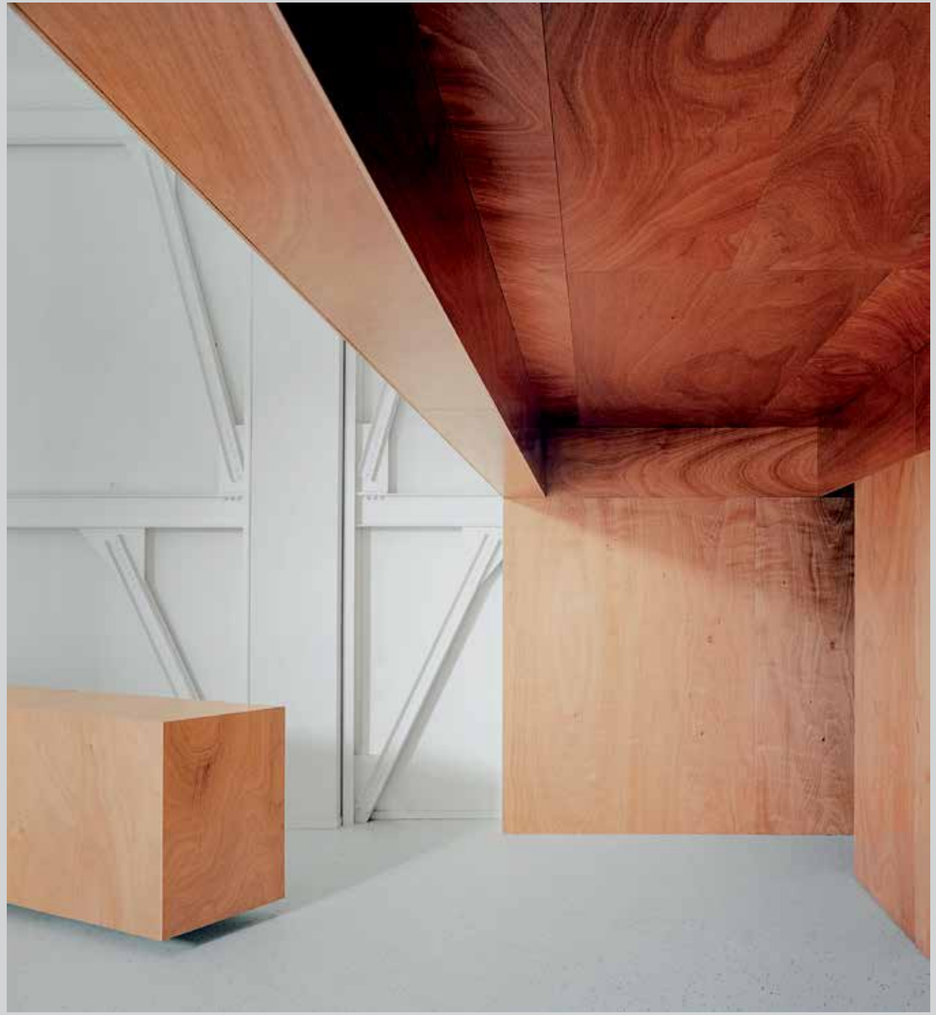
09

10. Sezioni di progetto.
11. L'accesso al piano ammezzato visto dall'ingresso.
12. Scorcio dello spazio dedicato allo showcooking dall'interno del volume.



10

11



12

**CO.ARCH**

**co.arch è uno studio di architettura con sede a Milano, fondato da Giulia Urciuoli (Verona, 1982) e Andrea Pezzoli (Bergamo, 1983), entrambi laureati al Politecnico di Milano nel 2009 dopo esperienze formative a Madrid e Lisbona. La ricerca di soluzioni creative e di diversi punti di vista si concentra sulla natura collettiva e interdisciplinare dell'architettura per creare spazi che innescano un cambiamento nelle abitudini di chi li vive. Lo studio si occupa della progettazione di interni di spazi pubblici e privati e della progettazione di prodotti. Tra i loro lavori, «AV» 129 ha presentato la ristrutturazione di un ampio interno domestico nel cuore di Verona.**

*www.coarchstudio.it*

quale, oltre a permettere una riduzione dei tempi nella fase di costruzione, ha assicurato un maggior controllo nella qualità esecutiva.
Il risultato è un raffinato esempio di come una piccola architettura si possa rapportare con lo spazio, grazie a un'educata ricerca di un linguaggio sintetico e contemporaneo. Il carattere distintivo è reso dalla scelta di rendere protagonista il nuovo apparato ligneo, che, invece di mimetizzarsi, instaura un dialogo per contrasto, mettendo in scena un sofisticato equilibrio. ●

13

14

13-14. Vedute del piano ammezzato da dove si coglie l'altezza del fabbricato preesistente.

# La quadratura del centro

*Un edificio pubblico destinato a centro educativo propone un'immagine di grande leggibilità degli spazi e degli elementi compositivi e costruttivi posti alla base del progetto*

Progetto: *Antonio Ravalli Architetti, arch. Giorgio Nicolò (BNA Associati)*
Testo: *Leopoldo Tinazzi*
Foto: *Marco Toté*

01

Villafranca di Verona

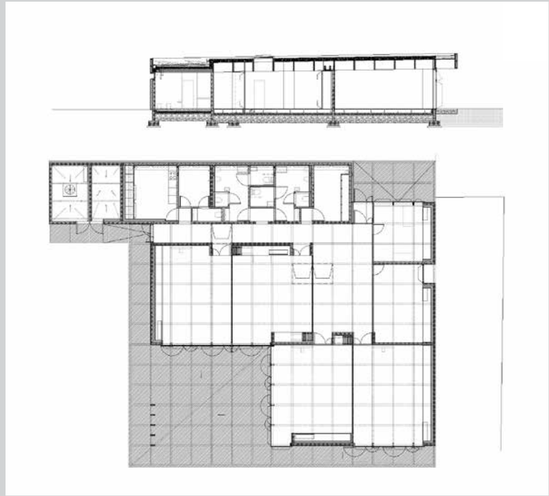
Il progetto del nuovo Centro Anck'io, struttura pubblica dedicata alle famiglie con bambini, si colloca a ovest dell'abitato di Villafranca, sul perimetro di confine della città con l'area a vocazione sportivo-ricreativa che comprende anche il palazzetto dello sport e il Parco del Tione (oggetto di un recente ampliamento). L'edificio è stato inaugurato il giorno 17 marzo 2023, alla presenza delle autorità civili e della cittadinanza, committente finale dell'opera.
Il progetto architettonico e la direzione lavori sono stati affidati a una cordata di studi professionali che ha visto coinvolti in primo piano gli architetti Giorgio Nicolò e Antonio Ravalli, con i quali abbiamo avuto una conversazione in merito alla vicenda progettuale e realizzativa delle opere.
L'assetto planimetrico generale vede l'edificato impostato sul bordo delle vie carrabili che inquadrano il lotto sul liminare dell'abitato urbano, in modo da lasciare la più ampia superficie possibile a diretto contatto con gli spazi aperti del parco antistante. Di forma quadrata, ha due accessi sul lato nord, lungo via della Speranza: il primo, prettamente pedonale, è ricavato sull'angolo nord est attraverso uno svuotamento del volume architettonico. Il secondo è invece posto sul versante opposto in prossimità di un parcheggio dedicato agli utenti. Un lungo corridoio collega i due accessi attraversando l'intero edificio: la testata nord verso la strada è interamente dedicata ai locali di servizio. Questo taglio della parte "servente" libera il corpo centrale dell'edificio, lasciando quindi campo libero alle quattro aule e ai due uffici previsti dal programma funzionale, che si configurano in un aggregato di spazi in diretta comunicazione, delimitati da vetrate, armadiature e pareti mobili. Questa serie di ambienti affaccia su un porticato che diventa una vera e propria quinta aula, uno spazio esterno utilizzabile quasi tutto l'anno, protetto da sole e pioggia.
Il concetto planimetrico si trasmette in alzato in una costruzione dalla chiara leggibilità, impostata come una grande copertura piana dalla travatura lignea sostenuta da setti strutturali in calcestruzzo. Sia dall'esterno che dall'interno, emerge chiaramente come a dialogare siano sempre questi due macro-elementi, un piano orizzontale e il suo appoggio verticale,

02

03

01. Lo svuotamento del volume in corrispondenza dell'accesso pedonale.
02. Aerofotogrammetria di inquadramento. L'area di progetto rimane ad ovest dell'abitato.
03. La "quinta aula" ovvero lo spazio porticato esterno.

04. Pianta e sezione est-ovest dell'edificio.
05. Il fronte est in cemento a vista "incerato".
06. Veduta dall'interno sul porticato esterno.



04

05

06

sia esso finito a intonaco, lasciato in cemento a vista o rivestito dalle pannellature in MDF, che caratterizzano ampie superfici dell'interno.
Questo rapporto è il tema compositivo che regola tutta la costruzione ed è sottolineato ulteriormente dal contrasto tra la maglia regolare dei cassettoni di copertura e la disposizione libera e asimmetrica delle strutture portanti. L'abilità compositiva dei progettisti sta proprio in questo assemblaggio per elementi distinti, che rende esplicito il rapporto tra le parti, rendendole così sempre comprensibili nel loro significato architettonico.

**« L'abilità compositiva dei progettisti sta proprio in questo assemblaggio per elementi distinti che rende esplicito il rapporto tra le parti »**

I chiaroscuri dei setti in calcestruzzo rientranti segnano i varchi tra un ambiente e l'altro, i vuoti tra le spalle delle murature portanti diventano vani porta-impianti, le forature in alcuni punti del soffitto cassettonato si trasformano in fonti di luce naturale, le ampie campate libere sul perimetro del lato sud sono chiuse con una serie continua di infissi che apre sul paesaggio. Ogni elemento trova il suo spazio e la sua piena efficacia proprio perché espresso con una grammatica di gesti elementari, che grazie alla loro semplicità riescono ad essere organizzati in una sintassi controllata e coerente.

07

Questo insieme si riflette in un'immagine accogliente e familiare, che si sposa molto bene alla destinazione funzionale. La leggibilità dell'aspetto costruttivo invita alla curiosità e stimola, insieme alla vista, anche la dimensione tattile dell'esperienza, lasciando al visitatore una sensazione domestica e informale.
A dimostrazione del fatto che la chiarezza e la semplicità sono spesso il frutto di un lungo ragionamento, vale la pena portare all'attenzione dell'osservatore come la grande struttura che sorregge la copertura sia posta in lieve pendenza. Questa soluzione è stata adottata al fine di permettere un pacchetto di solaio più esile e meno costoso (ricordiamoci che si tratta di un lavoro pubblico) e, soprattutto, per evitare di avere i canali di scolo sulla facciata sud, composta principal-

07. Particolare del cassettonato di copertura sostenuto dagli appoggi lignei sull'angolo sud-ovest.
08. Il rapporto tra cemento a vista, cassettonato ligneo e bordatura in lamiera antracite della copertura.

**COMMITTENTE**
Comune di Villafranca
R.U.P.: ing. Enrico Scomazzon

**PROGETTO ARCHITETTONICO**
Antonio Ravalli Architetti
arch. Giorgio Nicolò (BNA Associati)

**PROGETTO STRUTTURE**
ing. Roberto Daducci

**PROGETTO IMPIANTI**
ing. Andrea Fornari

**GEOLOGIA**
dott. geol. Silvia Daleffe

**DIREZIONE LAVORI**
arch. Giorgio Nicolò

**COLLAUDATORE**
ing. Tiziano Buio

**IMPRESE**
Edilconfort (mandataria),
B.O.N.O. Costruzioni (mandante),
Falegnameria Cereghini (tetto)

**CRONOLOGIA**
Progetto e Realizzazione:
2019-2023

08

09

10

11

09-11. In sequenza, le due aule centrali in aperta comunicazione, l'azionamento della parete divisoria e lo spazio della singola aula a parete mobile chiusa.

12. Sulla parete di fondo, le ante in mdf del grande mobile contenitivo.
13. Il corridoio che collega le due entrate all'edificio.
14. Particolare del cemento lasciato a vista, successivamente sabbiato e incerato.

12

mente da vetrate. Questo dettaglio, che ha comportato un'elevata precisione in fase di armatura e getto dei setti portanti per creare la giusta inclinazione, dimostra come la progettazione e la direzione lavori di questo edificio siano state condotte con grande cura e attenzione al dettaglio. Risiede qui forse il messaggio che questa esperienza ci lascia. Anche a fronte di un budget necessariamente limitato data la natura pubblica dell'opera, si è ottenuto un risultato che non ha nulla a che invidiare, almeno in termini di qualità formali e spaziali, a esempi di edifici omologhi d'oltralpe, dove, si sa, gli investimenti sull'edilizia sociale sono molto più consistenti che nel nostro paese.
Questo è stato sicuramente grazie alla sinergia tra una committenza che ha saputo scegliere un progetto dai contenuti profondi e un gruppo di progettazione che ha messo in campo il proprio know-how, fatto di passione e continua ricerca. ●

13

**RAVALLI NICOLÒ**

**Antonio Ravalli, laureato a Firenze nel 1988, vive e lavora a Ferrara dove dirige il proprio studio di architettura dal 1989. Affianca all'attività professionale quella nel campo della ricerca e della didattica. A Verona ha condotto il gruppo di progettazione che ha portato a termine la ristrutturazione degli edifici 15 e 16 agli ex Magazzini Generali (cfr. «AV» 101, *M15: i Magazzini delle professioni*, e 105, *Verso un nuovo Ordine*). Giorgio Nicolò, laureato a Venezia nel 1997, ha realizzato tra l'altro con il suo studio BNA associati la riqualificazione di un insediamento produttivo a Mozzecane (cfr. «AV» 116, *Partitura metallica*).**

14

15. Il fronte nord, l'unico su strada e quello dal carattere più urbano.

15

# Abitare per principio

*Un complesso abitativo realizzato a Marchesino di Buttapietra secondo logiche di mercato immobiliare coglie le sue ragioni morfotipologiche a partire da un'attenta lettura del principio insediativo del contesto*

Progetto: *Giovanni Cenna Architettura*
Testo: *Luca Ottoboni*

01

Buttapietra

Marchesino è una piccola frazione situata a nord del territorio comunale di Buttapietra; provenendo da Verona vi si arriva percorrendo la SS12, svoltando a sinistra un paio di chilometri dopo Cadidavid in prossimità della piccola chiesa di San Carlo Borromeo. Una volta raggiunta la località, imboccando la stretta via Dolomiti si trova sulla destra un gruppo di edifici risalenti ai primi del Novecento; questi insistono con il lato corto sulla strada, separati da aree cortilive sulle quali si affacciano per il lato lungo, ritmando una sequenza ora compressa ora dilatata di spazi.
In questo contesto si inserisce l'intervento dell'architetto Giovanni Cenna con un interessante progetto di rigenerazione urbana che ha consentito di attirare residenti in una località che rappresenta di fatto un sobborgo di Verona.

La richiesta della committenza era di realizzare un complesso di appartamenti, il più numerosi possibile, da destinare a locazione avendo un occhio di riguardo per l'economicità dell'investimento.
Sul lotto scelto per tale scopo insisteva un edificio in linea, simile agli altri che caratterizzano la strada principale sia per giacitura che per caratteristiche, e della stessa epoca di costruzione. La scelta del sito è stata operata più per le potenzialità che offriva che per il carattere storico e la qualità del costruito, essendo l'edificio divenuto ormai un rudere, come tanti altri nella zona, il cui recupero sarebbe stato troppo oneroso. Gli strumenti urbanistici del Comune di Buttapietra inseriscono infatti il terreno come generico completamento edilizio e non come centro storico tutelato, opportunità che è stata prontamente colta

01. Veduta esterna del nuovo edificio nel contesto proveniendo da sud
02. Inquadramento territoriale.
03. Il prospetto fronte strada.
04. Planimetria generale.

02

03

04

05. Da nord, il fronte su strada dell'edificio in rapporto al tessuto urbano consolidato.
06. Piante piano rialzato e piano primo.
07. Veduta dei fronti laterale e posteriore: le aperture sono per lo più concentrale all'interno delle logge.
08. Profilo del fronte stradale con il nuovo edificio evidenziato nella sequenza di quelli preesistenti.

05

06

dalla committenza nella prospettiva di poter demolire e costruire a nuovo. La libertà di potersi inserire all'interno del lotto, ora vuoto, ha consentito al progettista di confrontarsi e interpretare il principio insediativo del contesto. Come è tipico degli aggregati agricoli, anche in questo caso le stecche strette e lunghe degli edifici si innestano sulla strada principale ponendo il lato corto, sovente nudo, a bordo strada lasciando spazio per il solo passaggio dei veicoli.

Il nuovo edificio è posizionato in una situazione di incrocio tra la strada principale, via Dolomiti, e una secondaria, via Marmolada, in corrispondenza di un cambio di rettifilo stradale; il progetto riesce comunque a risolvere felicemente il compromesso degli allineamenti grazie all'arretramento del volume, in linea con il più recente completamento edilizio posto più a sud, lasciando fronte strada il limite storico su cui oggi insiste il marciapiede. La tipologia edilizia prescelta trova la sua genesi nella morfologia urbana del luogo, che nelle mani dell'architetto, opportunamente studiata e compresa, diventa motivo progettuale.

**« La tipologia edilizia prescelta trova la sua genesi nella morfologia urbana del luogo »**

Il progetto infatti si risolve nella gestione del fronte strada: se da un lato l'edificio si chiude attraverso l'arretramento volumetrico e la quasi totale opacità della parete, dal punto di vista della fruibilità c'è una completa permeabilità negli accessi che permette di passare da quota strada al piano primo, senza soluzione di continuità, attraverso il vano scala posto esternamente.

Lo spazio distributivo caratterizza il fronte strada sia in planimetria, con la lunga rampa che si fonde con gli scalini di accesso, sia in volumetria, attraverso il rivestimento in lamiera di ferro che accenna al movimento se-

07

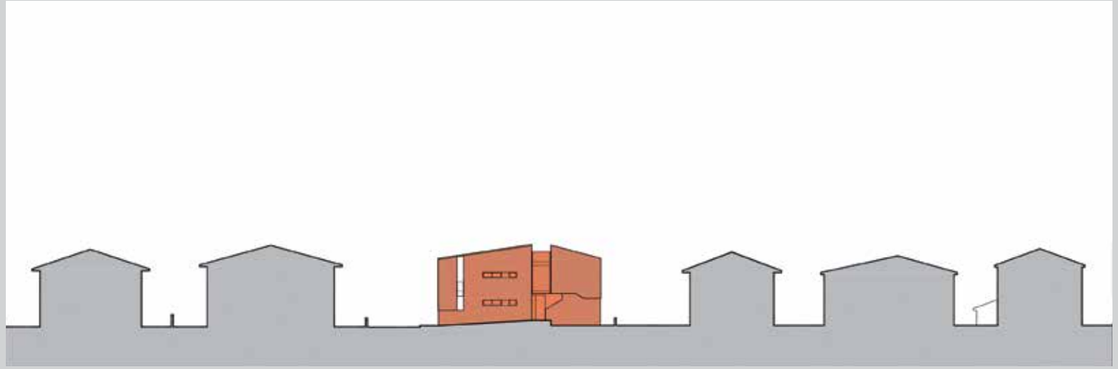
**COMMITTENTE**
Privato

**PROGETTO ARCHITETTONICO E DIREZIONE LAVORI**
Giovanni Cenna Architettura
arch. Giovanni Cenna
arch. Marco Paulon (collaboratore)

**CONSULENTI**
ing. Giampaolo Naso (progetto e direz. operativa strutture)
Piramide engineering (progetto e direz. operativa impianti)

**IMPRESE**
Edil.B. erre Srl (Verona)

**CRONOLOGIA**
Progetto: 2017-2018
Realizzazione: 2019-2021


08

09-10. Il fronte posteriore e quello su strada: al vano scala rivestito in pannelli di lamiera corrispondono gli elementi metallici di schermatura laterale delle logge.

09

10

guendo il segno dell'estradosso della pendenza. Nello spazio di filtro generato dall'arretramento dell'edificio rispetto alla strada sono ricavati anche i posti auto a livello del piano di campagna. La scelta del piano rialzato ha consentito di realizzare i parcheggi per ogni singola unità e nel contempo assicurare la completa privacy degli abitanti grazie alle logge poste a un'altezza tale da precludere la vista degli interni.

L'impianto planimetrico si articola in una composizione a "girandola" dove il quarto elemento è rappresentato proprio dallo spazio distributivo sul fronte. Le sei unità abitative, tre per ogni livello, sono appartamenti bilocali studiati e articolati in funzione della loro destinazione d'uso. La parte impiantistica si fonde perfettamente con la struttura; collocato in un apposito vano in copertura accessibile dal vano scala, l'impianto idronico viene celato negli appartamenti grazie a delle armadiature opportunamente integrate nell'architettura interna.

L'esigenza di ridurre i costi dell'intervento ha influenzato anche la scelta del sistema costruttivo e dei materiali di rivestimento delle superfici, senza compromettere la resa estetica delle facciate. Esse sono caratterizzate dall'uso accorto della lamiera in ferro, che ora riveste completamente il vano scala, ora diventa la linea sottile della scossalina che caratterizza l'attacco a cielo dell'edificio e che risvolta abbracciando le logge.

Le superfici perimetrali sono lavorate con pieni e vuoti che vengono accentuati mediante l'utilizzo della diversa cromia delle superfici, quasi a voler accennare a un'operazione di "scavo" e "rimozione" dei volumi. Le logge rivestite esternamente in lamiera di ferro e internamente di intonaco bianco

11

11-12. Vedute interne dello spazio distributivo con la scala e le aperture filtrate dai pannelli in lamiera metallica.

12

ne sono un esempio. La scelta di utilizzare la lamiera, in questo caso forata, come parapetto che arriva a rivestire tutto lo spessore della soletta enfatizza ancor di più la netta distinzione dei volumi. Le logge godono di un'ampia apertura frontale e contemporaneamente consentono di mantenere la visuale laterale grazie alle fessure originate dallo stacco dell'elemento strutturale verticale dal corpo dell'edificio.

Il progetto dell'architetto Giovanni Cenna è un efficace intervento di rigenerazione urbana dai costi relativamente contenuti, alle porte della città di Verona, che è auspicabile venga preso ad esempio per altri progetti simili tesi a riqualificare le periferie e i nuclei abitativi nelle aree rurali in stato di abbandono, altrimenti destinate progressivamente al degrado, all'incuria e all'improduttività. ●

13. L'accesso, privo di recinzioni di proprietà, è segnato come in una piazza dalla lunga rampa che si fonde con gli scalini.

13

**GIOVANNI CENNA ARCHITETTURA**

**Giovanni Cenna si è laureato allo IUAV di Venezia nel 1994 dove ha potuto avvalersi dell'insegnamento di Gino Valle e Vittorio Gregotti.**
**Ha focalizzato il suo impegno sulla progettazione architettonica e la costruzione e nel 2001, dopo la fondamentale esperienza in Arteco srl, ha aperto lo studio Giovanni Cenna Architettura che si occupa di progettazione e direzione lavori nell'ambito di lavori pubblici (prevalentemente scuole) e privati, impianti sportivi ed edilizia residenziale.**
**Tra i lavori pubblicati su questa rivista, le scuole di Povegliano Veronese («AV» 95) e Mezzane di Sotto («AV» 107) e le case a San Zeno di Montagna («AV» 100).**

*www.giovannicenna.it*

# Domestico contemporaneo

*Un complesso residenziale ai piedi della Valpolicella offre una interpretazione del tema dell'abitare sospesa tra i riferimenti al contesto e la volontà di una rinnovata sperimentazione*

Progetto: *arch. Amedeo Margotto*
Testo: *Damiano Capuzzo*
Foto: *Diego Martini*

01

San Pietro in Cariano

L'architettura è un'arte lenta, che notoriamente dilata nel tempo la distanza tra processo creativo e realizzazione; è così che il risultato dei nuovi edifici che in gran parte vediamo oggi, risale a progettazioni antecedenti o coincidenti con l'emergenza della pandemia, a seguito della quale la questione dell'alloggio ha assunto, con riferimento alla componente sociale, un ruolo centrale nel pensiero comune, che rende necessario tornare ad indagare i contenuti dello spazio domestico contemporaneo. Se in epoca recente il tema della residenza collettiva aveva perso la spinta conoscitiva e sperimentale (non sempre riuscita), caratteristica di periodi del passato, la più recente attualità lo ripropone non più come semplice soluzione ai già noti problemi del traffico e degli spostamenti, ma quale strategia indispensabile a dare risposte al contenimento del consumo di suolo, alla modernizzazione o sostituzione del patrimonio esistente, al riequilibrio generazionale e sociale dei quartieri, fino all'innalzamento di quell'indice di qualità della vita innegabilmente trascurato dall'attività immobiliare. La ricerca ripropone la questione di un dialogo in continuità ovvero di rottura con le tipologie presenti, verso la riattivazione o il cambiamento delle dinamiche di utilizzo di quelle stesse porzioni di territorio.

La scelta di Amedeo Margotto, chiamato a confrontarsi con la progettazione di un nuovo complesso abitativo a Pedemonte, frazione di San Pietro in Cariano, si muove in equilibrio tra la volontà di scostarsi dal comune tipo edilizio, ritenuto incapace di un apporto identitario, ripartendo dal linguaggio di selezionati modelli autoctoni consolidati, opportunamente reinterpretati nel contemporaneo. Il contesto è quello antropizzato a carattere prevalentemente residenziale sviluppato ai lati della strada provinciale SP4, che la norma paesaggistica identifica a macro scala come "quadro naturale di non comune bellezza panoramica [...] che copre per intero la parte collinare della valle, così da costituire un insieme di grande valore estetico e tradizionale per la spontanea fusione dell'opera della natura con quella dell'uomo". È una definizione alla quale il progetto non si può sottrarre, ma che proprio nella dimensione spaziale, trova il suo stesso limite, allorquando l'unico legame dell'area urbana con il paesaggio sia da ricercarsi in sporadiche connessioni visive con le lontane colline. La vera partita si gioca invece sulla strada, dove il rapporto è un vis-à-vis tra infrastruttura ed edificio, la cui soluzione passa attraverso un riferimento di carattere storico ritenuto esemplificativo del modus operandi in ambito pedecollinare e identificato nella Corte Castel in località Vigolo di Negrar, un complesso risalente alla fine dell'Ottocento e caratterizzato da due volumi simmetrici collegati da un muro di perimetro.

Analogamente a questo, il progetto è composto da due corpi di fabbrica simmetrici tenuti insieme da

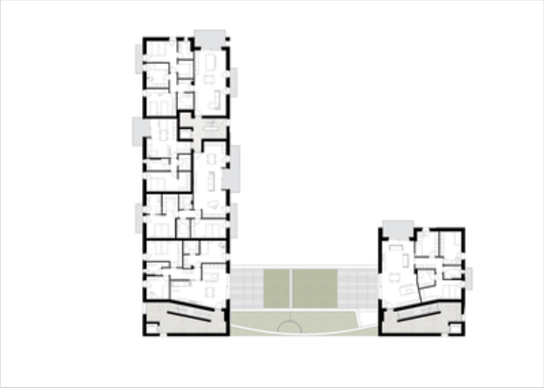
02

03

04

01. I micro giardini ricavati nell'interstizio tra il volume basso e il muro perimetrale fanno da *buffer-zone* rispetto alla strada.
02. Corte Castel a Vigolo di Negrar: riferimento di studio.
03. Planimetria generale di progetto.
04. Articolazione complessiva dei volumi sul fronte principale rivolto alla strada SP4.

05-06. Piante dei piani primo e terra.
07. Scorcio del complesso nel contesto urbano.
08. La corte, suddivisa tra porzione condominiale e giardini privati, rappresenta il lato intimo del complesso.
09. Uno scorcio dell'edificio affacciato sulla corte interna.



05

06

un volume di altezza inferiore, che nel suo carattere introspettivo risolve il difficile rapporto visivo e acustico con la trafficata strada provinciale, ritagliando un generoso spazio interno, quasi una corte, riservata ai giardini di pertinenza delle singole unità e a quello condominiale. Ed è in questa chiave funzionale che il tema del muro viene reinterpretato con nuova valenza architettonica, staccandosi dal volume basso che rimane arretrato, per introdurre dei micro-giardini che garantiscono una maggiore distanza dell'abitazione dalla strada e permettono al contempo l'apertura di ampie vetrate rivolte ai piccoli ambiti privati; spazi che rimangono in gran parte segreti, prima di essere svelati da una breccia in posizione baricentrica, dove la presenza di un olivo intercluso svela la successione spaziale del progetto.

L'articolazione planimetrica restituisce 17 unità residenziali, distinte in diversi tagli di metratura e affacciate principalmente verso la corte, alcune delle quali dotate di giardini privati e tutte provviste di generosi balconi. Tre distinti blocchi scala concorrono sul versante della strada a definire uno spazio filtro, esterno ma coperto, che tiene insieme tutti i livelli del fabbricato, restituendo un piacevole ambiente che supera il concetto della mera area di passaggio, prestandosi quasi a spazio di socializzazione.

Il segno dei prospetti si mantiene semplice e rigoroso, rispondente a una chiara necessità di contenimento dei costi, comune a interventi di tale tipologia, ma capace di trasformare la semplicità in un carattere distintivo attraverso un gioco di piccoli arretramenti nel basamento, come nel contorno di alcune forometrie, che aggiungono leggera complessità alla regolare partizione delle aperture. Evocativo il balcone proteso a sbalzo oltre il profilo di un taglio verticale asimmetrico sulla facciata principale, che ne rompe drasticamente la regolarità divenendo quasi un punto ambito di affaccio sull'intorno, per certi versi di shakespeariana ispirazione.

La scelta dei materiali rispetta la volontà di reinterpretare quelli locali, nelle finiture naturali come la pietra del basamento, il legno degli scuri e il ferro a disegno semplice di recinzioni e parapetti. Unica eccezione è costituita dai serramenti, in alluminio, e dal manto di copertura in lamiera aggraffa-

07

**COMMITTENTE**
Immobiliare Eureka

**PROGETTO ARCHITETTONICO E DIREZIONE LAVORI**
arch. Amedeo Margotto

**COLLABORATORI**
arch. Giulia Dal Barco

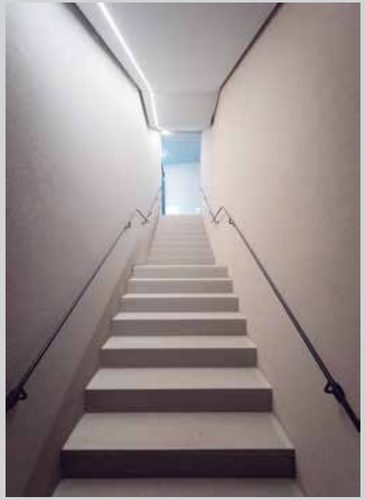
**CONSULENTI**
ing. Alessandro Mignolli (D.L. opere convenzionate);
ing. Nicola Di Palma (progetto e D.L. strutture); ing. Riccardo Tisato (progetto e D.L. impianti);
ing. Cristiano Vassanelli (acustica)

**IMPRESA GENERALE**
SGS2000 srl

**CRONOLOGIA**
Progetto: 2020
Realizzazione: 2021-2022

08

09



10

11

10. Veduta interna di uno dei vani scala realizzati con rampe in cls gettate in opera.
11. *Close-up* sul fronte interno del volume basso di collegamento.
12. Sezione trasversale sul volume basso di collegamento.
13. L'apertura nel muro perimetrale svela parzialmente i micro-giardini privati.
14. Uno scorcio dall'alto rivela la scansione degli spazi in relazione alla strada.

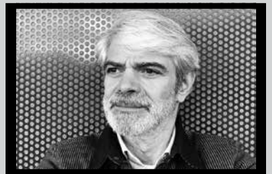
12

ta, con il duplice obbiettivo di armonizzarsi con gli elementi in ferro e di minimizzare l'installazione dei pannelli fotovoltaici, posti in aderenza alle falde interne.

Da un punto di vista tecnico-amministrativo, il nuovo intervento segue la strategia della sostituzione del patrimonio edilizio esistente con incremento della volumetria, necessario alla congruità dell'investimento immobiliare. La fotografia dell'area pre-progetto restituiva infatti un immobile a destinazione mista residenziale e commerciale privo di qualunque elemento di qualità e incapace di rispondere alle odierne richieste del mercato. L'intervento ne ha previsto la completa demolizione e la ricostruzione con ampliamento volumetrico, il cui risultato è un'articolazione che raggiunge circa 6.800 metri cubi interamente destinati alla residenza.

Se di certo non era mai avvenuta in epoca moderna una così diffusa messa in discussione della città e dei suoi caratteri fondanti basati sul vivere comunitario e sulla condivisione dei principi di reciproca sussistenza, come quella derivante dalla pandemia, possiamo affermare che altrettanto raramente il tema dell'abitazione, negli aspetti della qualità del vivere, è stato attraversato da un fervore collettivo come quello odierno. Interrogandoci sui paesaggi domestici che sapremo produrre dopo il lungo tempo trascorso nelle abitazioni o in margini ristretti di porzioni urbane, il progetto di Amedeo Margotto suggerisce alcuni spunti che nel rifiuto della riproposizione acritica di modelli consolidati, si interroga sulla (re)interpretazione, con un pizzico di innovazione, dell'abitazione per l'utente contemporaneo, lasciando emergere la chiara considerazione di un immancabile benessere, non tanto tecnologico, quanto legato alla salubrità dell'aria, all'impiego di materiali naturali, alla presenza del verde a terra, ma sempre più spesso anche in quota o in copertura, all'illuminazione naturale e alle viste verso l'esterno, che mantengono inconsciamente la connessione con ciò che ci sta attorno. Si tratta solo di alzare l'asticella a favore di una qualità del vivere collettivo che oggi, fortunatamente, possiamo garantire a costi sostenibili, a favore di un numero sempre maggiore di persone. ●

13



**AMEDEO MARGOTTO**

**Nato a Verona nel 1963, Amedeo Margotto si è laureato allo IUAV di Venezia nel 1992 con una tesi progettuale risultata vincitrice del premio Città di Verona. Ha svolto attività professionale in forma singola fino al 1998; successivamente è stato co-founder dello studio MoMa associati. Negli anni si è occupato principalmente di progettazione architettonica, pianificazione urbanistica e territoriale e di consulenze in materia di rigenerazione urbana, sia in ambito pubblico che privato. Tra i suoi lavori, la ricostruzione del cinema-teatro parrocchiale di Cadidavid a Verona è pubblicata su AV» 112.**

14

15

16

17

15, 17. Il balcone a sbalzo segna il fronte sud di uno dei due volumi.
16. La veduta ravvicinata dell'edificio accresce la percezione di superfici in leggero disallineamento, che aggiungono profondità al disegno dei prospetti.

# UN ORTO SUL COLLE

**Le tracce di un progetto "dimenticato" per la realizzazione sulle pendici del colle di San Pietro di un orto botanico complementare al Museo di Storia Naturale**

Verona

Testo: *Federica Guerra*

01

Quando nel 1933 Francesco Zorzi succedette a Vittorio Dal Nero nella direzione del Museo di Storia Naturale di Verona, il Museo cambiò profondamente la sua natura: da semplice organismo statico, contenitore di materiali di natura varia e disomogenea – ordinamento che rispecchiava la tradizione museologica ottocentesca di cui Dal Nero fu portavoce – a centro dinamico in cui si svolgevano attività di ricerca e didattiche. È proprio per volere di Zorzi, paletnologo, archeologo preistorico – con una specializzazione lontana quindi da quella delle scienze fitologiche – che nel 1964, appena un anno dopo la sua morte, nasce la sezione di Botanica del Museo finalizzata alla divulgazione e alla ricerca nel campo della biologia vegetale. La Direzione dell'organismo,

**« Il progetto disegna una fitta trama di figure geometriche esagonali che tramite scalinate e percorsi pedonali si adagiano sul declivio della collina »**

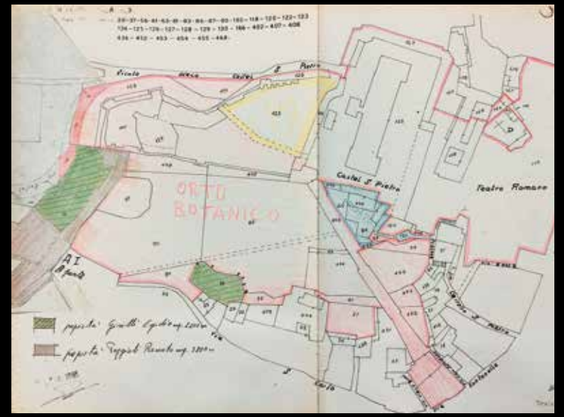
per cui tanto aveva lavorato, viene assunta da Sandro Ruffo, mentre la Direzione della nuova Sezione di Botanica viene assegnata a Francesco Bianchini, due dei principali protagonisti della vicenda che di seguito descriveremo.

Tale vicenda prende avvio da un debole indizio emerso a seguito dell'analisi di un fondo documentale del Sindaco Renato Gozzi, primo cittadino di Verona dal 1964 al 1970[1]. Tra i documenti di archivio emerge una sbiadita foto in bianco e nero intitolata "Studio di massima per un orto botanico comunale" nella quale si intravvede una grande planimetria di progetto e un voluminoso plastico. Alla sorpresa iniziale seguono una serie di domande: dove si era pensato di realizzare questo progetto, quando, in che contesto politico, in che frangente storico maturò tale idea, quali furono gli esiti di quel progetto, che riferimenti aveva, chi fu il progettista?

La ricerca porta a scoprire un fitto carteggio[2] tra la direzione del Museo di Storia Naturale, nelle persone di Ruffo e Bianchini, e l'amministrazione comunale, primi fra tutti Luigi Scarlini, Assessore all'Urbanistica e al Piano regolatore, e Pietro Gonella, Assessore ai Giardini e all'Estetica della città,

02

03




04

01. Veduta attuale dell'ampia area dove si sarebbe dovuto realizzare l'Orto botanico, tra Castel San Pietro, le mura viscontee e il Teatro Romano (foto di Diego Martini).
02. Inquadramento dell'area urbana nella veduta aerea.
03. L'immagine fotografica emersa dall'Archivio Gozzi da cui ha preso avvio la ricerca.
04. Planimetria preliminare con l'individuazione della titolarietà delle aree di progetto: comunali, private e demaniali.

05

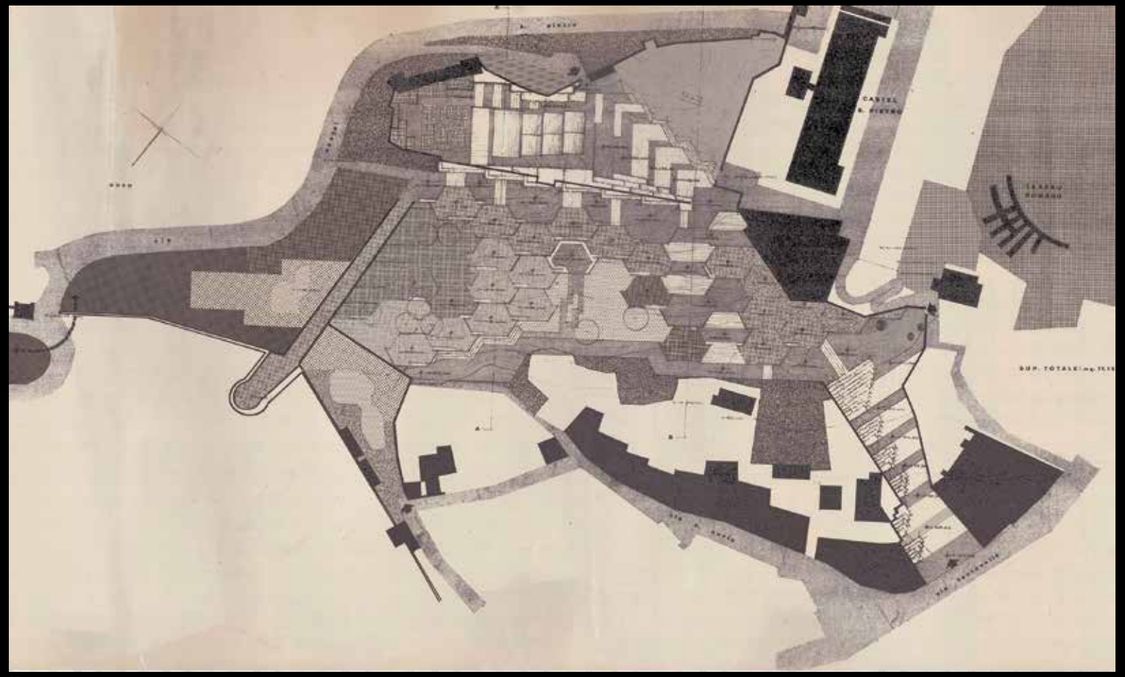
05. Veduta zenitale del modello in legno: le figure esagonali dovevano essere vasche o volumi chiusi con le campionature delle varie specie arboree.
06. Particolare del modello con punto di osservazione da via San Carlo.

06

oltre all'allora Direttore dell'Ufficio tecnico architetto Ettore Raffanelli. Su proposta di Ruffo – che ha ben in mente la lezione di Zorzi – a partire dal novembre 1966 si inizia a concretizzare l'idea della realizzazione di un Orto botanico con finalità di studio, ma aperto anche alla fruizione pubblica, nella zona a ridosso di Castel San Pietro, nell'area compresa tra i ruderi del Castello di Re Teodorico e le mura viscontee, la scalinata che porta a Castel San Pietro e la zona di Santo Stefano – San Carlo.
La scelta dell'area è conforme alle indicazioni della Variante al P.R.G. appena redatta da Marconi e in fase di approvazione ministeriale, e riceve persino la benedizione del Soprintendente Gazzola che si prodiga in raccomandazioni per la sua realizzazione.
L'amministrazione Gozzi abbraccia appieno l'idea e si adopera per il difficile iter realizzativo: una parte dei terreni infatti è già in proprietà comunale, mentre una parte consistente, pur di proprietà pubblica, è stata concessa in affitto all'ECA – l'Ente Comunale di Assistenza – e all'Istituto Calderara. Una parte marginale dell'area poi è di proprietà privata e per questa si avviano le procedure per l'acquisto. Oltre a ciò, è in corso una campagna di scavi archeologici finanziati dalla Cassa di Risparmio che dovrebbero concludersi tuttavia nel giro di pochi mesi.
Sarà lo stesso Ruffo a suggerire il nome del progettista, scelto tra la ridottissima schiera di architetti paesaggisti allora in attività in Italia. Si fa il nome dello studio di Bruno Saetta, ingegnere di Padova presso cui lavora Georges







07

Gyssels, paesaggista belga incaricato in quegli stessi anni della progettazione della parte a verde del monumento alla Resistenza di Udine di Gino Valle[3], e membro della commissione di studi naturalistici per la conservazione del lago di Tovel in Trentino[4]. Poche altre notizie si hanno di Gyssels, definito dallo stesso Valle "un giovane talento". A febbraio 1968 l'incarico a Gyssels viene formalizzato e parte la progettazione di massima che dovrà comprendere lo "studio e progetto… dei percorsi, della viabilità e delle zone di verde attivo e passivo con l'indicazione delle attrezzature". Seguono tra il '68 e il '69 sopralluoghi da parte dell'architetto, sempre

08

07. Planimetria di progetto: è visibile il gioco delle figure esagonali disegnate da Gyssels, che ben si adattava all'andamento collinare.

08. Legenda: oltre alla ricostruzione dei diversi ambienti naturali, erano previsti percorsi pedonali, zone di verde ornamentale e aree di servizio.

09

11

09. Planimetria del progetto realizzato nel 2010-2011 su parte dell'area del previsto orto botanico.
10. Veduta dello stato attuale dell'area (foto di Diego Martini).
11-12. Particolari del modello con punto di osservazione dalla Rondella della Baccola e dai piedi di Castel San Pietro.

10

alla presenza di Bianchini per il Museo e di Raffanelli per l'amministrazione comunale, oltre ai rilievi topografici affidati al geometra Pietro Mantice.
A luglio del 1969 il progetto viene consegnato: esso inquadra una ampia sistemazione delle pendici collinari collegandosi da un lato con il complesso del Teatro Romano e dall'altro, tramite un sottopassaggio, con il Parco delle Colombare, opera questa in fase di realizzazione e fiore all'occhiello della giunta Gozzi.
Ricostruito l'iter procedurale tramite il carteggio reperito negli archivi, non rimaneva che trovare i disegni di progetto e il famigerato "modello plastico" commissionato a Gyssels e costato, come riferiscono i verbali di Giunta, ben 173.000 lire. I sotterranei polverosi del

12

Museo di Storia Naturale hanno infine restituito ciò che si credeva andato definitivamente perduto: una grande tavola di progetto in scala 1:500 datata 25.06.1969 e il modello in legno che puntualmente restituisce il concept progettuale.
Il progetto disegna una fitta trama di figure geometriche esagonali che tramite scalinate e percorsi pedonali si adagiano sul declivio della collina, andando a costituire vasche o volumi solidi, probabilmente serre, per l'alloggiamento delle diverse specie arboree e la ricostruzione di diversi ambienti naturali. Una grande vasca centrale, ancora esagonale, ricostruisce la flora acquatica estendendosi verso nord con la ricostruzione degli ambienti lacustri e palustri.
Il progetto si spinge fino all'interno del recinto delle mura viscontee sul sedime del Castello di Re Teodorico con la realizzazione di quattro grandi volumi vetrati, adibiti probabilmente a serre o vivai. L'incalzante griglia di progetto rimanda alle contemporanee esperienze dello "strutturalismo" di Van Eyck nell'Orfanatrofio di Amsterdam o al progetto di Candilis per la Libera Università di Berlino-Dahlem e in definitiva a tutte le suggestioni del Team Ten, fino alle maglie strutturali delle cupole geodetiche di Buckminster Fuller: insomma sembra che il giovane Gyssels volesse portare a Verona un brano del dibattito internazionale in corso in quegli anni in Europa, di cui pare maneggiare con consapevolezza il bagaglio culturale, confermando il lungimirante giudizio di Valle.
Al progetto di massima segue un computo sommario dell'intervento: 364.844.000 lire.
Di qui in poi il progetto si arena. A dicembre del '69 Ruffo dal Museo, e contemporaneamente Raffanelli dagli uffici comunali, chiedono delucidazioni all'Amministrazione che è tuttavia in scadenza. La Giunta, "pur apprezzando lo studio e valutando positivamente la realizzazione dell'opera ha ritenuto di rinviare ogni decisione alla futura Amministrazione": che mai più si occuperà del progetto[5].

[1] La ricerca sul carteggio Gozzi è stata condotta da Michele De Mori.
[2] Il carteggio inerente l'Orto Botanico è in parte disponibile presso l'Archivio Generale del Comune di Verona (anno 1967-prot. 86750: "Orto Botanico_progetto") e in parte presso l'archivio del Museo di Storia Naturale presso l'Arsenale (fascicolo "Orto Botanico").
[3] F. Venuto, *Il monumento alla Resistenza di Udine. Un monumento anticlassico divenuto un nuovo classico per la città*, in "QuaderniStelliniani" 2; E.Patti (a cura di), *Polemos/Bellum/Guerra: esperienze ed echi nel mondo antico e nel Friuli del Novecento*, Udine, 2019.
[4] *H*ttp//www.lagoditovel.cnr.it/fonti-d-archivio/archivio-centrale-dello-stato/fondo-commissione-di-studio-per-la-conservazione-della-natura-e-delle-sue-risorse.
[5] Un parziale intervento sulla stessa area è stato in realtà realizzato nel 2010-11 con un progetto a firma di Fabio Pasqualini, Maria Giulia da Sacco, Giuseppe Magnabosco e Paola Muscari. Cfr. *La campagna dentro le mura*, in «AV» 87, pp. 12-17.

Si chiude così la vicenda dell'orto botanico di Verona e della sistemazione dell'ampia area verde a ridosso di Castel San Pietro: per qualche anno Ruffo tenterà di rispolverare il progetto con le successive amministrazioni senza successo, mentre il giovane Gyssels morirà prematuramente quello stesso anno. ●

# Chef di spazialità

*L'accoglienza come carattere di uno spazio domestico che accoglie al suo interno anche l'attività di chef-home cooker della padrona di casa*

01

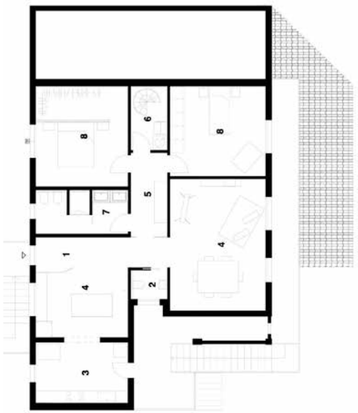
02

Progetto: ***PadiglioneB***
Testo: ***Alice Lonardi***
Foto: ***Lorenzo Linthout***

I progettisti di Padiglione B, ossia Chiara Tenca e Alberto Bassi, hanno riconfigurato con piccoli ma mirati interventi una abitazione collocata al primo piano di una casa bifamiliare degli anni Settanta in località Bionde di Salizzole, nella provincia veronese.
Le dimensioni generose degli spazi sono state totalmente ripensate secondo le esigenze dei suoi abitanti, una chef-home cooker e un artista: la richiesta era di una casa accogliente e "aperta", per poter ospitare amici, parenti ma allo stesso tempo clienti dal momento che "Chez Morandi" è il nome d'arte della proprietaria come personal chef e per le cooking class che tiene a casa. Ecco perché il progetto riesce a far coesistere una dimensione domestica, intima e privata con una invece più pubblica.
Gli ambienti ampi e luminosi sono caratterizzati da partizioni leggere sia nella verticale che in orizzontale, Una quinta in lamiera forata di colore bianco divide l'ingresso creando una sorta di filtro che nasconde in parte a chi entra nell'abitazione la cucina, quasi fosse un piccolo tesoro da scoprire. La neutralità e semplicità di elementi come la lamiera e la pavimentazione in cemento industriale lasciano spazio all'immaginazione, e l'intero progetto si fa tela "bianca" sul quale compaiono piccole pennellate e accenti di colore. Tra questi i più vividi sono proprio gli arredi, come le sedie e i coffee table della designer Beatriz Sempere (cfr. AV 113, *Diseñar es vivir!*), e gli spazi della cucina e della zona home restaurant, resi comunicanti da una grande apertura. La luce naturale filtra attraverso quest'ultima e dalle grandi vetrate, caratterizzando così lo spazio.
Una cucina lineare abbinata a un grande bancone per le lavorazioni dei piatti e gli aperitivi sono realizzati su misura della committente. Infatti il grande blocco monolitico centrale che funge da isola è pensato per dare il maggior risalto possibile ai prodotti e ai piatti realizzati. Al contrario invece la cucina, vero fulcro della casa, è realizzata con ante e cassetti in legno laccato opaco color rosa cipria e piano in Agglotech verde e rosa a contrasto, che rispecchiano alla perfezione lo spirito eclettico della chef.
In prossimità della cucina si sviluppa poi l'area pranzo-relax, caratterizzata

**« La neutralità di elementi come la lamiera e la pavimentazione in cemento industriale lasciano spazio all'immaginazione »**

03



04

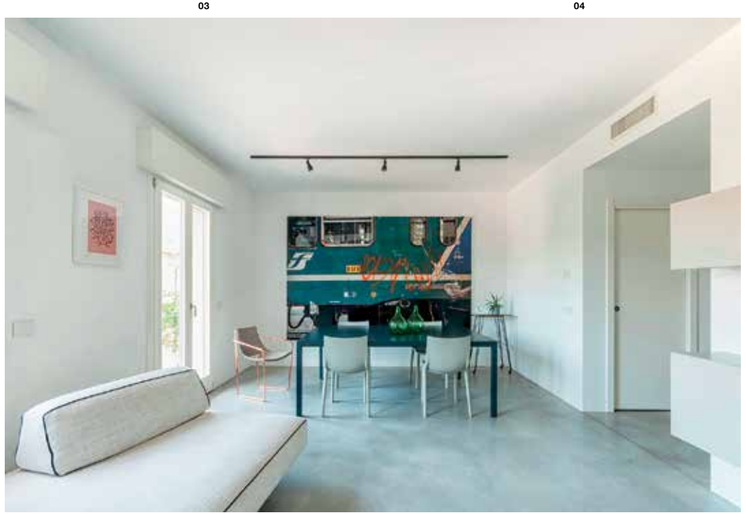
**COMMITTENTE**
Privato

**PROGETTO ARCHITETTONICO**
PadiglioneB Studio Associato
arch. Chiara Tenca, arch. Alberto Bassi

**COLLABORATORI**
arch. Francesco Zardini

**IMPRESE E FORNITORI**
B2 Costruzioni (opere edili); Stab Luce (illuminazione); Rabatto (arredi su misura; TecnoBitre Damiano Borin (pavimenti); PDM Falegnameria (serramenti)

**CRONOLOGIA**
Progetto e realizzazione: 2022



05

06

01-02. Veduta dalla cucina del grande blocco monolitico centrale che funge da isola e della zona operativa color rosa cipria con ripiano in Agglotech.
03. La quinta in lamiera forata che funge da filtro.
04. Pianta dell'alloggio.
05. Veduta del soggiorno con il dialogo cromatico tra gli arredi e le opere di Sebastiano Zanetti e del proprietario di casa Eugenio Filippi, in arte MENT.

07

08

09

10

07, 10. I bagni contrastano cromaticamente con la neutralità del resto dell'abitazione.
08. La camera da letto con il fondale in lamiera forata che cela la cabina armadio.
09. La neutralità della quinta in lamiera forata e della pavimentazione in cemento industriale.

a parete da un'opera dell'artista Sebastiano Zanetti la quale ben dialoga a livello cromatico con i pezzi del padrone di casa, Eugenio Filippi, sul lato opposto. L'illuminazione generale, minima e puntuale, è garantita da binari con spot in tutti gli ambienti.
La lamiera forata ritorna come elemento di filtro alla zona notte, con due camere e i servizi. Nella camera principale, il letto ha a sua volta come fondale una parete realizzata con la medesima lamiera, che cela posteriormente una cabina armadio.
I bagni sono invece realizzati per contrasto con la neutralità delle pareti bianche di tutta la casa: il colore è parte integrante in un gioco di volumi che ben dialoga con le opere d'arte presenti anche qui, spazi di vita e non semplici "servizi". ●





# Una casa e non solo

*L'architettura degli interni a misura delle esigenze abitative e di lavoro di un committente del quale le progettiste di AAPA interpretano la personalità e le esigenze*

Progetto: ***AAPA Collective***
Testo: ***Angela Lion***
Foto: ***Ikkio***

Non sempre il tema degli interni è di facile lettura, lo diventa sicuramente nel caso in cui il risultato finale si concretizza in un buon esercizio di architettura. Ne è esempio la casa di Maurizio, un giovane fotografo, per un uomo, single e amico, un uomo riservato mosso da forti aspirazioni: la sua abitazione è lo specchio di questo suo essere. A queste aspirazioni ha saputo dar voce – o per meglio dire dare forma – AAPA Collective di Verona, uno studio al femminile che trova la propria identità nell'attuale connotazione a partire dal 2019. Sono Sara Olga Pasini e Giulia Nicoli "e non solo", così amano raccontarsi. Due professioniste diverse per formazione, l'una laureatasi al Politecnico di Milano agli inizi degli anni 2000 con una tesi su negozi e moda, l'altra allo IUAV di Venezia con una laurea in urbanistica conseguita nel 2014, ma spinte da un comune denominatore, quello della passione per il proprio operato, sussurratomi davanti a un caffè col fragore di una grande determinazione.
Ci troviamo a Pastrengo, poco distante dal lago di Garda, in una zona immersa nel verde delle colline moreniche, dove una nuova costruzione al grezzo ha offerto una tabula rasa per il concept degli interni. Questa libertà distributiva ha consentito di gestire il layout partendo dai vincoli e dalle peculiarità del luogo, in primis la vista verso il lago che diventa il fulcro dell'articolarsi degli spazi. Lo scenario paesaggistico rimane sicuramente la fotografia migliore e in continua evoluzione, che lo stesso proprietario ogni giorno ambirebbe a scattare.
L'abitazione doveva avere una funzionalità polivalente: casa e studio. Sulla carta l'assetto interno era ripartito ortogonalmente rispetto al fronte a lago: l'idea di AAPA è di ruotarlo

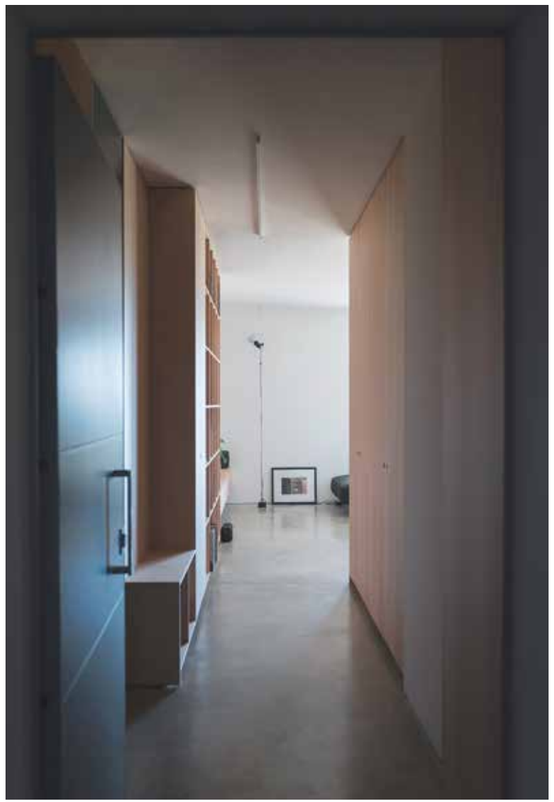
01

02

03

01. Veduta del soggiorno verso la terrazza.
02. La cucina affacciata sul soggiorno.
03. Veduta assonometrica con la distribuzione interna dell'appartamento e gli arredi.

04. L'infilata dall'ingresso evidenzia gli arredi su misura come elementi di organizzazione degli spazi.
05. La grande vetrata dello studio affaccia sul soggiorno.
06. Uno sguardo d'insieme sulla zona giorno.
07. Particolare della doccia dalla camera matrimoniale.
08. L'accesso al bagno privato dalla camera.


04

05

di 90 gradi, in modo tale che la zona giorno e lo studio guardino verso le grandi vetrate del terrazzo, mentre le camere rimangono defilate rispetto a questo fronte, pur mantenendo una connotazione ampia e privata.
Lo stile deve impersonificare Maurizio ed essere, pertanto, lineare e rigoroso. Capire il cliente, cosa vuole, il mood a cui approcciarsi e da sottoporre è uno degli obiettivi che Sara e Giulia si prefiggono davanti a ogni sfida progettuale. Da tanto rigore si approda a un'attenzione per il dettaglio di un arredo integrato, studiato a tavolino: tutto il 'contenimento' viene ponderato in funzione ai mq di effetti personali di Maurizio, libri e oggettistica varia, ogni cosa una giusta collocazione, a misura come un abito sartoriale. Vi è una ripartizione degli spazi in cui la zona giorno rimane molto ampia: cucina e soggiorno sono in continuità – dialogano tra loro – relazionandosi con lo studio da un'unica divisione, la grande vetrata. Questa ripartizione consente una continuità di fruizione della vista con l'esterno e di amplificazione dello spazio interno. L'ambito più contenuto delle camere, una con bagno privato destinata al committente e una per gli ospiti con zona servizio a disposizione dell'abitazione, non riduce affatto l'effetto open che, in questo modo, riprende la propria organicità.
Quattro le combinazioni di questo concept: due per i materiali, cemento e legno, di cui l'essenza è il tiglio – molto glamour – due i colori, bianco e antracite.
Poche le soluzioni ipotizzate: è il caso di dire 'buona la prima', con idee volte all'obiettivo, dense di contenuto. La cura nel dettaglio è peculiare: si nota, ad esempio, lungo l'ingresso ripartito con una saggia continuità tra la parte vera e propria di accesso e il suo proseguo verso la libreria e il mobile TV, attraverso i vari spazi definiti con diverse colorazioni, fino alla rappresentazione tra pieni e vuoti dati dalla grande vetrata che definisce l'ambito studio, riproposta anche per la zona doccia e ingresso del bagno privato.
La ristrutturazione, secondo AAPA Collective, ha una forte componente di analisi. Rispetto al nuovo, dove spesso incorre inevitabilmente un horror vacui per l'assenza di vincoli già imposti, il rapportarsi a un contenitore da rimodulare, riconfigurare e spesso da riconnaturare, è una sfida ancora più ardua. Tale analisi diventa un modus operandi, capace di guardare allo stato dei luoghi come a un gioco di spazi e dettagli. ●

06

07

08

**COMMITTENTE**
Privato

**PROGETTO ARCHITETTONICO**
AAPA Collective
arch. Sara Olga Pasini
arch. Giulia Nicoli

**IMPRESE E FORNITORI**
Tosoni (opere edili)
Perbellini Arredamenti (cucina)
Generazione Zinelli (arredi su misura)
Tecnobitre (pavimenti in cemento)

**CRONOLOGIA**
Progetto e realizzazione:
2020-2021

# Giulietta: l'Isola che (non) c'è

*Si dice Giulietta ed è subito Verona, balcone, innamorati: ma anche folle di visitatori e caos, mito e mania, chic e kitsch. Il cortile della Casa di Giulietta – a cinquant'anni dalla riaperta del 1 giugno 1973 – è costantemente preso d'assalto da una debordante forma di turismo mordi e fuggi. Questo fenomeno viene spesso irriso o considerato con sufficienza, in nome della inautenticità della casa e del balcone. Ma cosa c'è di più vero e autentico di ciò che si auto afferma con una tale forza?*
*Del genio creativo di Avena, della riscrittura di Magagnato, delle vicende realizzative della Casa fino ai restauri del balcone s'è già detto in un'altra occasione (cfr.* Sei un mito, *in AV 122, pp. 78-81). Da tempo si discute però di possibili soluzioni per ovviare alle lunghe code che i visitatori generano su via Cappello; e recentissima è la sperimentazione di un rovesciamento del percorso di accesso a partire dal Teatro Nuovo – che lateralmente affaccia sul cortile – mantenendo lo storico androne su via Cappello solo in uscita. Si vedrà.*
*I contributi raccolti in questo Dossier vogliono però gettare uno sguardo più ampio sul fenomeno, provando a guardarlo come una risorsa e non come un problema.*
*Lo fa da tempo Marco Ardielli, in particolare con una serie di indagini condotte come responsabile scientifico del Master in Urban Heritage and Global Tourism presso l'Università IUAV, che sono alla base di quanto presentato di seguito.*
*Due dimensioni collidono, quelle molto piccole della casa e quelle abnormi della richiesta di esserci, visitare, toccare, farsi fotografare. A fronte di ciò, esiste la straordinaria opportunità di considerare un ambito urbano allargato, un'Isola di Giulietta – analogamente a come si parla in altre città di Isola dei Musei – che possa rappresentare un volano per mettere a sistema grandi architetture, spazi aperti e spazi ipogei secondo un'idea di città non cristallizzata ma consapevole che, se non governato, il fenomeno Giulietta si fa comunque largo in maniera pervasiva e a interesse di pochi.*
*Queste riflessioni non assumono la definizione di un progetto architettonico ma rappresentano una visione, un'idea guida sulla quale riflettere in chiave "urbanistica": uno sguardo dall'alto che prefigura senza preconcetti una certa idea di città. Con amore.*


***Le conseguenze dell'amore***

Presupposti e scenari attorno alla narrazione e alle proposte ingenerate dal fenomeno Giulietta a Verona

***In pellegrinaggio a Giuliettaland***

I grandi flussi di persone verso luoghi e monumenti dal forte valore simbolico superano la distinzione tra motivazione religiosa e laica

***Turismo attivo e strutturazione dell'offerta***

Note sul valore economico correlato alll'esperienza del "mito" Giulietta come prodotto turistico tra offerta di fruizione e comunicazione

***Tutta Casa e cortile***

Giulietta come simbolo tra mito letterario e attualità di genere

***Romeo o morte***

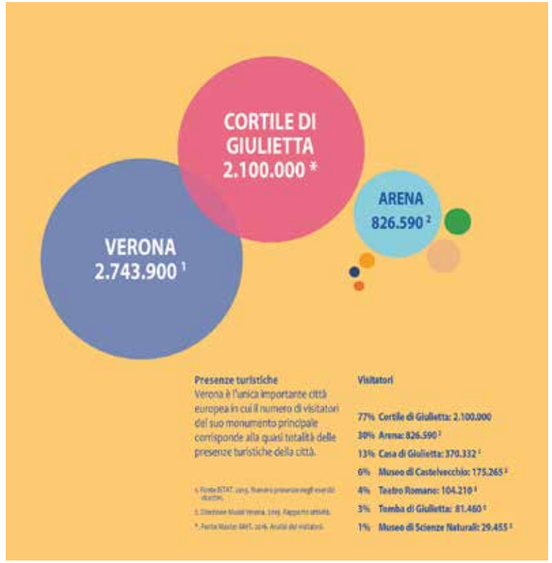
Lei e Lui, dal dramma shakespeariano al plebiscito popolare per la stupefacente eroina veronese

# Le conseguenze dell'amore

*Presupposti e scenari attorno alla narrazione e alle proposte ingenerate dal fenomeno Giulietta a Verona*

Testo: *Marco Ardielli*

Da quando è stata aperta come casa museo nel 1940 a oggi, la Casa di Giulietta ha attratto un numero crescente di visitatori fino a trasformarsi in un'attrazione turistica di particolare rilevanza. Il Cortile ha accolto, negli anni in cui l'accesso era incontrollato, un numero di visitatori stimato fino a 2.200.000 e, stando alle previsioni fatte durante il periodo di prove con la bigliettazione, si potrebbe raggiungere il milione e mezzo di visitatori paganti. Con o senza biglietto, il Cortile di Giulietta rimane di gran lunga il luogo più visitato della città: nove turisti su dieci passano o passeranno a visitarlo.
Ma anche la Casa-Museo di Giulietta, della cui apertura è ricorso il 1 giugno 2023 il cinquantesimo anniversario, con 370.000 visitatori paganti è seconda solo all'Arena che ne accoglie 820.000 (Dati da: Direzione Musei Verona. Rapporto Attività 2019).
Per rendere l'idea, la Casa di Giulietta supera la somma dei visitatori del Museo di Storia Naturale, della Tomba di Giulietta, del Museo Lapidario Maffeiano, della Galleria di Arte Moderna e delle Arche Scaligere oppure, se ci si fa prendere dai numeri, supera la somma dei visitatori del Museo di Castelvecchio, del Museo Archeologico al Teatro Romano, del Museo Lapidario e di quello di Storia Naturale senza considerare che il Cortile di Giulietta accoglierebbe – anche a pagamento – la somma di tutti quest. Numeri *monstre*.
Il numero di visitatori del Cortile di Giulietta è alto anche rispetto ai principali monumenti delle grandi città turistiche italiane, visto che tra i luoghi della cultura gratuiti italiani segnalati dal Mibac, primeggia il Pantheon (dal 2023 a pagamento) visitato da 7,4 milioni di persone seguito dal Parco di Capodimonte (poco sopra il milione di presenze) e dal Parco del Castello di Miramare di Trieste con 830 mila visitatori.
A onor del vero in questa classifica non rientra il nostro Cortile, temo per il fatto che non sia considerato un luogo di cultura ma semplicemente "inserito" nella categoria Parchi a tema, circhi equestri e giostre, una di quelle attrazioni che portano turisti, probabilmente soldi, ma a cui mai affiancare i luoghi culturali veri: un'attrazione turistica, appunto.
E in questo senso vale la pena ricordare che Giulietta – attrazione turistica – porta a Verona un altro primato: è l'unica città in cui il numero dei visitatori del suo monumento principale quasi corrisponde al numero totale dei visitatori dell'intera città.
Quando si parla di Giulietta sembra impossibile non parlare di numeri, incassi e indotto, traffico, caos, regimentazione, etc…
Giulietta sembra risolversi, nella narrazione locale, in un fatto esclusivamente di numeri e di ordine pubblico: raramente si sente parlare o discutere di Valori, di Condivisione, di Partecipazione, di Esperienza.
E questo nonostante il fatto che Giulietta e Verona siano due nomi quasi inscindibili nell'immaginario collettivo internazionale, nonostante il fatto che Giulietta sia universalmente considerata icona e mito dell'amore, i cui Valori siano da sempre capaci di raggiungere e coinvolgere chiunque, dai giovani agli anziani, coppie e persone sole, famiglie e gruppi, e nonostante il fatto che, grazie a Giulietta, Verona è considerata universalmente, la città dell'amore.
Non è affatto male che la città di Verona venga, gratuitamente, universalmente considerata la città dell'amore soprattutto se consideriamo quanto poco spende in marketing e nonostante il continuo schermirsi di fronte a quello che, nel caso migliore, considera come un fatto di costume se non di malcostume.



01

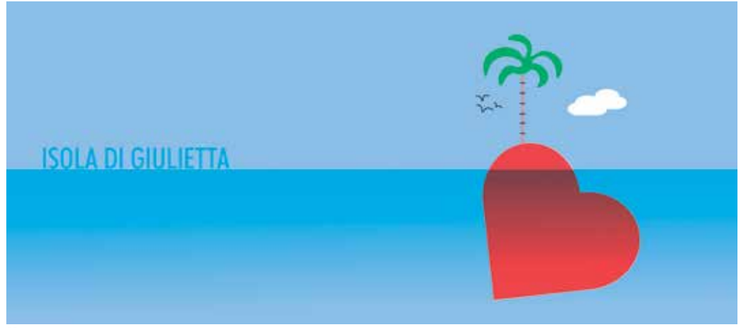
01. I numeri del turismo a Verona.
02. Scena di ordinaria folla nel Cortile di Giulietta.
03. Un simbolico cuore in forma di iceberg: la parte più grande non è visibile.

02

La Statua, invece, è molto spesso la meta di un lungo viaggio emozionale di migliaia di persone, ce lo dicono in coro i purtroppo ancora pochi studi, le poche, sporadiche ricerche al riguardo. Ma basta entrare nel Cortile per capire che chi si affaccia dal balcone è coinvolto nei sentimenti contrastanti dell'amore ed è sicuro che l'amore, proprio lì, prenda forma, che i sogni d'amore possano avverarsi.
A dispetto di chi tende a derubricare il mito come una banale operazione commerciale, nelle ricerche che negli anni e con vari gruppi di lavoro ho svolto, si è invece rilevato come il Cortile e la Casa di Giulietta siano una vera e propria meta di pellegrinaggio sicuramente laico e popolare ma spontaneo e autentico.

> « Giulietta è senza dubbio il più importante e frequentato luogo di pellegrinaggio laico al mondo »

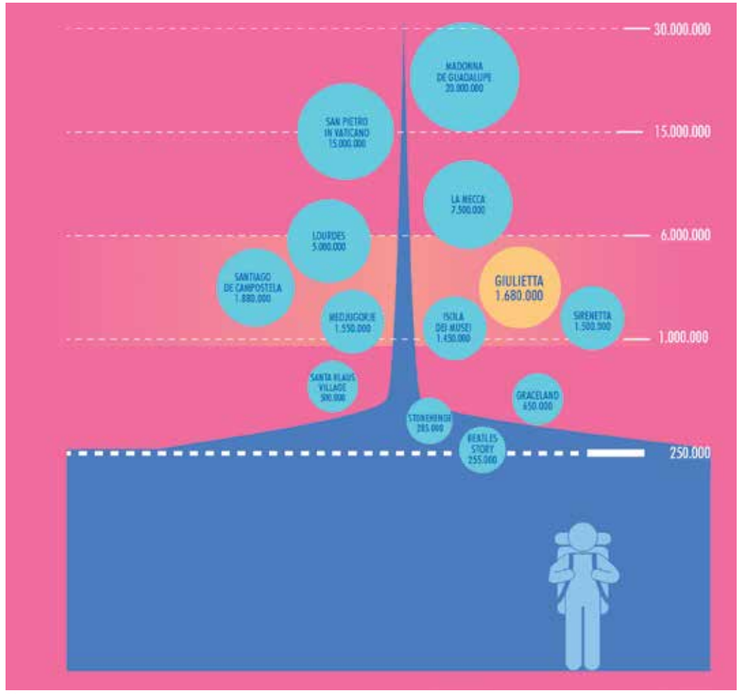
Il visitatore del Cortile vi è infatti spinto da una forte e definita motivazione ideale legata al messaggio universale e positivo dell'amore.
È bastato cambiare il modo di guardare il luogo, ascoltare le persone, leggerne i loro messaggi scritti (poi barbaramente cancellati) per capire prima e verificare poi che le analogie con il pellegrinaggio religioso sono molte, molto profonde e, se vogliamo, facilmente comprensibili.
Basterebbe anche leggere la definizione di "pellegrinaggio" della Treccani per capirlo: una pratica devozionale che consiste nel recarsi collettivamente o individualmente in un luogo considerato sacro e quivi compiere speciali atti a scopo votivo. Il pellegrinaggio è una delle forme devozionali più care ai gruppi umani, sia perché mette in giuoco tutte le facoltà dell'individuo visive, uditive, motorie, emozionali intensificandole in virtù dell'associazione; sia perché esalta il vincolo collettivo, che dell'emozione spirituale è fattore potentissimo, in quanto i pellegrini percorrono tutti lo stesso itinerario, compiono i medesimi gesti "rituali", orientano la mente verso l'identica idea morale o religiosa; sia perché aumenta il valore e prolunga il ricordo della meta e delle memorie che vi sono connesse, soprattutto quando si tratta di masse nelle quali il senso sociale costituisce l'opportuno complemento delle deficienze spirituali dell'individuo; sia finalmente perché, facendo sentire e quasi misurare il sacrificio, ne fa prevedere e calcolare più sicuramente gli effetti. Se poi si tratta di una religione universale, l'incontrarsi di genti diverse nel medesimo centro religioso giova oltremodo a imporre il senso dell'unità sociale di quella data religione, al di sopra delle barriere di razza e di nazione.



03

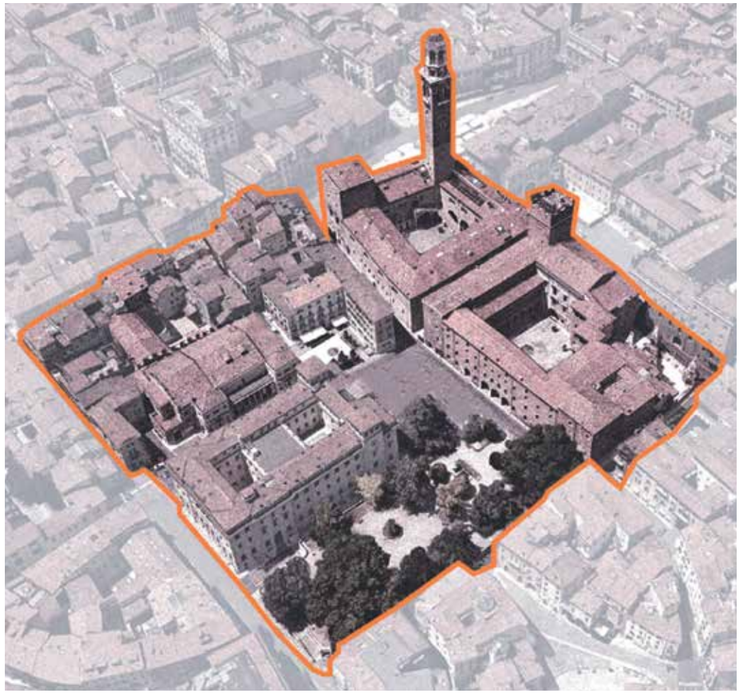
04. I numeri dei visitatori ai più noti luoghi di pellegrinaggio religiosi e laico-culturali.

Ritornando per un momento ai numeri, la dimensione del fenomeno Giulietta permette un confronto numerico solo con i più noti esempi di luoghi di pellegrinaggio religiosi – quali Lourdes, Medjugorje, San Giovanni Rotondo, San Pietro – o laico-culturali – quali la statua della Sirenetta a Copenaghen, la Globe Theatre Area e, soprattutto, Graceland la casa di Elvis Presley a Memphis, ponendosi così ben al di sopra delle numerose piccole e medie mete di pellegrinaggio mondiali che si attestano per il 97% al di sotto dei 250.000 pellegrini all'anno.
Ma tra tutte le mete di pellegrinaggio laico Giulietta




04

svetta: essa potrebbe essere senza dubbio – anzi è – il più importante e frequentato luogo di pellegrinaggio laico al mondo (a Graceland, la casa mito di Elvis, attualmente prima meta di pellegrinaggio laico, i visitatori non arrivano a 650.000) ma ne è anche il più trasversale e quello il cui valore di attrazione – l'amore – è più condiviso, condivisibile e universale. Giulietta è un luogo di giovani e per i giovani che vi accorrono in percentuali altissime e imbarazzanti per gli altri siti, pronti a vivere pienamente l'Esperienza Giulietta: "…quando le persone entrano da quel portone c'è riverenza, rispetto – mi spiegava una giovane turista tedesca al suo terzo *pellegrinaggio* – è come se il suo spirito fosse lì. Torniamo di volta in volta per sperimentare... Lei".
Riuscire a definire chiaramente significato e valore di un luogo, dargli un nome insomma, permette di studiarne anche la struttura o, nel Caso del Cortile e della Casa di Giulietta, di studiare la struttura di luoghi simili da cui ricavare utili informazioni, suggerimenti per esaltare al massimo il suo rapporto con i visitatori e con la città che lo ospita.
Dallo studio dei luoghi di pellegrinaggio e della loro trasformazione in mete di pellegrinaggio emerge un tratto tra loro comune, necessario, e al contempo funzionale e strategico: il "fulcro devozionale" deve strutturarsi.
La strutturazione risolve innanzitutto un problema funzionale (accoglienza, servizi alla persona) ed al contempo garantisce il progressivo aumento del numero di pellegrini con un positivo riverbero sulla ricettività urbana.
La strutturazione di luoghi di pellegrinaggio quali Lourdes, Medjugorje o la casa di Elvis, per rimanere nel laico, segue la stessa logica e persegue gli stessi obbiettivi.
In ogni caso, comunque, all'aumentare dei servizi e delle dotazioni, alla maggiore significazione dello spazio pubblico e alla caratterizzazione spinta dell'offerta funzionale è stato notato un consequenziale aumento dei pellegrini e, soprattutto, della loro soddisfazione.
Strutturare, caratterizzare lo spazio, aumentare servizi e dotazioni specifici diventa, per ogni luogo di pellegrinaggio, condizione essenziale ed



05

imprescindibile per crescere e soddisfare i pellegrini.
A Verona, se mai ci si volesse staccare dall'idea di Giulietta quale semplice attrazione turistica e abbracciare l'idea di condividere e ospitare una meta internazionale di pellegrinaggio laico, la strada non può essere altro che la strutturazione dei luoghi di Giulietta.
Così come per ogni meta di pellegrinaggio, laico o religioso che sia, la strutturazione segue regole costanti: dal semplice fulcro devozionale si passa a una progressiva attivazione di strutture di culto poi di accoglienza dei pellegrini ed infine insediando nell'intera area nuovi e sempre più sofisticati servizi alla persona.
Un'altra caratteristica comune a quasi tutti i siti è la costante strutturazione nel tempo imposta vuoi dalla necessità di gestire i sempre più numerosi pellegrini vuoi da semplice calcolo economico suggerito dalle immense opportunità dell'indotto.
Ma che la strutturazione sia per necessità o per opportunità in ogni caso la strutturazione è partita o parte sempre da zero.

**ISOLA DI GIULIETTA**
da un'idea di Marco Ardielli

**PROMOTORI RICERCA**
Teatro Nuovo di Verona
Università IUAV di Venezia
MHT-IUAV Master in Urban Heritage and Global Tourism

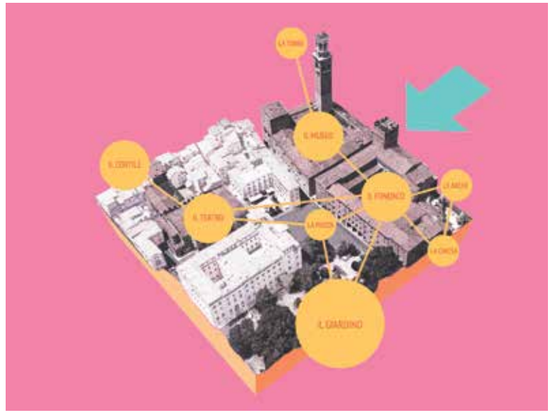
**CRONOLOGIA**
Workshop: *Sharing (Love) dreams,* 02 Giugno 2013
Brainstorming: *100% Juliet,* 14 Marzo 2015
Master MHT: *L'Isola di Giulietta* A.A. 2016-2017

**CONTRIBUTI SCIENTIFICI**
Benno Albrecht, Marco Ardielli, Alberto Brunelli, Vanessa Carlon, Carlo Ferrari, Mario Francescotti, Paola Fornasa, Anna Galtarossa, Enzo Giacopinelli, Daniel Gonzales, Chiara Semenzin, Paolo Valerio, Alberto Vignolo

**CON**
Lorenzo Abate, Alberto Bertollo, Greta Cattelan, Sonia Cristoforetti, Rosa Da Boit, Alberto Dianin, Piera Favaretto, Maria Guerra, Marco Marino, Giacomo Savegnago, Carolina Scorsone, Debora Tarzia

05. Individuazione del quadrilatero compreso tra via Cappello, piazza dei Signori, via Nizza e via Pescheria Vecchia.

06. Strutturazione dell'Isola di Giulietta: mettere a rete le strade, le piazze, gli edifici storici e i giardini del quadrilatero.
07. L'Isola di Giulietta come elemento del tessuto urbano e monumentale.



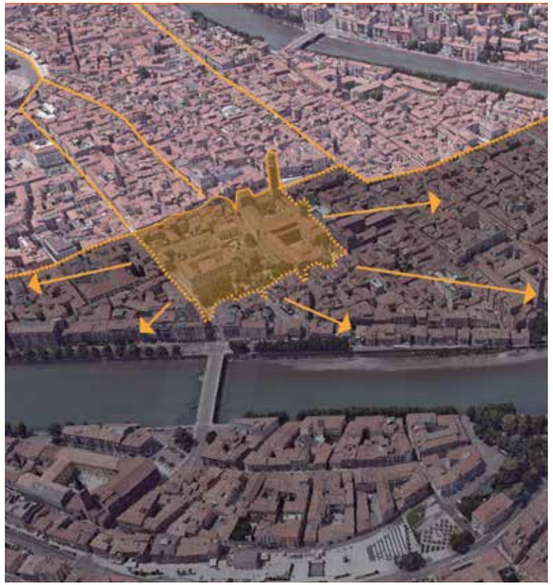

06

07

A Verona, invece, basterebbe un intervento minimo e a bassissimo costo per strutturare a tale scopo il quadrilatero compreso tra via Cappello, piazza dei Signori, via Nizza e via Pescheria Vecchia, mettendo in rete le sue corti, le sue torri, le strade, le piazze, gli edifici storici e i giardini. Tutto è già costruito, tutto è potenzialmente già pronto per accogliere servizi necessari e partecipare, in rete, alla costruzione di una "esperienza Giulietta" che riuscirebbe davvero a portare il mito oltre il cortile e offrire un luogo di accoglienza adeguato ai quasi due milioni di pellegrini che lo affollano.
Il quadrilatero diventerebbe un'isola all'interno della città storica, un'isola con servizi dedicati al mito ma fruibili da tutti, un isola con un nome: l'Isola di Giulietta.
L'Isola di Giulietta come perfetto spaccato della città medioevale (quella di Giulietta) che riesce, ogni volta, a rigenerarsi e a rendersi disponibile per le

**« L'Isola mette in rete le corti, le strade, le piazze, gli edifici storici e i giardini costruendo così l'esperienza Giulietta con nuovi servizi e nuovi usi »**

nuove generazioni. Un'isola-città composta da una successione di edifici con specifica destinazione funzionale (la torre, il museo, il fondaco, il giardino, la piazza, il teatro, il cortile) dedicati tutti a indagare e valorizzare il mito di Giulietta e il sentimento dell'amore e che possono, singolarmente, essere vissuti e utilizzati da tutti: cittadini o pellegrini che siano.
Durante le ricerche e gli studi sul tema portati avanti nel Master MHT dell'Università Iuav di Venezia proponevamo un doppio sistema integrato di spazi pubblici ed edifici: gli spazi pubblici composti dal Cortile del Tribunale e del Mercato vecchio, piazza Indipendenza e Navona, il giardino delle Poste, tutti caratterizzati da una medesima pavimentazione e segnaletica e, magari, con nuove denominazioni (piazza e giardino di Giulietta, etc.) per ospitare



08

09

eventi, rappresentazioni, piccoli concerti, mercatini e gli edifici che dovrebbero o potrebbero esser messi in collegamento tra loro definendo un flusso ininterrotto che partirebbe dall'attuale Palazzo della Ragione, che dovrebbe mantenere la sua funzione museale, si sposterebbe al Palazzo del Capitanio che potrebbe offrirsi quale perfetto Fondaco per decine di attività commerciali, artigianali, promozionali e di ricerca (perché non un canale dedicato Giulietta TV?) per scendere e riallacciarsi poi con il Teatro Nuovo (un perfetto Teatro di Giulietta) che potrebbe proporre spettacoli, conferenze, nuove produzioni legate al Mito di Giulietta, e infine giungere alla meta della Casa e del Giardino: un intenso e significativo percorso emozionale (interno ed esterno) di avvicinamento al fulcro "devozionale".

L'Isola certamente rafforzerebbe l'"Esperienza Giulietta" ma porterebbe con se anche molti altri significativi effetti per la città di Verona. Con i nuovi servizi e i nuovi usi degli edifici storici, può aiutare la città a rompere il limite immaginario di via Cappello, dove si congestiona e si ferma tutto il flusso turistico aprendo al visitatore spazi e luoghi ora meno visitati, può aiutare a prolungare il tempo di permanenza del visitatore e prepararlo così ad una ben più lunga e significativa visita della città (di questa più lunga permanenza se ne gioverebbero tutte le strutture museali cittadine), può suggerire l'introduzione di nuove attività nel Centro Storico e negli edifici storici a cui si fa fatica a dare un ruolo attivo e può, soprattutto, dare impulso a nuovi, più consapevoli, arrivi in città. Questo accade in tutti gli altri luoghi di pellegrinaggio. Perché non dovrebbe funzionare a Verona? ●

08. Sviluppo dei percorsi urbani finalizzati a rompere il limite immaginario di via Cappello quale unica destinazione dei flussi turistici verso Giulietta.
09. L'Isola può prolungare il tempo di permanenza del visitatore sia al suo interno che nel resto della città, analogamente agli altri luoghi di pellegrinaggio.

# In pellegrinaggio a Giuliettaland

*I grandi flussi di persone verso luoghi e monumenti dal forte valore simbolico superano la distinzione tra motivazione religiosa e laica*

Testo: *Chiara Semenzin* *

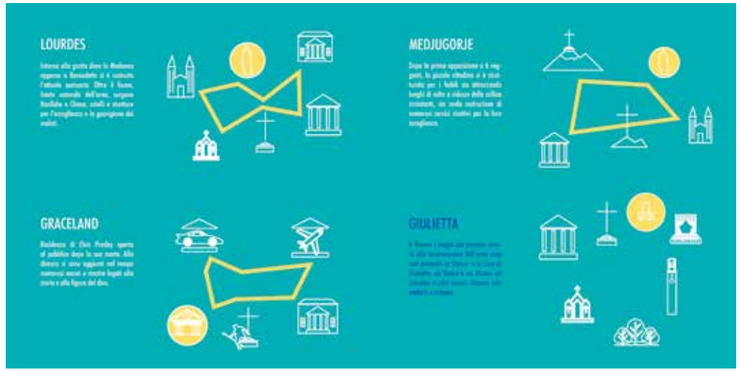
* Reaserch Fellow presso l'Università IUAV di Venezia, dove ha conseguito la laurea e il Dottorato in "Culture del progetto del Made in Italy"

Di fronte a grandi flussi di persone verso luoghi e monumenti dal forte valore simbolico è spesso frequente l'accostamento all'esperienza del pellegrinaggio, viaggio devozionale per eccellenza. Cosa caratterizza dunque una meta di pellegrinaggio da una destinazione turistica? La semplice distinzione tra motivazione religiosa o laica appare oggi superata, e si rende pertanto utile indagare le caratteristiche delle mete di pellegrinaggio al fine di comprendere cosa siano oggi e riconoscerne i tratti.

**Il pellegrinaggio laico**

Il pellegrinaggio traccia la storia dell'uomo occidentale. Già dalla preistoria si ipotizza che luoghi come le grotte di Lascaux fossero santuari visitati da pellegrini (Lavarini, 1997), nell'antichità classica si ha testimonianza di numerose mete di pellegrinaggio come il santuario di Delfi, sede del famoso oracolo. Nel mondo cristiano si assistette poi alla diffusione dei più noti pellegrinaggi medievali verso Roma, Gerusalemme e Santiago de Compostela. Esempi analoghi di dimensioni e portate anche maggiori si hanno in tutto il mondo e in tutte le fedi, come il fiume Gange e l'albero del Bodhi Tree tra le mete induiste e il pellegrinaggio alla Mecca, fondamentale nella religione islamica.

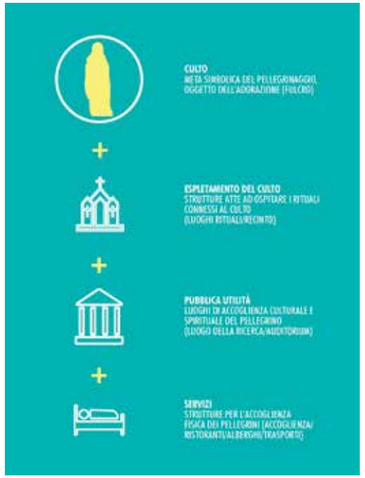
La profonda trasformazione della società avvenuta nel corso della seconda metà dell'ultimo secolo ha comportato profondi cambiamenti in tutti gli aspetti della vita sociale, compreso il rapporto con il sacro. Tuttavia, come sottolineato da Peter Jan Margry in *Shrines and Pilgrimage in the Modern World. New Itineraries into the Sacred*, nonostante la forte




01

02

01. Schema di strutturazione dei principali luoghi di pellegrinaggio.
02. Il numero di visitatori di Graceland e del cortile di Giulietta.
03. Strutturazione. Ogni luogo di pellegrinaggio segue delle regole costanti: attivazione di strutture di culto, edifici di accoglienza, servizi alla persona.
04. I lucchetti dell'amore.




03

04

Il pellegrinaggio traccia la storia dell'uomo occidentale. Già dalla preistoria si ipotizza che luoghi come le grotte di Lascaux fossero santuari visitati da pellegrini (Lavarini, 1997), nell'antichità classica si ha testimonianza di numerose mete di pellegrinaggio come il santuario di Delfi, sede del famoso oracolo. Nel mondo cristiano si assistette poi alla diffusione dei più noti pellegrinaggi medievali verso Roma, Gerusalemme e Santiago de Compostela. Esempi analoghi di dimensioni e portate anche maggiori si hanno in tutto il mondo e in tutte le fedi, come il fiume Gange e l'albero del Bodhi Tree tra le mete induiste e il pellegrinaggio alla Mecca, fondamentale nella religione islamica.

La profonda trasformazione della società avvenuta nel corso della seconda metà dell'ultimo secolo ha comportato profondi cambiamenti in tutti gli aspetti della vita sociale, compreso il rapporto con il sacro. Tuttavia, come sottolineato da Peter Jan Margry in *Shrines and Pilgrimage in the Modern World. New Itineraries into the Sacred*, nonostante la forte secolarizzazione della società occidentale le mete di pellegrinaggio continuano a rivestire un importante ruolo religioso e ad essere uno strumento politico e sociale capace di "generare, stimolare o rivitalizzare la devozione e l'identità religiosa" (Margry, 2008). Se questa tendenza è riscontrabile in ambito cristiano nella riscoperta del pellegrinaggio e nella nascita di nuovi luoghi di culto, come Medjugorje, allo stesso tempo è interessante notare l'affermazione di mete svincolate da alcun credo e "solitamente catalogate come 'pellegrinaggi laici' e implicitamente opposti ai 'pellegrinaggi religiosi'" (Margry, 2008).

Le mete di pellegrinaggio laico sono costituite da luoghi che hanno assunto, per diversi motivi, un carattere di sacralità attraverso la costruzione di una valore immateriale su di essi. Si veda il sorgere di pellegrinaggi alla tombe di celebrità della società di massa come Elvis Presley a Graceland o Jim Morrison al cimitero di Père-Lachaise a Parigi, il fiorire di culti pre-cristiani come Glastonbury e la visita a luoghi significativi legati a eventi o figure politiche.

> « Giulietta supera i contorni di un'attrazione turistica per avvicinarsi invece a una meta di pellegrinaggio laico nel cuore della città »

Alla luce dell'allargamento di senso del concetto di pellegrinaggio, è utile la lettura che ne fa Margry come "un viaggio basato su un'ispirazione religiosa o spirituale, intrapreso individualmente o in gruppo, verso un luogo considerato come più sacro o benefico dell'ambiente della quotidianità, per cercare un incontro trascendentale con uno specifico oggetto di culto allo scopo di ottenere guarigioni o benefici spirituali, emotivi o fisici"[1]. Tale definizione è applicabile sia alle mete di pellegrinaggio religioso che laico ed è inoltre possibile osservare come entrambe si strutturino secondo caratteristiche analoghe.

**Sviluppo e strutturazione di una meta di pellegrinaggio**

Oltre alla motivazione che spinge il pellegrino ad intraprendere il viaggio, le principali caratteristiche che contraddistinguono un pellegrinaggio sono: "l'esistenza di un luogo considerato sacro che costituisce la meta del pellegrino", "un percorso da compiere per recarvisi" e "un certo numero di atti religiosi individuali o collettivi" da compiere nel corso del viaggio (Lavarini, 1997). Intorno ad esse si assiste alla graduale evoluzione di un luogo intorno alla meta di culto che segue processi e caratteri comuni: dal primo fulcro devozionale si passa a una graduale strutturazione dello spazio.

L'osservazione di due casi antitetici, Lourdes e Graceland, evidenzia la vicinanza tra pellegrinaggi religiosi e laici.

Alla base di un pellegrinaggio vi è in primo luogo un fulcro devozionale, che costituisce la motivazione di base che spinge i pellegrini verso la meta per trovare il senso e la direzione della propria esistenza. È questo l'elemento di sacralità

[1] "A journey based on religious or spiritual inspiration, undertaken by individuals or groups, to a place that is regarded as more sacred or salutary than the environment of everyday life, to seek a transcendental encounter with a specific cult object for the purpose of acquiring spiritual, emotional or physical healing or benefit", traduzione a cura dell'autrice.
[2] L'associazione "Club di Giulietta" raccoglie e risponde alla lettere indirizzate a Giulietta. L'iniziativa è nata nel 1930 dal custode della tomba di Giulietta, Ettore Solimani, che per primo iniziò a raccogliere i messaggi che i visitatori lasciavano in cerca di consigli.

Riferimenti bibliografici
Lavarini R., *Il pellegrinaggio cristiano. Dalle sue origini al turismo religioso del XX secolo*, Marietti, 1997
Margry J. P. (a cura di), *Shrines and Pilgrimage in the Modern World: New Itineraries into the Sacred*, Amsterdam University Press, 2008
Zumiani D., *Giulietta e Verona: spazi e immagini del mito*, in Marini P. (a cura di), *Medioevo ideale e medioevo reale nella cultura urbana. Antonio Avena e la Verona del primo Novecento*, Comune di Verona. Assessorato alla Cultura, 2003
Turner V., Turner E., *Il pellegrinaggio*, Argo, 1997

al quale i pellegrini si rivolgono con "la speranza della salvezza finale" (Turner e Turner, 1997) che con la secolarizzazione ha perso i connotati di forme di religiosità e spiritualità alternativi in cui "l'ideale è sentito come reale, dove l'individuo sociale contaminato può essere purificato e rinnovato"(Turner e Turner, 1997). L'insicurezza esistenziale di ogni individuo (Margry, 2008) continua ad essere un fondamentale motore che spinge i pellegrini verso il proprio fulcro devozionale, che nei pellegrinaggi laici coincide spesso con il ricordo, l'ammirazione o la venerazione di persone, divi o figure leggendarie.
Come descritto da Victor ed Edith Turner nel loro libro *Il pellegrinaggio*, lo sviluppo di ogni pellegrinaggio è tracciato da un processo per fasi rintracciabili anche in quelli laici. La prima fase è quella spontanea, corrispondente all'attivazione del culto e alla sua rapida trasformazione in fulcro devozionale. A Lourdes per esempio si sviluppa come crescita di interesse in seguito all'apparizione della Vergine a Bernadette nel luogo che diviene repentinamente la Grotta delle apparizioni mentre a Graceland il fulcro devozionale è costituito dalla dimora stessa di Elvis Presley, aperta al pubblico dopo la sua morte. Segue poi la "routinizzazione e istituzionalizzazione del viaggio sacro" (Turner e Turner, 1997) in cui il fulcro devozionale si struttura progressivamente coinvolgendo lo spazio attiguo con la costruzione di luoghi per l'espletamento del culto quali strutture atte ad ospitare i rituali connessi al pellegrinaggio e il recinto che ne circoscrive l'area. In seguito si assiste allo sviluppo di spazi di pubblica utilità, luoghi per l'accoglienza culturale e spirituale del pellegrino e infine servizi per l'accoglienza fisica dei pellegrini, quali alberghi, ristoranti, linee di trasporto che gradualmente arrivano ad insediarsi nell'intera città di servizi alla persona. Nei due casi citati, è quanto avvenne a Lourdes con la costruzione entro l'ansa del fiume, limite naturale dell'area, dell'attuale santuario composto da basiliche, chiese, auditorium, via crucis e percorsi devozionali e poi ostelli e strutture per l'accoglienza e la guarigione dei malati. Similmente a Graceland intorno alla dimora del cantante si sono costruiti nel tempo numerosi musei, spazi espositivi e mostre permanenti strettamente legati alla storia e alla figura del divo che permettono un vero e proprio percorso devozionale attraverso luoghi reali e simbolici della sua esistenza.
Balcone, statua, cortile, casa-museo: per le caratteristiche dei luoghi a lei dedicati e per le dinamiche di visita Giulietta supera i contorni di un'attrazione turistica per avvicinarsi invece a una meta di pellegrinaggio laico nel cuore della città di Verona. Mito, realtà o trovata turistica, è innegabile che Giulietta ispiri nei suoi visitatori una riverenza devozionale e un moto di ispirazione per le proprie vite rendendola "simbolo di lealtà, di coraggio, è l'eroina d'amore per eccellenza, per questo investita di potere 'sacrale-collettivo' da tutti gli innamorati" (Zumiani, 2003).
L'interesse inalterato dimostratole da generazioni di innamorati che le si avvicinano si spiega forse iniziando a guardare ai suoi visitatori come veri e propri pellegrini. ●

05

05. Ipotesi di *rebranding* per il Teatro Nuovo.

# Turismo attivo e strutturazione dell'offerta

*Note sul valore economico correlato alll'esperienza del "mito" Giulietta come prodotto turistico tra offerta di fruizione e comunicazione*

Testo: ***Gianluca Laterza*** *

* Manager del turismo, dopo avere lavorato per TripAdvisor è oggi Sales Director della società BEONx.

Analizzando gli aspetti peculiari della visita ai luoghi di Giulietta, si è parlato spesso – e a ragione – di una esperienza turistica consistente in una sorta di "pellegrinaggio laico".
Allo stesso tempo, la figura di Giulietta è stata – ugualmente a ragione – definita come "mito".
Ebbene, vorrei innanzitutto soffermarmi, brevemente, sul significato di entrambe le espressioni, per poi sottolineare da un lato le implicazioni della loro coesistenza e, dall'altro, la loro capacità di rispondere alle specifiche esigenze del turista contemporaneo.
Quanto al "pellegrinaggio", sia esso laico che religioso, l'aspetto più interessante è da rinvenirsi nella sua peculiare dimensione di "trasformazione". In altre parole, un pellegrinaggio viene sempre intrapreso nell'ambito di un certo cammino di trasformazione, prettamente personale e interiore, ovvero esteriore, ma comunque concernente l'esistenza del soggetto che lo compie.
Infatti, il pellegrino ha sempre qualcosa da chiedere per se o per gli altri – un obiettivo da raggiungere – che sia a Dio, alla natura, o perfino a se stesso.
In questo senso, l'eventuale commercializzazione di una mera esperienza di pellegrinaggio risponderebbe di per se già perfettamente alle esigenze del consumatore attuale così come individuate dal modello della progressione del valore economico di Gilmore e Pine, modello che identifica il valore economico non più con la fornitura di beni e servizi, bensì con la "messa in scena" di esperienze e trasformazioni.
Quanto al "mito", accenno solo all'aspetto che qui mi preme rilevare, ossia alla sua capacità di richiamare passioni e valori di riferimento.
Ma prima di occuparci delle implicazioni della co-presenza di mito (dimensione passionale e valoriale) e pellegrinaggio (dimensione della trasformazione), è necessario soffermarsi sui cambiamenti che, nel corso degli anni, hanno visto il passaggio da un turismo "di villeggiatura", caratterizzato da un investimento del tempo libero per riposo e rigenerazione, accompagnato dalla sospensione temporanea dell'identità sociale, a un turismo "attivo", in cui si osserva l'elemento ulteriore della costruzione di una nuova identità individuale. Tale elemento aveva già contrassegnato il turismo "di esperienza", tipico della classe aristocratica dei secoli passati, tanto che si arriva a parlare di turismo attivo come di una sorta di massificazione del turismo di esperienza.
E tuttavia nel turismo attivo la costruzione di una nuova identità individuale avviene attraverso l'esercizio di specifiche passioni, che sono sì individuali, ma allo stesso tempo anche comuni ad una certa comunità di persone. Ed esercitando passioni comuni ad una determinata comunità, il turista non solo ne esprime i valori di riferimento, ma ne dichiara altresì la propria appartenenza.
In pratica, il turismo attivo costituisce il momento che rende possibile lo sviluppo di nuove forme di aggregazione tra persone che condividono le medesime passioni (A. Pollarini), in tal modo rispondendo ad un bisogno personale di appartenenza. C'è qui da sottolineare l'importanza della condivisione dell'esperienza individualmente vissuta, con gli altri membri della comunità presenti

01

contemporaneamente sul territorio, ma anche – attraverso i social media – con quelli assenti.
A questo punto, siamo in grado di percepire la portata, a livello turistico, della coesistenza dell'elemento del mito e di quello del pellegrinaggio nella figura di Giulietta: se è vero, infatti, che attraverso mito e pellegrinaggio siano presenti tanto la dimensione passionale quanto quella della trasformazione personale, ne consegue che nel pellegrinaggio al mito di Giulietta si ritrovino tutti gli elementi costitutivi di un prodotto turistico ben definito e conforme alle più attuali tendenze turistiche.
In altre parole, attraverso questa sorta di pellegrinaggio laico ai luoghi di Giulietta, un insieme di persone ha la possibilità di condividere passioni e valori comuni, nonché di riconoscersi come membri della medesima comunità, che non é altro, in definitiva, se non una comunità passionale.
È assai evidente quanto oggi sia cambiato il concetto di prodotto turistico e, conseguentemente, anche quello di territorio turistico o destinazione.
A differenza che in passato, si può osservare come il prodotto turistico non sia più costituito dalla risorsa, come asset consegnato dalla natura o dalla storia, bensì piuttosto si identifichi con l'esperienza stessa, che non è altro che un sistema culturale predisposto dal territorio, dove per sistema culturale deve intendersi una narrazione che un territorio riesce a sviluppare collegando tra loro una serie di situazioni. Ciò che implica un uso diverso del territorio, non più circoscritto (attorno alla risorsa) e verticale, ma ampio e trasversale, lungo una rete di percorsi immaginari punteggiati da nodi significativi in grado di dare valore all'esperienza.
La prima implicazione si ha proprio sul piano del contenuto dell'offerta turistica: mentre in passato, contando la risorsa, era sufficiente occuparsi di renderla fruibile, oltre che, ovviamente, dell'organizzazione dei servizi di accoglienza, oggi invece è indispensabile lavorare alla creazione dei contenuti dell'offerta stessa, ossia all'ingegnerizzazione del prodotto turistico, in modo da renderlo diverso dai prodotti della concorrenza e, ad un tempo, attraente per il mercato di riferimento.

02

L'obiettivo per qualsiasi progetto di valorizzazione di Giulietta-mito dovrebbe essere quello di creare un'offerta turistica esperienziale ben definita nelle passioni e nei valori, quindi nei segmenti target, attraverso la predisposizione di un certo sistema culturale, ossia di una certa narrazione, sviluppato mediante il collegamento coerente (e trasversale, rispetto al territorio di riferimento) di una serie di situazioni ritenute significative allo scopo. Tutto, lo ripetiamo, assolutamente indispensabile, nonché in linea con le esigenze del turismo attuale.
Seconda, e ultima, implicazione: oltre alla necessità di strutturare il contenuto dell'offerta, il riferimento alla narrazione sviluppata dal territorio esige un focus ulteriore, quello della sua comunicazione, la quale, essendo oramai il turismo un settore design oriented, non potrà che avere ad oggetto la composizione del prodotto stesso, ossia la descrizione della serie dei diversi elementi che lo compongono. Non solo, ma da quanto s'è detto sopra con riferimento all'importanza della condivisione, deriva la rilevanza del passaparola tra i canali di comunicazione dell'offerta turistica. ●

03

01-02. Giulietta e Google: schermate di alcune delle migliaia di immagini dal motore di ricerca.
03. Lasciare il segno: i graffiti-ex voto che adornavano l'androne di accesso al cortile, prima di una (troppo?) radicale pulizia.

# Tutta Casa e cortile

*Giulietta come simbolo tra mito letterario e attualità di genere*

* Esperto di comunicazione, già responsabile Relazioni Esterne di Esselunga s.p.a.

Testo: *Alberto Brunelli* *

Simbolo universale dell'amore eterno, della gioventù e dell'innocenza, Giulietta è rivoluzionaria, rompe gli schemi, sfida il mondo, di chi le ha imposto i colori per il suo disegno di vita, di chi l'ha rinchiusa in una gabbia di vetro priva di cambiamenti.
Giulietta è libera e quando incontra Romeo rivela il vero di se stessa, ovvero il suo carattere deciso, coraggioso, forte, ribelle. Andrà incontro alla morte pur di perseverare nel tendere la mano, pur di rispettare le sue corde più intime e i giri immensi dei suoi sentimenti, pur di dormire continuando a sognare, evitando il silenzio della notte, perché quello fa troppo rumore.
Nell'intensità dei suoi occhi, nella sua chiarezza della vita che vuole e di quella che non vuole, ci sono le vite di tante ragazze che non vogliono subire le decisioni altrui, non accettano le volontà di combinazioni prestabilite e prive di anima. E per questo vengono punite, anche con la morte.
Saman Abbas, diciottenne di origine pakistane, nata in Pakistan ma cresciuta in Italia, uccisa dalla sua stessa famiglia perché non voleva sposare un cugino in Pakistan, come diversamente avevano stabilito i suoi genitori.
Hina Saleem e Sana Cheema, anch'esse ammazzate per aver rifiutato matrimoni combinati. Ribelli senza velo.
La lista è purtroppo lunga. Ogni settimana, una voce femminile smette di vibrare, perché la violenza non guarda in faccia, è padrona, è spietata, è costante, è trasversale. Troppo dolore, troppa impotenza, troppa razionale crudeltà. Troppo di tutto.
Giulietta travalica così il simbolo universale dell'amore eterno ed è esempio bellissimo, pulito, antico e moderno di un sapore senza tempo, di libertà, così vera e trasparente che ispira tante giovani donne, libere nel pensare, libere nel decidere cosa e come vivere la loro vita, il loro lavoro e i loro amori. Qualunque essi siano.
Le donne libere sono forti, determinate, coraggiose, intelligenti e possono ispirare quelle che invece lo sono meno, per paura o per condizionamenti sociali o religiosi.
Potrebbero contagiare anche gli uomini, quelli veri, che non temono la donna libera, piuttosto la rispettano, evitando così di nascondere la propria fragilità e solitudine. Imparando a vivere di brividi, di infinito e di quelle stelle che spesso cadono giù, proprio per tutti.
Non tutte, per fortuna, debbono necessariamente morire per confermare le loro scelte, il loro essere come sono. Molte, ancora oggi, debbono combattere contro ipocrisie, stereotipi, persone stupide, gelose o incapaci di accettare la loro forza e la loro determinazione positiva.
La speranza è che ci siano tante Giuliette.
Il mondo ha bisogno di loro e della forza del loro amore per contribuire a una società migliore, per continuare ad abbracciare gli sguardi, i gesti e tutti gli attimi, troppo veloci da poterli perdere per sempre. ●

01

01. Il bacio sul balcone: rivivere la scena shakespeariana.

# Romeo o morte

*Lei e Lui, dal dramma shakespeariano al plebiscito popolare per la stupefacente eroina veronese*

Testo: ***Anna Galtarossa*** *

* artista

Ma chi è Giulietta senza Romeo?
Sembrava esistessero solo come entità coesa e inscindibile. Eppure Giulietta piace di più. Che sia per il balcone?
O che sia per i suoi seni dorati, consumati da migliaia di palpate quotidiane? Che strana forma di femminismo. Speriamo che non se ne accorgano a Brooklyn.
Che simbolo Giulietta! Piccola suicida per amore. Simbolo eterno di quello che aneliamo ma che speriamo non ci accada mai. Mitologia che narra l'attrazione oscura per l'assoluto. Assoluto come ipersemplificazione della vita. Amore o morte! Quanto è facile la vita quando si vedono solo due opzioni. Questa è vera pornografia filosofica!
O morale?
Che significato culturale ha Giulietta? Un significato zoppo, da quando non ci lasciano più scrivere sui muri del suo cortile. Sicuramente un significato detestato dai locali che a forza di grugniti l'hanno schiacciata tra un balcone posticcio e una statua palpabile. Ma in fondo, i veronesi non hanno mai sopportato Romeo e Giulietta e nemmeno le loro famiglie intere che passavano il tempo a menarsi e ammazzarsi. Già ce lo raccontava Shakespeare.
E se non fosse per questo poeta cantore inglese, dei francesi e qualche americano, Giulietta forse sarebbe caduta nell'oblio dettato dalle élite ciniche. O dalle guerre, le pestilenze e le mode che passano. Ma l'amore per Giulietta vince contro tutto. Anche il fake e il kitsch. Non interessa la verità storica, non contano le qualità artistiche. I pellegrinaggi si fanno per una ragione impalpabile, per un richiamo, una storia, una speranza… mica viaggiamo a Lourdes per apprezzarne l'architettura!
E poi perché dovremmo pretendere razionalità dagli innamorati? Il simbolo di Giulietta schiaccia ogni snobberia intellettuale, supera la razionalità. Il mito è semplice, comprensibile, universale. Chi non vuole essere amato incondizionatamente? Chi non ci ha creduto, anche solo per un attimo?
Una vita dove null'altro conta e l'unico identificativo che cerca di legarti a dei doveri è il trigger che ispira gli amanti a morire. Morire piuttosto che sottostare alle regole della società, al percorso della vita che si complica ogni anno che si aggiunge sulle spalle. Il vero atto anarchico! La vita è mia e se non mi lasciate fare quello che voglio, me la prendo! Tiè ai doveri, agli affetti, alla famiglia, al servire una società. Tiè al procreare e diventare vecchi! Tiè al lesso con la pearà, al pandoro con la crema! Tiè al profumo di violette in primavera… Tutto è così semplice nel mondo di Giulietta. Non c'è una madre affettuosa che ci fa pensare due volte. Non esiste telegiornale che ti faccia vedere delle atrocità tali da farti sentire cretino a voler morire per amore. Non c'è neanche la vacanza prenotata a Sharm el Sheik a farti titubare ... (magari lo faccio dopo!?).
Tutto questi sono cliché, è ovvio che chi soffre davvero ha problemi ben diversi. Perché suppongo che la maggior parte dei fans di Giulietta appartengano a una fetta abbastanza privilegiata dell'umanità. Quelli che almeno hanno da mangiare, insomma.
In quanti hanno letto il dramma di Shakespeare? E quanti tra questi si ricordano qualche cosa oltre a: "sono morti per amore"? Baso i miei pensieri su questo pregiudizio. Poco importa se si sono suicidati per sbaglio. Il mito di Giulietta se ne frega di queste sfumature. Non gli interessa a nessuno che siano stati in tanti a morire per quest'odio tra le due famiglie. E nemmeno che sia arrivata finalmente la pace con il loro sacrificio. Lei voleva solo Romeo. Romeo o morte! E nessuno ha da ridire che questa è la posizione meno femminista della storia? Non è woke e non è neanche bacchettona. Ha un solo pensiero fisso: Romeo o morte! E noi rispondiamo: Sì! Morire prima di scoprire che russa! Prima di dovermi fare la ceretta! Prima che mi obblighi a cenare dalla suocera tutte le settimane!
Il mito di Giulietta ci piace perché ferma il tempo in un momento di semplicità. Anche.
E questo sa tanto di amore per amor dell'amore. Forse per questo Romeo conta poco. Non so bene perché lui sia spendibile e lei no, ma i pellegrinaggi alla casa e alla tomba di Giulietta che già secoli fa era visitata da fanciulle innamorate, e i milioni di lettere scritte a Giulietta da tutto il mondo sono una potenza indiscutibile e intramontabile.
Giulietta è la santa laica protettrice degli innamorati per voto popolare. Bisogna prenderne atto e agire di conseguenza. Dobbiamo creare una riserva, un santuario pagano, una struttura che rispetti questo fatto indiscutibile. Qualcosa che sia all'altezza del mito, perché non va via se lo ignoriamo, e sono secoli che ci proviamo, noi veronesi. ●

01

02

03

Anna Galtarossa
01. *Il Mostro di Castelvecchio*, 2008 (foto Francesco Di Maio, courtesy collezione AGI Verona).
02. *Voglio una donna*, performance, 2018.
03. *Divinità Domestiche*, 2010 (foto Michele Sereni, courtesy Studio La Città).
04. *Totem,* 2010 (foto Matteo Danesin, courtesy Studio La Città).

04

Stand Zenato, particolare.
Progetto: arch. Edoardo Milesi & Archos srl.
Foto: Andrea Ceriani
Cfr. pp. 109-111.



# ODEON


## 94.

### Design for peace

Lo studio veronese Abcplus ha preso parte al programma che ha dato ospitalità a giovani architetti ucraini nell'impegno congiunto per la progettazione di alcuni luoghi della futura necessaria ricostruzione

## 97.

### Centodieci a ostacoli

Ghiotta come opportunità professionale, l'esperienza del famigerato Superbonus a conti fatti e con molti conti ancora da fare

## 100.

### AVinitaly

L'annuale kermesse fieristica veronese dedicata al vino si conferma una palestra di primo piano per l'exhibit design.

## 106.

### Metti un po' di urbanistica leggera

Un laboratorio sul tema dello spazio collettivo ha visto come caso studio la pedonalizzazione di Corso Porta Nuova a Verona: un benevolo auspicio

## 109.

### L'uomo del Monte Baldo

Una nuova edizione per il fondamentale volume di Eugenio Turri dedicato all'iconico massiccio montuoso compreso tra le provincie di Verona e Trento

## 111.

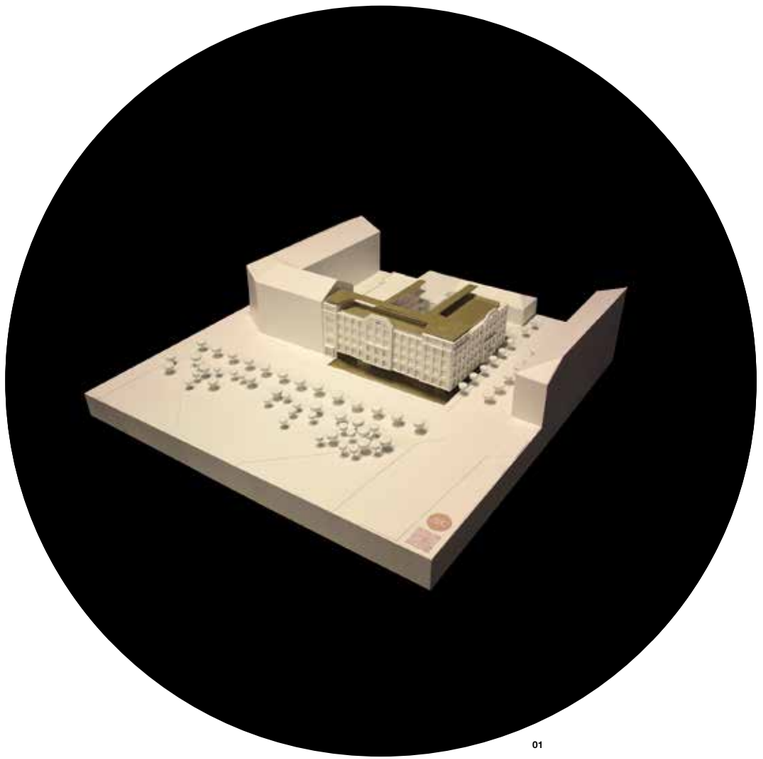
### Ci mette il becco LC Tutti i tetti

Alcuni dei progetti più noti del repertorio dello studio Calcagni&Cenna come paradigma di una riflessione sulla forma e sul significato delle coperture – a falde o meno – degli edifici

# Design for peace

*Lo studio veronese Abcplus ha preso parte al programma che ha dato ospitalità a giovani architetti ucraini nell'impegno congiunto per la progettazione di alcuni luoghi della futura necessaria ricostruzione*

Testo: ***Luisella Zeri***



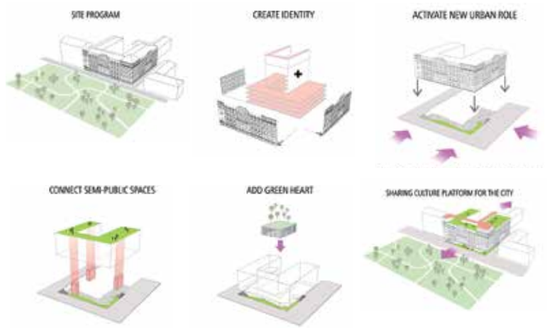
01

Design for peace è il motto evocativo e potente scelto come titolo per il bando indetto dal Consiglio Nazionale degli Architetti e dall'Ordine degli Architetti di Roma (con il sostegno del Dipartimento per le Politiche Giovanili e il Servizio Civile Universale della Presidenza del Consiglio dei ministri e con il patrocinio dell'Ambasciata d'Ucraina in Italia), finalizzato a ottenere una nuova possibilità di reinserimento lavorativo nel nostro paese per giovani professionisti ucraini under 35 in fuga dalla guerra.
Il programma prevedeva di associare cinque studi italiani ospitanti ad altrettanti giovani architetti profughi, affidando a ciascun abbinamento un edificio particolarmente colpito dal conflitto, al fine di proporre un progetto-concept nella prospettiva di una futura ricostruzione.
Tra i cinque team ospitanti selezionati anche il veronese Abcplus, che ha accolto all'interno del proprio gruppo di lavoro l'architetto Anastasia Streelets Zamryka, giovane professionista proveniente da Kharkiv. Di questa esperienza Damiano Capuzzo, co-founder dello studio, ci ha raccontato che prima del progetto è stato fondamentale lavorare sull'incontro, perché se l'idea di pensare un futuro per gli edifici è sicuramente virtuosa, insieme alle cose vanno ricostruite le persone e le relazioni. Fra i tanti scogli da superare ci sono stati la lingua, un diverso bagaglio culturale e non da ultimo l'ingombrante trauma della guerra, impossibile da ignorare. Solo dopo si è parlato di architettura mediando fra le diverse sensibilità nell'interpretare il costruito, nel percepire gli spazi e nel misurare quanto e come conservare un edificio.
Infatti, il lavoro realizzato da Abcplus e Streelets Zamryka si è concentrato sulla sede della facoltà di economia di Kharkiv, un edificio storico progettato a inizio Novecento da uno degli architetti ucraini più rappresentativi dell'epoca, che se per lo studio *host* rappresentava una tela tutta nuova su cui lavorare, per l'*intern* non era altro che un pezzo della propria città di provenienza.
Sono immaginabili le difficoltà di progettazione a distanza di un edificio che dopo i colpi della guerra conserva quasi solamente la facciata monumentale e le cui condizioni di stabilità sono intuibili ma non accertate. I limiti oggettivi però sono stati superati dalla speranza per il futuro, con i soli riferimenti di alcune foto e un rilievo laser scanner ottenuti con la collaborazione del rettore della stessa università.
Seguendo anche la prospettiva del nuovo masterplan per la ricostruzione di Kharkiv affidato

02

01. Modello finale del progetto elaborato da Abcplus assieme alla giovane professionista ucraina.
02. Alcune immagini della sede della facoltà di economia di Kharkiv distrutta dal conflitto bellico in corso.
03. Il fronte principale in una veduta di progetto.

03




04

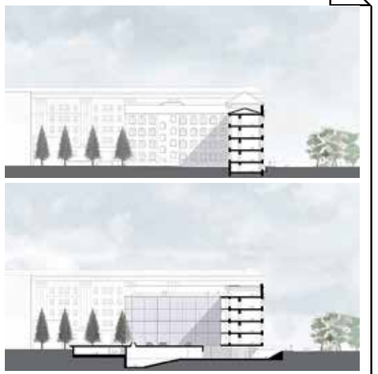
05

06

04. Schemi funzionali di progetto.
05. Planimetria generale: è possibile osservare l'integrazione dell'edificio universitario con la scala urbana.
06. Veduta sulla corte interna, luogo di studio, aggregazione culturale e pace.
07. Sezioni dello stato attuale e dello stato di progetto a confronto.
08. Veduta di progetto sulla biblioteca e il bar.

all'architetto britannico Norman Foster, il progetto passa dalla scala dell'edificio a quella urbana, creando nuovi flussi di attraversamento e nuove sinergie fra brani di città. Nel concept le facciate dell'edificio vengono conservate in memoria della storia passata, mentre all'interno del complesso si modifica il senso di quello che viene fatto accadere. Il progetto interviene svuotando la quota zero, in un processo in cui viene incorporato il parco antistante al complesso universitario, collegato a sua volta a una delle piazze più importanti della città. Il livello di penetrazione all'interno della corte centrale viene completamente aperto, abbassato e collegato con l'esterno tramite una scalinata, così da creare un attraversamento continuo non solo di studenti e accademici ma anche di cittadini. L'attacco a terra diviene una zona completamente sospesa che origina una piazza coperta pubblica contenente una multiforme offerta di destinazioni d'uso, che la rendono fruibile sia dalla struttura universitaria che indipendentemente da essa. Ai piani superiori vengono conservate le destinazioni accademiche con aule e spazi per l'insegnamento, per arrivare infine alla copertura che, interamente scoperchiata dal tetto, diviene terrazza destinata all'incontro fra le persone con spazi per lo studio e la socializzazione. L'edificio, denso di attraversamenti e relazioni, diviene manifesto dei valori di una società che vuole rinascere dalle ceneri della guerra. Lo scorso aprile, a Roma, durante il convegno "Costruttori di pace – Visioni di cooperazione professionale e rigenerazione sociale e urbana" è stata inaugurata la mostra che ha presentato il lavoro portato avanti dai cinque studi italiani e dai professionisti ucraini. Al di là della effettiva fattibilità costruttiva di tutti i progetti, tema che attualmente rappresenta un'incognita e che d'altra parte non vuole nemmeno essere il focus del bando, il messaggio che ha sotteso i progetti esposti ha un denominatore comune. L'architettura ha come caratteristica intrinseca un grande potenziale generatore, motore di tutte le grandi ricostruzioni post-belliche. Ma proprio perché architettura non è semplice costruzione, a fare la differenza è l'aspetto culturale che attraverso accoglienza, dialogo, relazione e confronto, diviene volano per la ricostruzione di una società consapevole, virtuosa e aperta che rifiuta la guerra e la distruzione. ●

**« Pprima del progetto è stato fondamentale lavorare sull'incontro, perché se l'idea di pensare un futuro per gli edifici è sicuramente virtuosa, insieme alle cose vanno ricostruite le relazioni »**



07

08



# Centodieci a ostacoli

*Ghiotta come opportunità professionale, l'esperienza del famigerato Superbonus a conti fatti e con molti conti ancora da fare*

Testo: ***Lorenzo Marconato***

Superata la fatidica scadenza del 31 marzo, con cui si sarebbe dovuta mettere la parola fine al capitolo superbonus riguardante le abitazioni unifamiliari, forse vale la pena azzardare prudentemente i primi bilanci su questa incredibile corsa ad ostacoli, che direttamente ha interessato tutti i colleghi delle professioni tecniche e, a largo spettro, tutto il mondo del comparto edilizio.
È necessario inquadrare il contesto nel quale il sistema introdotto con l'Art. 119 del DL 34/2020 del maggio 2020. Per far ciò bisogna dare qualche cifra, aggiornata alla fine del 2022, che riguardi l'ambito superbonus e che ne delinei la portata. Secondo l'Agenzia delle Entrate parliamo di ben 71 miliardi di euro di detrazioni già richieste ed una stima preventiva a fine corsa di 110 miliardi, per interventi di riqualificazione energetica e sismica riguardanti poco più di 370.000 immobili. Stringendo il campo d'analisi dei dati disponibili, con riferimento allo stesso periodo, si può dire che la regione Veneto stia giocando un ruolo primario, con 7 miliardi di euro di agevolazioni richieste per poco più di 45.000 immobili, che secondo le statistiche di CGIA, sono diluiti su circa il 4,4% del patrimonio edilizio residenziale regionale. L'importo medio di spesa per gli interventi agevolati al 110% in Veneto si aggira attorno ai 150.000 euro per unità.
Si tenga altresì presente che le operazioni superbonus 110% sono poi state volano per interventi complementari riguardanti altre agevolazioni fiscali, che hanno contribuito consistentemente ad incrementare l'indotto del comparto delle costruzioni.
Indiscusso motore di questo meccanismo è stata l'introdotta possibilità di poter cedere a terzi, tramite l'artificio dello sconto in fattura o della cessione del credito, i crediti fiscali maturati, di fatto rendendo – almeno in teoria – disponibili a stretto giro i flussi di danaro in grado di finanziare l'esecuzione ed il completamento delle opere in progetto.
Ma vi sono altri numeri che vale assolutamente la pena ricordare, per meglio descrivere il contesto entro il quale si sono sinora dovuti muovere gli architetti coinvolti e tutte le altre figure in gioco. Gli attori del processo hanno dovuto gestire in quasi tre anni 33 passaggi di modifica della legge, senza contare gli interventi legislativi paralleli, che qualche ricaduta importante sul superbonus l'hanno sicuramente avuta. A questo ginepraio si aggiungano le risposte di chiarimento agli interpelli inoltrati ad AdE per avere interpretazioni specifiche sui singoli casi, che ad oggi hanno sfondato quota 800. In questo caotico panorama senza dubbio CNA e CNI avrebbero dovuto farsi sentire e contribuire in maniera assai più energica.
Introdotti i numeri aggiornati del superbonus, è evidente che il mondo dell'edilizia ne sia stato sconvolto, ma rivitalizzato in fin dei conti e questa, per chi più o meno coscientemente abbia deciso di invischiarcisi, è comunque una buona notizia, dopo molti anni di grande sofferenza. Tra gli architetti c'è chi ha scelto di cavalcare l'onda improvvisandosi "superbonista" e chi, prudentemente, ha deciso di rimanerne fuori.
Così personalmente da un lato in principio pensai: "Che formidabile occasione di mettere a frutto e di maturare ulteriormente le conoscenze acquisite specializzandosi nella riqualificazione energetica e strutturale degli edifici!". Di contraltare però mi dissi: "Ma come mai è possibile che lo stato,

01-03. L'architetto – perplesso o orgoglioso? – di fronte agli esiti di un cantiere Superbonus 110%.

indebitato già in maniera devastante ed irreversibile, sia oggi disposto a pagarci i lavori per ristrutturare casa ed a regalarci pure un 10% in più di mancia? Chi ci guadagnerà e chi pagherà?".
Due sentimenti contrastanti. Da un lato una misura malsana, pericolosissima per i bilanci dello stato, generatrice di infiniti problemi – per inciso la mia opinione non è cambiata – dall'altro l'aprirsi di opportunità professionalmente molto stimolanti, che però avrebbero necessitato di grande sacrificio e formazione, da mettere a rendita in questo momento, ma ancor più nel futuro prossimo.
Nella miriade di passi avanti ed indietro che hanno contraddistinto sinora il cammino dei superbonisti, il fatto che attualmente esistano in grande quantità i cosiddetti crediti incagliati, che spuntino come funghi frodi all'erario da miliardi di euro, che con il DL 11/2023 del 17 febbraio sia stata bloccata la formula della cessione dei crediti e dello sconto in fattura e che si stiano aprendo innumerevoli contenziosi legali, non fa ben presagire.
È difficile estrarre da un siffatto quadro gli elementi indiscutibilmente positivi. E pur ve ne sono diversi, soprattutto se proviamo ad interpretare questo come un punto di svolta per la nostra professione. La possibilità offerta di riqualificare in piccola parte il nostro patrimonio edilizio nazionale, così lontano dagli standard prestazionali richiesti oggi, è una occasione da non lasciarsi scappare; una nobile idea di fondo. Ecco allora che per chi si è messo seriamente in discussione come tecnico specializzato, questa rappresenta un'opportunità per tornare a disegnare, a progettare, per poter dimostrare che anche qui è possibile scientemente riconsegnare alla disciplina architettonica centralità nell'evoluzione del contesto urbano e sociale. I

01

nostri edifici e i nostri centri urbani hanno indubbiamente bisogno degli architetti, poiché siamo, dal punto di vista edilizio-urbanistico, in "classe G" e la società ne soffre in maniera evidente. Quale miglior stimolo allora di quello offerto dagli incentivi fiscali?
Ma noi superbonisti ci siamo fatti trovare professionalmente pronti per l'inattesa sfida offertaci?
Il contesto normativo in cui siamo stati costretti a muoverci – un tipico pasticcio all'italiana i cui responsabili sono ben identificabili – è ben definito dai numeri dati in precedenza e non è tale da rendere la vita facile ad architetti, ingegneri, termotecnici, consulenti fiscali ed avvocati. Tutti ci abbiamo perso la testa, ma persa davvero! In una continua rincorsa della norma che ancora non è finita. Difficile, ancor più del solito, è stato l'iter amministrativo dei progetti nati con il superbonus ed il rapporto conflittuale con la pubblica amministrazione, letteralmente travolta da una impressionante mole di lavoro del tutto imprevista. Basti pensare al calvario delle pratiche di accesso agli atti, che ha provocato ritardi insostenibili ed il collasso degli uffici. E che cosa ha fatto la macchina pubblica per risolvere il problema dell'intasamento degli sportelli? Semplice. Da anni la soluzione non soluzione è la stessa: gettare tutte le responsabilità sulle spalle de dichiarante. Ed ecco è nata la strabiliante CILAS. Verrebbe voglia di esser caustico a dir poco, ma è questo un tema molto ampio, che merita una riflessione a parte.
Poniamo ora che, nella corsa ad ostacoli, si siano riusciti a superare quelli relativi all'inquadramento normativo e fiscale, quelli amministrativi, tra accesso agli atti, verifica della conformità edilizia e iter di approvazione. Quanto del tempo speso a correre effettivamente è stato dedicato alla cultura del progetto architettonico e della tecnica del costruire? Ve lo siete chiesto? Lascio a ciascuno la risposta, ma mi permetto di azzardare una riflessione personale. Non credo sia cambiata la musica tra gli architetti. Si è inevitabilmente continuato a vedere una grande moltitudine di progetti mediocri e di realizzazioni ancor più imbarazzanti.
Ci siamo ancora una volta accorti che, dovendo trattare del patrimonio edilizio esistente, non sappiamo leggerne i caratteri, non sappiamo riconoscerne la valenza storica e paesaggistica, indipendentemente dai vincoli apposti, non sappiamo reinterpretarne le fattezze con il dovuto rispetto e non sappiamo nemmeno tecnicamente come intervenire senza crear danno. Sicuramente non è così per tutti, ma, forse, l'affaire superbonus ha messo ancora più a nudo le incompetenze di coloro i quali potevano diventare i direttori d'orchestra. Ed invece pare che, per una serie di motivi che varrebbe bene la pena indagare, i veri protagonisti del palcoscenico siano diventati gli "asseveratori" ed i consulenti fiscali, che producono i desideratissimi "visti di conformità". Cinicamente mi pare di poter dire che come architetti avremmo dovuto dare maggiore centralità al progetto d'architettura, ritagliandoci anche il nuovo ruolo di coordinatori della gestione di tutti quegli aspetti amministrativi e fiscali, che trovano in altre figure professionali dedicate ed affiancate il loro terminale.
Avremmo dovuto essere professionalmente pronti, tecnicamente molto preparati – a che serve altrimenti la formazione continua? – fluidi nel coordinamento con gli altri soggetti e in grado di gestire in maniera performante il gran numero di occasioni che ci si sono presentate, talvolta persino rispondendo negativamente a troppi stimoli pervenutici. I nostri collaboratori appartenenti alle altre professioni tecniche, a dire il vero, hanno vacillato al pari nostro e così i consulenti fiscali. La realtà, per quanto ho potuto personalmente constatare sinora, è però molto lontana da questo quadro ideale. Si impone quindi una riflessione profonda.
Il campionario delle opere edili generate dall'impulso economico/finanziario del superbonus è già notevole in termini numerici, ma non è altro che l'esponenzializzazione dell'inadeguatezza quasi totale delle professioni tecniche e della scadente opera offerta dai costruttori riemersi dall'oltretomba con il piede premuto sull'acceleratore dei prezzi impazziti. Una visita panoramica da eseguirsi a ponteggi rimossi per le strade delle nostre città non lascerà spazio alle illusioni ed ancora una volta potremo gridare allo scandalo delle occasioni perdute. Abbiamo preteso di correre i 110 ad ostacoli bendati, ruzzolando impietosamente ad ogni metro del percorso.
Se sintetizzando dovessi fare un primo bilancio della mia personale esperienza, non esiterei a dire

02

**« Ma noi superbonisti ci siamo fatti trovare professionalmente pronti per l'inattesa sfida offertaci? »**

che è stata ed è ancora una faticaccia inimmaginabile, che sta solo ora dando i primi frutti, ma che molti deve ancora darne. Alcuni saranno dolci, altri probabilmente indigesti. Comunque un'occasione di crescita professionale notevole. Per lasciare aperta la porta ad un necessario aggiornamento della situazione, ma soprattutto per cercare di vedere il bicchiere mezzo pieno, due riflessioni oggi mi sembrano decisive.
La prima dovrebbe essere di buon auspicio e nasce dalla consapevolezza che il superbonus ha finalmente messo in luce quanto profonda debba essere l'opera di efficientamento del nostro patrimonio edilizio. Pensiamo soltanto a quali altre incredibili occasioni sarà in grado di offrire la "direttiva EU sulle case green", varata pochi giorni fa, che prevede l'obbligo (irrealizzabile) di portare in classe energetica D il patrimonio edilizio

03

residenziale entro il 2033. Vogliamo continuare ad essere distratti?
La seconda riflessione riguarda i meccanismi delle detrazioni fiscali, che si trasformeranno negli anni a venire, auspicabilmente riordinandosi e semplificandosi, ma divenendo misure di crescita economico/finanziaria strutturali. La dimestichezza maturata dai superbonisti nella gestione di questi sistemi, sia da un punto di vista tecnico, sia amministrativo – che piaccia o meno – certamente farà la differenza, magari originando nuove figure professionali addette e possibilmente permettendo a noi architetti con la matita di riportare la dovuta attenzione al tavolo da disegno ed al cantiere, dove veder finalmente concretizzarsi il nostro saper fare architettura.
La discussione resta molto aperta. Ne vedremo delle belle. ●

# AVinitaly

*L'annuale kermesse fieristica veronese dedicata al vino si conferma una palestra di primo piano per l'exhibit design*

Testo: ***Nicolò Olivieri***

Nel pieno della fibrillazione che è tornata ad animare la città dopo la stasi forzata degli ultimi anni, anche Architetti Verona ha voluto presenziare alla manifestazione fieristica più importante della nostra città, il Vinitaly, edizione numero 55. Non tanto per interessi enologici o di business legato al mondo del bere, quanto per ammirare come le quattromila aziende in rappresentanza di tutto il Made in Italy enologico e da oltre trenta altre nazioni abbiano utilizzato l'exhibit design per attrarre i visitatori e per mettersi in mostra. Una fiera – e questa che è quella di massimo richiamo e successo a Verona lo dimostra – rappresenta infatti anche una grande palestra per egli architetti chiamati a disegnare gli stand, che sia un'occasione specifica o che lo facciano continuativamente nella loro professione.

L'ambiente fieristico è sempre affascinante: la sensazione è di passeggiare per le vie di una città immaginaria, cardi e decumani si incrociano definendo micro e macro isolati. L'immagine del castrum rende anche meglio l'idea per la sua caratteristica: un appostamento temporaneo, destinato a durare pochi giorni, disegnato con razionalità assoluta e quasi ossessiva. Un reticolo che massimizza gli spazi – la prima merce in vendita – ma rischia di rendere il percorso alienante. Il visitatore attraversa gli spazi seguendo coordinate astratte, come giocando a una sorta di battaglia navale: "il giro prevede padiglione 3 corsia B posizione 8, poi corriamo al Padiglione 9, corsia F posizione 11 per l'evento...". Il paesaggio di riferimento è quello dei grandi volumi dei capannoni fieristici, anonimi e intercambiabili: spazi chiusi, atopici, climatizzati artificialmente: nonluoghi, uguali in tutte le fiere del mondo. Come costruire una narrazione attorno a un prodotto particolare come il vino?

Esporre il vino è infatti un'impresa ardua: non c'è un oggetto da mettere in mostra e attorno al quale modulare gli spazi, come vediamo in tante altre occasioni anche a Veronafiere, che siano lastre di marmo, macchine utensili o mobili. Certo, ci sono le bottiglie, più o meno iterate, e il brand della cantina, elementi attorno ai quali è necessario costruire una narrazione che esprima i valori della cantina stessa, assieme alla definizione di spazi conviviali per la degustazione e per favorire i rapporti commerciali, che di fatto rappresentano il fine ultimo della manifestazione fieristica.

A partire da queste considerazioni, ci aggiriamo tra le architetture temporanee costruite sui lotti nei padiglioni: alcune appaiono come veri e propri edifici, dotati di una spazialità interna, altre come piccole piazze, luoghi dello stare e in questo caso del degustare. Interessante è il differente approccio delle cantine: alcune hanno voluto chiudersi in se stesse, forse seguendo proprio l'approccio della residenza romana, creando delle "corti" dove solo pochi eletti possono accedere; altre invece hanno aperto grandi portali per accogliere i visitatori; infine, come nelle città moderne, si distinguono gli approcci sperimentali, che hanno catturato l'attenzione di «AV» senza alcuna pretesa di esaustività, piuttosto proponendo una "degustazione" che non può che essere parziale e personale.

01

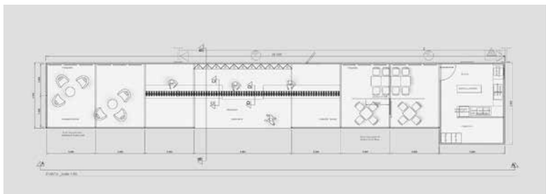
02

03

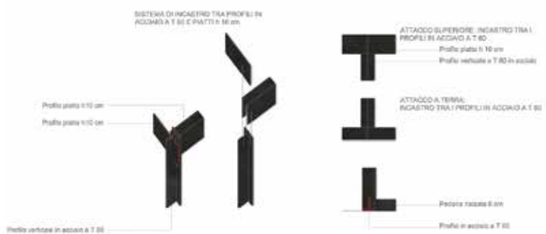
Stand Zenato
Progetto: arch. Edoardo Milesi & Archos srl.
Collaboratore: Davide Fagiani
Foto: Andrea Ceriani
01. Concept dello stand.
02. Il "fronte" con il logo della cantina.
03-05. Vedute degli spazi interni delimitati dal cannettato di funi elastiche.
06. Pianta complessiva dello stand.
07. Particolari costruttivi per l'assemblaggio della struttura metallica.

04

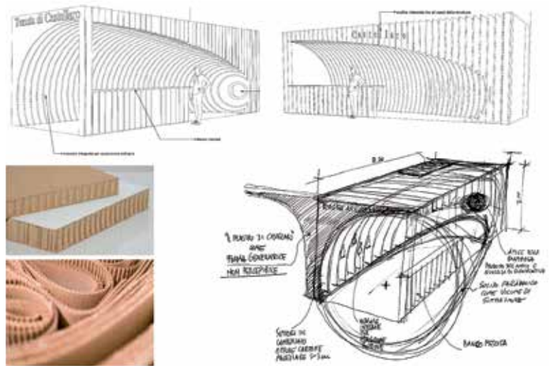
05



06




07



08

09

Stand Tenuta di Castellaro
Progetto: Michele Giannetti Arkitektur
Ingegnerizzazione: ing. Alessandro da Broi (Nardi)
Grafica: Radici Studio, Bergamo
08-09. Schizzi di studio per la definizione delle lame in cartone alveolare e veduta dello stand realizzato.

Cantina Ruggeri
Progetto: Michele Giannetti Arkitektur
Grafica: NSG, Bergamo
Struttura gridshell: prof. Sergio Pone, UniNapoli
10. Una "collina" in listelli di legno di larice definisce la spazialità al di sotto della quale è allestito lo stand.

10

Concepito per garantire un'attenta gestione dei flussi, il grande stand della cantina Zenato – realizzato per la prima volta nel 2021 – accoglie i visitatori in un layout semplice e lineare, definito sul perimetro da una parete-filtro composta da un cannettato di funi elastiche, vibranti al tocco. Il disegno è dell'architetto Edoardo Milesi & Archos, un nome ben noto agli appassionati di *wine architecture* per i progetti di alcune cantine. Lo spazio dello stand, che accoglie anche un'esposizione fotografica promossa da Zenato Academy, è ordinato da un lungo bancone, che da desk-reception diventa banco mescita in piedi, wine bar, degustazione guidata e punto di accesso ai salottini privati.
Un ritmo analogo a quello del cannettato di funi elastiche si ritrova anche nello stand di Castellaro ideato dall'architetto Michele Giannetti, una struttura semplice, poco costosa e riutilizzabile. La forma dello stand prende spunto da quella di un pilastro a fungo presente nella cantina. Il riferimento è reso però volutamente non esplicito, e lo si coglie solo dal prospetto laterale. Ritmate lame di cartone alveolare sagomato danno forma allo spazio, "infralama" sono state inserite mensole e la grafica aziendale; la prospettiva generata per sottrazione da un solido parabolico pone l'attenzione alla bottiglia di punta della cantina.
Del medesimo architetto troviamo un padiglione che ricalca i concetti del precedente, dando luogo però a nuove forme. La Cantina Ruggeri ha voluto trasmettere attraverso il suo padiglione un'idea di tradizione coniugata all'innovazione. L'idea dello stand prende spunto dalle colline tipiche della zona di produzione. La struttura adoperata è un "grid-shell", che grazie alle caratteristiche di flessione dei listelli in legno di larice ha permesso di ricalcare le silhouette di una collina, che contiene e accoglie il visitatore. Il grid-shell, con la maglia triangolare, fa riferimento inoltre, al logo della cantina, basato a sua volta su una matrice triangolare.

11

Cantine Settesoli|Mandrarossa
Progetto: arch. Salvatore Nigrelli
11-13. Volumi bianchi agli estremi, un recinto di travi di legno e setti filtranti curvi compongono gli spazi dello stand.

Cantina Pizzolato
Progetto: ADM group srl
14-15. L'enfasi è posta sulla bottiglia M-Use, utilizzata per realizzare un grande lampadario a cui è affidata l'immagine complessiva dello stand.

14

12

13

L'architetto Salvatore Nigerelli lavora invece su forme pure per le Cantine Settesoli: agli estremi due volumi bianchi, l'ingresso è ricavato scavando il volume posto sul lato libero, creando un attraversamento coperto che introduce il tema della

**« Una fiera rappresenta anche anche una grande palestra per gli architetti chiamati a disegnare gli stand »**

corte centrale. All'interno tagliano lo spazio setti filtranti curvi, sui lati lunghi banconi degustazione che danno verso l'esterno un "recinto" di travi in legno distanziate tra loro e disposte in orizzontale vaglia la visione d'insieme e concentra l'attenzione nel banco degustazione
Per la Cantina Pizzolato il concept espositivo punta invece su un involucro semplice, esaltando

15

16

17

18

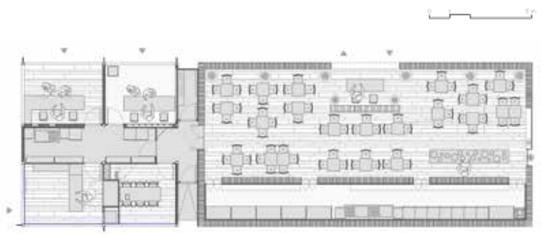
19

Cantina Zonin 1821
Progetto: archh. Roberto Di Stefano, Ettore Vincentelli
16-17. La struttura dello stand è definita da librerie in ferro contenenti una composizione di bottiglie.
18-19. All'interno, gli spazi per la degustazione sono posti al piano terra, mentre a un livello superiore si trovano spazi meeting più raccolti.

intrinsecamente un concetto di sostenibilità. Protagonista assoluta dello stand è la "M-Use": una bottiglia ricavata dagli scarti di produzione della cantina e concepita per diventare un oggetto di design, tale da poter essere riutilizzata anche dopo averne apprezzato il contenuto; nello stand è stata utilizzata per realizzare una sorta di grande lampadario, che ha illuminato i quattro giorni di Vinitaly.
Ancora bottiglie come elemento identificativo del tema vino nel progetto degli architetti Roberto Di Stefano e Ettore Vincentelli per Zonin 1821. Grandi librerie in ferro ne riportano una composizione in chiave di tessitura parietale, in alternanza a pannellature modulari con una finitura tipo cemento a espressione del carattere contemporaneo della cantina. Il padiglione espositivo si sviluppa su due livelli, definendo uno spazio pubblico al piano terra e uno più privato al piano superiore dove si trovano due sale meeting e un salotto, assieme a tavoli per incontri operativi. Legno e ferro, cemento e

20

Marchesi Antinori
Progetto: Archea Associati arch. Andrea Puri, arch. Michelangelo Perrella
20. Veduta esterna: la struttura è realizzata con moduli in cotto in quattro diverse configurazioni geometriche, al cui interno sono poste composizioni di immagini delle tenute Antinori.
21. Planimetria generale.
22. Veduta interna con gli spazi conviviali e di degustazione.



21

22

pelle, luci morbide sottolineano la compresenza di tradizione e modernità quali valori della cantina. Anche un'azienda storica come Marchesi Antinori si affida a una forma ancestrale, un recinto che definisce uno spazio aperto come agorà della cultura enologica, caratterizzata dalla matericità della "Terriera", un elemento progettato da Archea Associati analogamente allo stand (e alla celeberrima cantina nella zona del Chianti Classico).
Si tratta di un modulo in cotto in quattro diverse configurazioni geometriche, il cui montaggio avviene per semplice sovrapposizione. Questi elementi compongono l'involucro permeabile dello stand; al loro interno sono poste composizioni di immagini delle tenute Antinori, riferimenti grafici ai loghi aziendali e un sistema caratterizzato da elementi vegetali con cipressi in vaso capaci di esaltare la naturalità degli spazi.
Con questo esempio finisce la nostra passeggiata enoarchitettonica; il prossimo anno, sempre in borghese, potremo attraversare di nuovo questa piccola città temporanea allestita nei padiglioni di Veronafiere, alla ricerca delle soluzioni progettuali pensate dagli architetti per raccontare storie di vino e di vini. E, perché no, anche per qualche assaggio! #AVinitaly. ●

# Metti un po' di urbanistica leggera

*Un laboratorio sul tema dello spazio collettivo ha visto come caso studio la pedonalizzazione di Corso Porta Nuova a Verona: un benevolo auspicio*

Testo: ***Leopoldo Tinazzi***

01

Il laboratorio è stato proposto all'interno del programma di workshop dell'evento TEDx Verona, tenutosi sabato 13 maggio in Gran Guardia. La richiesta dell'organizzatore è stata di realizzare un'attività che avvicinasse le persone ai temi dell'urbanistica, per coprire quest'area tematica all'interno dell'ampia offerta di laboratori della giornata, della durata di novanta minuti ciascuno.
L'ideazione del format ci ha visti particolarmente coinvolti nel definire cosa potesse rappresentare un laboratorio di urbanistica per un pubblico composto (quasi) completamente da non addetti ai lavori.
Ci è sembrato fin da subito ovvio di proporre un approccio al tema attraverso la progettazione, in quanto un panel frontale avrebbe sicuramente finito per diventare qualcosa di specialistico e probabilmente poco stimolante. In aggiunta a questi presupposti di metodo, andava trovato un tema che potesse accendere la fantasia dei partecipanti, non essendo un qualcosa di troppo astratto o utopico né al contempo di già realizzato o distante dalla percezione comune. Si è quindi pensato alla pedonalizzazione di corso Porta Nuova, obbiettivo raggiungibile e nelle corde dell'attuale amministrazione cittadina.
Abbiamo quindi cercato di dare un'impostazione pragmatica e giocosa, evitando di trattare l'argomento sotto i profili della fattibilità viabilistica e amministrativa, ma semplicemente invitando le persone a ragionare sul valore dello spazio pubblico, all'interno di uno scenario conosciuto e realistico.
I novanta minuti si sono quindi strutturati in una prima necessaria parte di introduzione al tema (10 minuti circa) e in una seconda di attività di lavoro al tavolo (80 minuti).

02

L'introduzione ha provato a stimolare i partecipanti, mostrando esempi di spazi pubblici storici e contemporanei, immettendo i temi della mobilità lenta e della pedonalizzazione. Successivamente sono stati formati quattro gruppi che hanno iniziato le attività pratiche, accompagnati ciascuno da un facilitatore.
Il primo esercizio ha previsto il confronto del gruppo con trenta immagini, impostato come un gioco simile a Dixit, in cui ogni giocatore deve scegliere un'immagine e tentare di farla indovinare agli altri raccontandola senza descriverne il contenuto visivo ma associando invece emozioni provenienti dalla propria sensibilità personale. Le immagini, scelte tra alcuni scatti del fotografo Luigi Ghirri, riguardavano scene di vita all'interno di contesti

01. Close up sul modello finale.
02. Un momento del primo esercizio sullo spazio pubblico.
03. Allestimento sullo scalone del Palazzo della Gran Guardia.

**TEDx VERONA**
Verona, 13-14 maggio 2023

Tecnologia, Intrattenimento e Design: questo il significato di TED, una due giorni di laboratori e conferenze giunta per la sua declinazione veronese alla decima edizione

**URBANISTICA LEGGERISSIMA**
Nuove identità per lo spazio collettivo

**SPEAKER**
Leopoldo Tinazzi, Filippo Romano

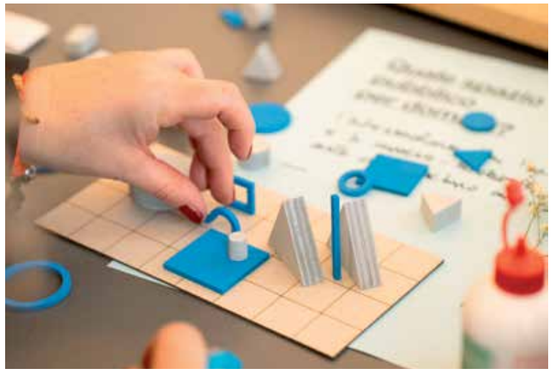
**COLLABORATORI**
Samantha Minozzi, Alberto Stangherlin, Andrea Dalla Val, Laura Bonadiman

03

04

05

04-05. Partecipanti al laboratorio al lavoro, sotto l'occhio vigile di speaker e collaboratori.
06. Esercizio progettuale su un modulo a ideale rappresentazione di un brano di corso Porta Nuova.



06

antropizzati. L'affinità stilistica delle fotografie ha generato in certi casi risposte agli antipodi riguardanti la stessa immagine, creando un dibattito che ha acceso l'interesse dei partecipanti nel definire il proprio rapporto con il paesaggio urbano.
A chiusura di questo brainstorming emozionale, a ogni partecipante è stato consegnato un foglio con la domanda "Quale spazio pubblico per domani?". Le risposte sono state molteplici, alcune sintetiche, altre parecchio dettagliate e corredate da schemi e disegni.
Ha quindi avuto avvio la parte più progettuale dell'esperienza, in cui è stato consegnato a ogni partecipante un rettangolo in cartoncino, sul quale è stato chiesto di trasferire la risposta data sotto forma di un progetto. Oltre al cartoncino, che rappresentava idealmente un brano di corso Porta Nuova, sono stati forniti degli oggetti di varie forme che potevano essere posizionati direttamente o assemblati tra loro per rappresentare un progetto di spazio pubblico. Insieme a questi, sono stati dati anche dei fogli da ritagliare per le pavimentazioni e dei piccoli alberi per il verde.

**« Un'impostazione pragmatica e giocosa, ragionando sul valore dello spazio pubblico all'interno di uno scenario conosciuto e realistico »**

Con questi strumenti i partecipanti si sono improvvisati urbanisti e hanno lavorato alla propria maquette di corso Porta Nuova pedonalizzato. Il lavoro è stato molto intenso e sfidante, per circa quaranta minuti la concentrazione ai tavoli è stata altissima e ognuno si è messo al lavoro, uscendo probabilmente dalla propria comfort zone, utilizzando un linguaggio fatto di forme e colori.
Le risposte sono state molto interessanti: chi ha proposto aree pavimentate attrezzate per lo sport, chi invece spazi per il teatro e i concerti. Alcuni hanno dato un taglio più naturalistico, altri un assetto più urbano. Sono state proposte anche delle costruzioni, con in particolare la proposta di una torre al centro del viale.
I modelli di ciascuno sono infine stati assemblati coprendo l'intera lunghezza di corso Porta Nuova, portando a un risultato finale assimilabile all'esercizio surrealista del *cadavre exquis,* ovvero una sovrapposizione di tratti di strada continui ma con un disegno non consequenziale, frutto dell'ispirazione collettiva, scollegate tra loro e in rapporto forzatamente dialettico. ●

07-08. Maquette d'insieme con l'assemblaggio delle proposte di ciascun partecipante al laboratorio.

07

08



# L'uomo del Monte Baldo

*Una nuova edizione per il fondamentale volume di Eugenio Turri dedicato all'iconico massiccio montuoso compreso tra le provincie di Verona e Trento*

Testo: ***Federica Guerra***
Foto: ***Flavio Pettene***

A partire dagli anni Duemila «Architetti Verona» ha più volte incrociato il percorso di Eugenio Turri, ospitando suoi scritti o pubblicando riflessioni sulle sue ultime pubblicazioni, un percorso lungo quarant'anni che ha lasciato una traccia profonda nel mondo degli studi geografici e socio-antropologici.
Per questa consuetudine con la sua opera non ci può sfuggire la recente nuova edizione del volume *Il Monte Baldo* (Cierre edizioni, 2022) pubblicato la prima volta all'inizio degli anni Settanta e poi in una seconda, rinnovata edizione nel 1999.
Rispetto alla grafica rinnovata e a un inserto fotografico inedito, nulla cambia dalle precedenti edizioni per quel che riguarda il "metodo Turri" di indagine di un territorio, fatto di una stratificazione di esplorazioni – anche con il contributo di altri studiosi – che lette nel loro insieme restituiscono tutta la complessità del mondo Monte Baldo.
Perché è proprio così che Turri definisce il Baldo, un modello di mondo: «Nel Monte Baldo c'è la varietà delle storie e c'è il tempo lungo. Ossia c'è tutto: quasi possiamo parlare del monte Baldo come di un mondo, totalità, nel senso che rappresenta non tanto una fetta di mondo, quanto un modo di essere del mondo».
Il libro si snoda perciò attraverso i diversi aspetti che caratterizzano ogni "mondo" a partire dalla storia dell'immagine che di esso si è avuta nel

01

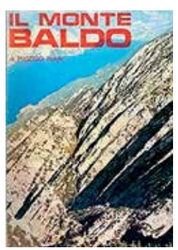
Eugenio Turri
**IL MONTE BALDO**

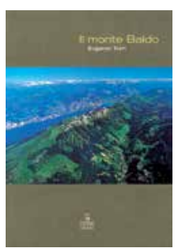
Cierre Edizioni, 2022, pp. 392

Introduzione di Mauro Varotto
Presentazione di Dario Zampieri

Inserto fotografico di Flavio Pettene

Contributi di Michele Bertucco, Giuseppe Campagnari, Maurizio Delibori, Cesare Lasen, Gianfranco Prandini, Ugo Sauro, Gian Maria Varanini, Dario Zampieri, Daniela Zumiani
A cura di Lucia Turri




04

02

03

01. Un muro a secco lungo le creste del Baldo, partendo da malga Colonei e arrivando alla bocca di Naole.
02. Veduta panoramica del monte Baldo e dell'altopiano della Lessinia, divisi dalla Val d'Adige.
03. Il caratteristico profilo del Baldo visso dal basso Garda.
04. Copertine vintage delle precedenti edizioni.

corso dei secoli: dal Medioevo, quando esso era luogo di pellegrinaggi ma anche campo d'esplorazione avvolto in un'aurea mitologica per i primi botanici, e poi nel Cinquecento quando con gli studi di Francesco Calzolari inizia lo studio scientifico delle sue caratteristiche naturalistiche. E poi via via attraverso la visione Cinquecentesca e Seicentesca che fece del Baldo luogo d'elezione europeo per lo studio della flora – con tour organizzati con tanto di tappe e itinerari programmati – per arrivare all'Ottocento con l'escursionismo romantico e ciò che esso rappresentò per la sua conoscenza, assai meno scientifica e più soggettiva e visionaria. Per terminare con la visione dei moderni alpinisti e le conoscenze scientifiche dei geologi e dei moderni ambientalisti.
Alla storia dell'immagine si affianca la storia delle conoscenze scientifiche costruite nel corso degli anni riguardo alla sua genesi geologica, alla sua flora e fauna, al clima, per arrivare al cuore dell'indagine di Turri, finalizzata alla comprensione di questo territorio, e cioè alla storia dell'insediamento umano, delle sue forme e della sua evoluzione. A partire dallo spazio e dai rapporti che con esso hanno costruito le popolazioni che qui si sono insediate, dalla formazione delle contrade e delle malghe, egli tenta di comprendere e ricostruire i modi di vita tradizionali e, scendendo ancora più in profondità nell'indagine antropologica, a riconoscere gli esiti che l'insediamento umano ha stratificato, nel corso della storia, sul territorio.
Il percorso di Turri come geografo ha affiancato a una instancabile conoscenza diretta dei paesi del mondo conosciuti in lunghi viaggi di studio, con una altrettanto puntigliosa e programmatica ricerca a livello locale del proprio territorio – era nato a Grezzana ma ha vissuto nella maturità a Cavaion Veronese –, in particolare della Lessinia e dell'area del Baldo Garda, che costituiva il suo "territorio-laboratorio". ●



# Ci mette il becco LC
# Tutti i tetti

*Alcuni dei progetti più noti del repertorio dello studio Calcagni&Cenna come paradigma di una riflessione sulla forma e sul significato delle coperture – a falde o meno – degli edifici*

Testo: *Luciano Cenna*

Quando gli edifici avevano i tetti a falde spioventi: ce li siamo dimenticati quei tempi? È valso a ricordarmeli l'aver preso in mano i numeri 81 e 100 di «AV», il primo con la mia casa di vacanze a San Zeno di Montagna – casa T –, il secondo con la villa M al Cerro, entrambe della fine degli anni Sessanta. Ne riguardavo la felice presentazione fotografica e dei testi appunto su «AV», in quanto mi sto occupando di fornire del materiale a un gruppo editoriale che intenderebbe presentare una parte dei lavori della Calcagni e Cenna dall'inizio dell'attività fino a fine anni Novanta, tra cui i due citati e la Casa per Anziani di via don Carlo Steeb a Verona, gli uffici Manni in ZAI, il palazzetto dello Sport di Verona, gran parte degli edifici universitari a Borgo Roma e a Veronetta, il complesso "Palladio" sempre a Verona, gli uffici Acon di San Martino Buon Albergo, l'ospedale di Settimo Milanese e altri ancora.
E ho appena completato l'elenco che mi rendo conto che non solo i primi, le due case private, ma anche la Casa per Anziani hanno le coperture spioventi – nella casa di San Zeno addirittura non sporgono dai fronti edilizi. Penso si debba più alle tipologie che a una scelta di base, tuttavia anche il linguaggio adottato è molto diverso: devo precisare che la copertura del fabbricato Degenze dell'Ospedale di Settimo è a due falde, però, non solo, ma aggiungo che se è vero che con il razionalismo i volumi architettonici sono prevalentemente conclusi

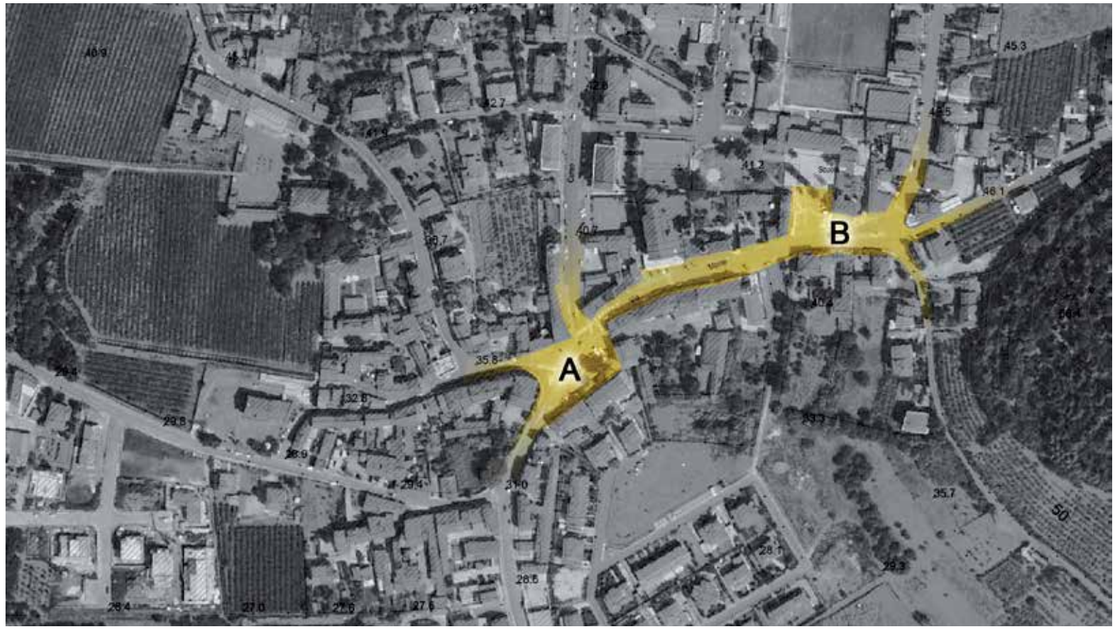
**« Le coperture sono sì conclusioni tecniche del volume sottostante, ma anche sue conclusioni architettoniche, più che i coperchi delle scatole »**

con scarsa evidenza, lo si deve soprattutto alla adozione di materiali impermeabili in grado di sostituire le tegole in cotto con cui si realizzavano tutte, o quasi, le coperture inclinate. Eppoi e forse conseguentemente all'adozione di scelte architettoniche più o meno ispirate al repertorio del Razionalismo di Le Corbusier anziché alla tradizione edilizia veneta. Nego, quindi, che ci sia stata una sorta di evoluzione, dal linguaggio tradizionale al moderno, da parte nostra, semmai ne faccio una questione di utilità e di opportunità. Per spiegarmi meglio prendo ad esempio il complesso per uffici e residenze "Palladio".
È evidente che alcuni elementi caratteristici della sua tipologia abitativa sono tipici di una tipologia che tende a integrare tra loro oltre 40 tipi di alloggi e almeno una decina di tagli di Uffici, il tutto garantendo distinzione di accessi tra loro, ottimali condizioni di comfort abitativo favorito da terrazze giardino sulle coperture, visuali libere e soleggiamento nell'arco della giornata; oltre a uno skyline urbano decisamente frastagliato così da renderlo compatibile con la frammentazione delle periferie, pur se nettamente distinguibile. Oppure, confrontando tra loro edifici con coperture inclinate e forti elementi di partecipazione paesaggistica, la copertura di casa T che come un cappuccio copre gran parte del fabbricato a due livelli e quella fortemente aggettante e tagliente di casa M: entrambe tuttavia impostate sul perno verticale del grande camino in c.a . – quasi una colombaia – simbolo del focolare domestico, ma in questi due casi anche rimando al ruolo-profilo delle montagne alle loro spalle: i Lessini per la villa al Cerro, il Baldo per quella a San Zeno di Montagna.
In conclusione vorrei poter ancora proporre soluzioni progettuali in cui le coperture sono sì conclusioni tecniche del volume sottostante, ma anche sue conclusioni architettoniche, più che i coperchi delle scatole. O, chiedendo il permesso di autocitazione, chiudere in alto un edificio con lo stesso impegno messo nel progettare il suo attacco a terra: per esempio con lo svuotamento a cerchi del frontone di coronamento del "Palladio", reminescenza del merli medievali. ●

# Caldiero: il progetto dello spazio pubblico

*Gli esiti di un workshop di progettazione architettonica che ha messo alla prova gli studenti dell'Università di Bologna con l'obiettivo di conferire una nuova identità alle piazze centrali del comune dell'est veronese*

Testo: *Alessandra D'Ovidio, Francesco Lucchi*




01

Il progetto dello spazio pubblico rappresenta un tema di grande valore per lo sviluppo e la crescita della città contemporanea; un aspetto che interessa non solo i grandi poli urbani, ma anche tutte quelle piccole realtà caratterizzate da un passato tangibile, che si manifesta nella bellezza che le definisce. I progetti, in linea con questi principi, vorrebbero conferire nuovamente identità ai luoghi, ridando forma allo spazio pubblico, affinché il centro cittadino possa evolversi e trovare nuovi, necessari, legami con la città circostante.

Il Comune di Caldiero, posto nelle vicinanze di Verona, custodisce un passato storico che affonda le proprie radici nell'età romana, richiamata alla memoria dalle vicine Terme di Giunone.

Sviluppatasi soprattutto in funzione della vicina area industriale, la maglia insediativa di Caldiero formatasi negli ultimi anni è principalmente definita da un tessuto residenziale regolare, composto da unità abitative autonome. Al centro del dibattito è, attualmente, la ricerca di una nuova caratterizzazione del centro storico, per ripristinare la relazione tra l'abitato e gli spazi pubblici: Piazza Vittorio Veneto e Piazza Matteotti, infatti, che ospitano i principali edifici pubblici, sembrano mancare di quel grado di rappresentatività che, in quanto luoghi di aggregazione per eccellenza, dovrebbero possedere.

Le due piazze, infatti, sono collegate tra loro da un breve asse stradale, perimetrato da un fronte urbano compatto e ben definito, interrotto all'altezza del sagrato della Chiesa dei Santi Apostoli Pietro e Mattia, la cui facciata arretra rispetto alla linea della strada.

Potenziare il sistema di relazione tra questi spazi, che cercano un dialogo con la città intorno, necessiterebbe ancora di una riflessione sistemica.

Con l'intenzione di riportare al centro della discussione la progettazione dello spazio pubblico, l'amministrazione comunale di Caldiero si è rivolta al professor Gino Malacarne, docente di Composizione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Bologna, per avviare una collaborazione con le istituzioni universitarie e, soprattutto, una discussione sulle possibilità di sviluppo per la realtà cittadina.

Il professor Malacarne, assieme al professor Giovanni Furlan e ai due tutor Alessandra D'Ovidio e Francesco Lucchi, ha visto in questa occasione la possibilità, per i propri studenti,

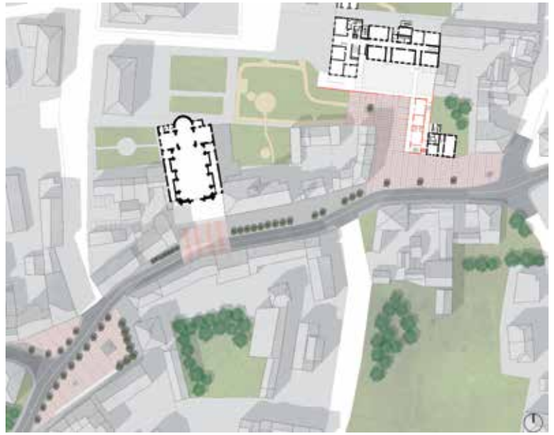
02

**« I progetti hanno fornito una possibile immagine rappresentativa dello spazio pubblico, di centrale importanza per la vita delle persone »**

03

04

01. Nucleo storico di Caldiero. Stato di fatto e aree di progetto.
02. Piazza V. Veneto, assonometria. Gruppo S. Bravi, M. Casadei, F. Cola, M. Halili, E. Iami, A. Pedrelli, A. Rossi.
03. Piazza V. Veneto, veduta prospettica. Gruppo A. Bayoudh, P. di Campo, A. Dini, M. Falcone, E. Laccetti, T. Narducci.
04. Piazza G. Matteotti, planimetria. Gruppo G. Giangiacomi, E. Quarta, M. Spadoni, L. Togni, L. Valgiusti.



05

06

07

05. Planimetria generale. Gruppo S. Bravi, M. Casadei, F. Cola, M. Halili, E. Iami, A. Pedrelli, A. Rossi.
06. Piazza G. Matteotti, veduta prospettica. Gruppo A. Bayoudh, P. di Campo, A. Dini, M. Falcone, E. Laccetti, T. Narducci.
07. Assonometria generale. Gruppo M. Agostini, G. Broccoli, G. Conti, S. Dai Prè, S. Ndreu, A. Piemonti, S. Roncarati.

di confrontarsi con questioni urbane importanti che interessano numerose realtà delle città del nostro tempo. Al Workshop hanno partecipato 36 studenti del corso di Laurea Magistrale in Architettura che, a partire dal contributo e dalle ricerche dei loro docenti sul tema urbano, nel corso di un intensivo Workshop hanno potuto confrontarsi sul tema della riqualificazione di un centro urbano, sviluppando idee proprie allo stato nascente.

Nella prima giornata di attività, l'Amministrazione ha esposto precise richieste agli studenti che, dopo un attento sopralluogo in loco, hanno avuto una settimana di tempo per elaborare le proprie proposte, suddivisi in sei gruppi di lavoro. Dal 3 al 7 ottobre 2022, gli studenti hanno infatti operato accolti dai Laboratori del Campus universitario di Cesena, sede del Corso di Laurea di Architettura. Nella giornata conclusiva, gli studenti hanno presentato all'Amministrazione di Caldiero i risultati prodotti.

I progetti realizzati hanno cercato innanzitutto di ristabilire il rapporto tra lo spazio pubblico e gli edifici esistenti. Sono stati soprattutto oggetto di studio la relazione tra la strada che attraversa il centro cittadino e i luoghi di aggregazione circostanti, il sagrato della Chiesa e le due piazze, ponendo l'attenzione sul collegamento col vicino complesso scolastico.

Tutti i progetti concordano sulla necessità di costituire una immagine per lo spazio pubblico, ciononostante definiscono e sistemano architettonicamente lo spazio offrendo spunti differenti.

La necessità di regolare il transito dei mezzi è stata fin da subito una linea comune tra i progetti, così come la possibilità di restringere la carreggiata aumentando lo spazio dedicato ai pedoni, concedendo una maggiore fruibilità dei luoghi e agevolandone l'attraversamento. La definizione della nuova sezione stradale e la distinzione tra ciò che è carrabile e ciò che è pedonale si renderebbe evidente tramite il disegno di nuove pavimentazioni e l'applicazione di tecniche di traffic calming.

08

**ATENEO**
Università di Bologna
Dipartimento di Architettura
Corso di Laurea in Architettura

**WORKSHOP DI PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA**
Caldiero.
Il progetto dello spazio pubblico

**DOCENTI**
Gino Malacarne
Giovanni Furlan

**TUTOR**
Alessandra D'Ovidio
Francesco Lucchi

Considerata la complessità del sistema urbano, e le diverse esigenze che lo caratterizzano, le proposte progettuali hanno ricercato un'unitarietà dello spazio pubblico anche attraverso lo studio di un possibile ampliamento dell'edificio che ospita la Biblioteca Comunale e affaccia su piazza V. Veneto, nonché tramite la valorizzazione del monumento in Piazza G. Matteotti.

La discussione aperta all'interno del workshop e i progetti realizzati evocano un'idea di spazio pubblico la cui definizione può avvenire attraverso la sua messa in scena architettonica. I progetti, cercando di dare risposta alle complesse questioni urbane, hanno fornito una possibile immagine rappresentativa dello spazio pubblico, di centrale importanza per la vita delle persone.

I lavori prodotti nel workshop, sono stati accolti con grande entusiasmo dalla cittadinanza ed esposti in mostra dal 24 febbraio al 12 marzo 2023 nella cittadina di Caldiero, in un allestimento ospitato in Piazza Vittorio Veneto. ●

09

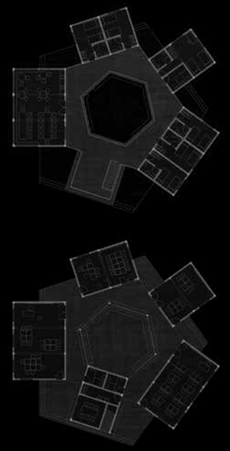
10

11

08. Piazza Vittorio Veneto, assonometria. Gruppo F. Benfatto, M. Cambrini, F. Galassi, M. Lucchi, L. Salemme, A. Turchi.
09. Chiesa dei Santi Apostoli Pietro e Mattia, veduta prospettica. Gruppo G. Giangiacomi, E. Quarta, M. Spadoni, L. Togni, L. Valgiusti.
10. Planimetria generale. Gruppo L. Malerba, M. Mazza, E. Santoro, T. Semprini, S. Specchi.
11. L'allestimento in piazza Vittorio Veneto.

STUDIOVISIT/OFF

Architetti veronesi raccontano la loro esperienza professionale "fuori dalle mura"



01

# Due di coppia sulle sponde del lago di Zurigo

*Attraverso l'esperienza di due giovani architetti italiani stabilitisi a Zurigo il racconto di una realtà altra da quella del nostro paese, fra difficoltà e opportunità*

Testo: *Filippo Berardi, Lucia Miglio*
Cura: *Laura Bonadiman*

*Filippo Berardi e Lucia Miglio sono due architetti, originari rispettivamente di Verona e Como, che da dodici anni vivono e lavorano in Svizzera, a Zurigo. Entrambi laureati presso l'Accademia di Architettura di Mendrisio, hanno intrapreso un percorso di studi che ha permesso di coniugare sia una formazione umanistica che l'esercizio pratico del progettare, con una forte propensione al disegno e alla costruzione di modelli. Nel 2019 fondano a Zurigo "Studio Berardi Miglio".*

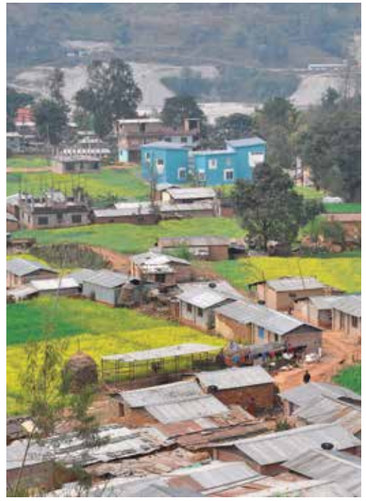
L'esperienza universitaria, strettamente legata alla sperimentazione, è stata un esercizio totalizzante ed è tuttora il fondamento del nostro approccio lavorativo.

Concluso il percorso universitario tra il 2010 e il 2011, abbiamo intrapreso la ricerca di un lavoro senza porci limiti sul "dove", sicuri di voler proseguire la nostra crescita professionale. La crisi del mondo del lavoro di quegli anni ha reso la scelta molto semplice: Zurigo si è mostrata sin da subito come una città dal grande fermento architettonico e, d'altra parte, all'epoca uno dei pochi luoghi in Europa capaci di offrire uno stipendio consono ad una vita indipendente.

**Ci raccontate le difficoltà maggiori che avete riscontrato inserendovi in un mondo lavorativo estero?**
Entrambi, nel giro di qualche mese, abbiamo trovato un'occupazione presso studi medio-grandi che ci hanno offerto la possibilità di entrare nel mondo del lavoro. Il primo vero ostacolo è stato sicuramente quello della lingua: abbiamo dovuto imparare il tedesco, frequentando corsi serali e cercando pian piano di esercitarlo soprattutto nei suoi termini più specifici legati all'ambito lavorativo. A causa della lacuna linguistica abbiamo iniziato a lavorare con contratti da praticante, prassi molto comune, nonostante la laurea già acquisita.
Con il passare degli anni ci siamo progressivamente adattati alla cultura svizzero-tedesca, sentendoci sempre più integrati.
L'aumentata sicurezza ci ha dato la possibilità di cambiare diverse posizioni lavorative, con crescenti responsabilità e, al contempo, di arricchire la nostra formazione degli aspetti legati al mondo professionale. I problemi quotidiani legati alle normative, ai costi e alle difficoltà costruttive hanno reso ancora più chiari gli aspetti concreti e tecnici della professione di architetto.
Zurigo, con il senno di poi, è stata una scelta quasi obbligata che però si è dimostrata essere fortunata e vincente. Alle grandi difficoltà di adattamento, dovute sia alla lingua che al modo di vivere molto rigoroso, si sono contrapposti i grandi vantaggi di una città ben strutturata, che agevola il cittadino con una burocrazia molto semplificata sia in ambito privato che lavorativo. Fondare la nostra società è stato relativamente semplice; ognuno ha infatti la possibilità di ricevere tre ore di assistenza gratuita da un tutor che aiuta nei primi passi della libera professione e consiglia l'iter più giusto da seguire a seconda delle proprie esigenze ed aspirazioni.

**Il vostro portfolio vanta la partecipazioni a numerosi concorsi. Da dove è nata la scelta di puntare su essi e con quali criteri li selezionate?**
Nella Svizzera tedesca la cultura del concorso aperto ha una lunga tradizione, e ogni anno vengono allestiti numerosi bandi di concorso per differenti tipologie di progetti, di diverse dimensioni e budget per la realizzazione dell'opera. Si tratta di una grande possibilità per iniziare il percorso lavorativo in proprio soprattutto per chi, inizialmente, non ha commissioni dirette da privati.
La nostra esperienza lavorativa strettamente

02



03

04

01. The school of social development, Nepal 2022: planimetria ad anello del villaggio. Sulla destra, ritratto di Lucia Miglio e Filippo Berardi.
02. Le cinque case che compongono l'anello spiccano per il loro colore celeste.
03. Veduta d'insieme del progetto all'interno del contesto, il piccolo villaggio Bodgaun in Nepal.
04. Lo spazio centrale, inteso come spazio pubblico, funge da teatro e da luogo d'incontro per l'intera comunità.

05

06

legata a quest'ambito, così come l'amore per l'architettura e la necessità di voler esprimere la nostra visione, ci hanno portato nel 2019 a fondare lo Studio Berardi Miglio, con l'obiettivo di vincere un concorso. Inizialmente abbiamo coniugato il lavoro come dipendenti part-time con la libera professione. Questa scelta si è dimostrata vincente poiché ci ha dato la possibilità di assumerci un rischio relativamente basso e di poterci concentrare sul nostro futuro in modo sereno e graduale. Al nostro terzo concorso ci siamo classificati al quinto posto, una grande soddisfazione, considerando gli importanti studi che concorrevano. Negli anni successivi abbiamo continuato a seguire questa direzione e abbiamo, con alti e bassi, ottenuto numerosi premi. In Svizzera questi premi sono ricompensati con somme di denaro alquanto ingenti che ci hanno permesso di abbandonare gradualmente i nostri lavori part-time.
Scegliamo i concorsi principalmente basandoci su tre criteri. Il primo è sicuramente la dimensione del progetto: prediligiamo gli edifici di piccola scala che, in caso di vincita, garantiscono la possibilità di realizzare l'opera con un buon grado di dettaglio. Il secondo è il tema proposto dal programma di concorso: in questi anni abbiamo capito che per trovare idee forti e innovative è necessario trovare l'ispirazione e la gioia in ciò che si progetta; questo spesso aiuta a distinguersi tra i numerosi e agguerriti partecipanti. Il terzo criterio è la composizione della giuria che valuterà il progetto: vi sono varie forme di espressione e comprensione dell'architettura, avere in comune alcuni principi con i membri della giuria, tanto nella teoria quanto nella forma, è sicuramente vantaggioso.

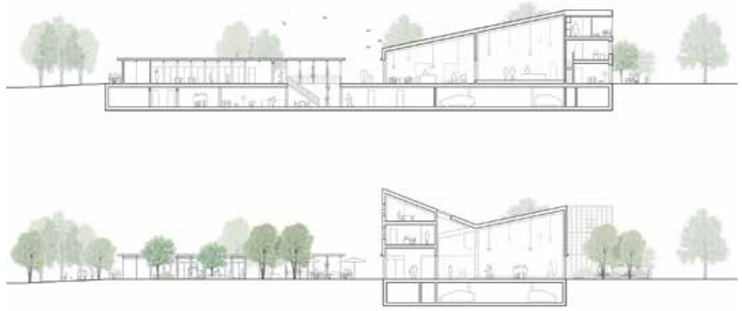
**Ci raccontate i progetti che ritenete maggiormente rilevanti per voi?**
Di seguito presentiamo i tre progetti che più rappresentano il nostro percorso sino ad ora: il progetto per la "School of Social Development" in Nepal, un concorso per una chiesa protestante nella Svizzera tedesca e la ristrutturazione di un negozio di cosmetica a Zurigo.

"The school of social development" è stato il nostro primo progetto realizzato, iniziato nel 2020 e conclusosi nel 2022. L'organizzazione umanitaria Jay Nepal ci ha chiesto di pianificare una scuola e un centro per volontari in un luogo molto remoto, un piccolo e poverissimo villaggio chiamato Bodgaun in Nepal, a circa tre ore di macchina a nord della capitale Kathmandu. Sin da subito ci siamo resi conto che realizzare questo progetto, sotto diversi punti di vista, sarebbe stata una sfida alquanto complessa: avendo iniziato la progettazione durante la pandemia non avevamo potuto visitare il sito, i mezzi finanziari erano molto esigui (circa centomila euro) e i tempi di progettazione e di realizzazione erano limitati.
La cultura edilizia del luogo è inoltre molto modesta. Le case della zona sono costruite con i mezzi più semplici e questa regione remota è priva di qualsiasi tipo di infrastruttura. Pertanto la ricerca di manodopera qualificata e la fornitura di materiali da costruzione adeguati si sono rivelati particolarmente impegnativi.
Queste limitazioni sono state il fondamento per

07

05. Chiesa protestante a Sarnen (CH), 2022: il progetto propone due volumi distinti, il grande edificio che ospita la chiesa e un piccolo padiglione lungo e stretto che ospita le attività ricreative;
06. L'interno della chiesa è pensato come una struttura di colonne e travi in legno.
07. Veduta esterna dell'edificio: le ampie vetrate caratterizzano la facciata rendendola permeabile ed estroversa.
08. Sezioni di progetto.

lo sviluppo del nostro concetto di design, il cui successo risiede nella proposta urbanistica. Il sito, collocato in un meraviglioso paesaggio, si presenta come un non-luogo. Si tratta di un grande e verde altopiano tra le montagne, le cui poche case sparse qua e là non generano una struttura urbana riconoscibile. In questo senso, il sito ha certamente condizionato il progetto, in quanto il progetto stesso ha dovuto creare un luogo. È nata così l'idea di un villaggio nel villaggio.
L'attenzione si è subito concentrata sull'aspetto sociale e su come poter costruire in modo semplice. Attorno a un grande centro, inteso come spazio pubblico, è stato pensato un anello di cinque case che potessero ospitare le diverse funzioni. L'impossibilità di creare un'architettura ricca di dettagli, ha spostato la nostra attenzione



08

09

10

nella ricerca della semplicità costruttiva, capace di esaltare i singoli volumi e di creare un gioco d'insieme. Gli spazi che ne derivano permettono sia allo sguardo, che ai flussi di persone, di spaziare dall'esterno all'interno e viceversa in un ambiente mozzafiato. Al piano terra si trovano le funzioni scolastiche, il centro per i giovani, l'istituto di formazione e il teatro all'aperto, mentre il primo piano ospita la residenza per i volontari, la mensa e una grande terrazza. All'esterno le case con il loro colore celeste si irradiano ben oltre la struttura del villaggio, al contrario, lo spazio centrale più intimo e protetto, funge da teatro e da luogo d'incontro per l'intera comunità.

Il secondo progetto è derivato da un concorso conclusosi nel 2022, per il quale ci siamo classificati al terzo posto, che prevedeva la progettazione di una chiesa protestante a Sarnen, nella Svizzera tedesca. È per noi un progetto molto interessante poiché mostra come si siano evolute oggigiorno le esigenze spaziali e funzionali della comunità religiosa.

Il progetto propone due volumi distinti: il grande edificio che ospita la chiesa, caratterizzato da un tetto plastico, e un piccolo padiglione lungo e stretto che ospita le attività ricreative. Il gioco dei due volumi genera un grande spazio di forma triangolare, dove l'edificio più piccolo accompagna il visitatore sino alla grande piazza davanti all'entrata della chiesa. Il fronte verticale del grande tetto, con il suo altisonante prospetto, enfatizza lo spazio della nuova piazza e segnala l'accesso principale dell'edifico. Il foyer e la caffetteria, completamente vetrati, caratterizzano la facciata del centro ecclesiastico rendendola permeabile ed estroversa.

Il progetto della chiesa è stato concepito sia architettonicamente che strutturalmente al fine di consentire diverse configurazioni d'uso: un continuum di spazi che possono essere trasformati, a seconda delle esigenze, in grandi superfici aperte o in una successione di stanze connesse tra loro. L'edificio è pensato come una struttura di colonne e travi in legno. Il ritmo di quest'ultime, ampio verso la piazza, diventa più serrato verso il lato del giardino. La sovrapposizione dei due sistemi crea un'interessante sequenza spaziale nella sala della chiesa, riproponendo l'immagine delle navate. L'atmosfera nella sala della chiesa è calda

11

e invitante; le grandi finestre offrono una vista sul giardino meditativo. Il visitatore è sorpreso dalla luce zenitale che enfatizza gli incastri tra i due sistemi strutturali. La materializzazione richiama le immagini delle case tradizionali. Il rivestimento esterno è costituito da solide scandole di legno dal grande formato. Grazie a un sistema meccanico, alcune di queste possono essere aperte. Il tetto a falde è un riferimento alle vecchie costruzioni con le coperture in lastre di pietra.

L'ultimo progetto riguarda la ristrutturazione di un piccolo negozio di cosmetica a Zurigo, Studio Beaudax, terminato quest'anno. La committenza ha chiesto una soluzione che fosse in grado di suddividere due grandi spazi in quattro stanze, generando una zona di accoglienza, due locali per i trattamenti cosmetici e una stanza privata per lo staff. Vi era sia la volontà di realizzare qualcosa che fosse riconoscibile dall'esterno guardando le vetrine, sia di immaginare degli spazi all'interno che potessero offrire un'esperienza sempre diversa, ognuno di essi con il proprio carattere distintivo. Inoltre, le numerose porte e aperture esistenti non permettevano di suddividere facilmente lo spazio per creare i quattro locali desiderati. È nata così l'idea di tradurre tutte queste necessità in due muri curvi che si susseguono, capaci di fungere da soluzione spaziale e al contempo di sostenere l'idea del progetto. La netta divisione operata dai due muri costituisce la colonna vertebrale del negozio e lo divide in due metà distinte. Il primo muro inizia con una parte concava che crea l'entrata, divenendo poi convesso per lasciare uno spazio più generoso al locale trattamenti. Il secondo muro si torce a sua volta, al fine di creare la seconda stanza per i trattamenti e, al contempo, ampliando lo

**« L'amore per l'architettura e la necessità di voler esprimere la nostra visione ci hanno portato nel 2019 a fondare lo studio berardi miglio »**

spazio della zona privata, assicurando anche qui una fonte di luce naturale.

Per poter realizzare il muro curvo abbiamo sviluppato l'idea di una collana di elementi che si susseguono, tutti uguali, ognuno dalla forma rettangolare. Grazie ai diversi angoli di rotazione, questi elementi sono capaci di snodarsi e realizzare le pareti curve. Le tinte rosso e beige, rappresentanti i colori dell'azienda di cosmetica, giocano con le diverse facce che compongono il muro, esibendo un aspetto cangiante ed offrendo diverse suggestioni a seconda del punto di vista dell'osservatore. Le restanti pareti del negozio, anch'esse di colore beige ma stuccate, e il

12

pavimento senza fughe di color grigio elefante, creano uno sfondo il più neutro possibile con l'intento di lasciare la parete curvilinea come unica protagonista.

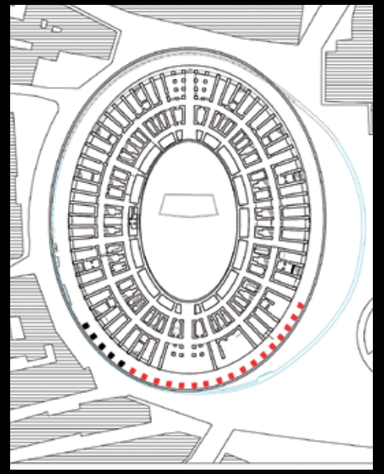
**Ringraziamo Lucia e Filippo per avere condiviso per la pagine di AV la loro esperienza di vita e di lavoro... auf wiedersehen Zurich!** ●

09 Studio Beaudax, Zurigo, 2023: pianta di progetto.
10. Veduta della zona di accoglienza generata dalla parte concava del muro curvilineo.
11. Uno dei locali destinati ai trattamenti cosmetici.
12. La parete curvilinea è caratterizzata dalle tinte rosso e beige.

**PORTFOLIO**
**UNA SUPERALA PER L'ARENA**

Testo e immagini: *Bertilla Ferro*

Credo faccia parte dell'immaginario veronese pensare a come doveva essere stupefacente la veduta imponente dell'Anfiteatro per gli abitanti al tempo della sua costruzione, fuori dall'area urbana, e come lo sia stata certamente ancora per secoli prima del disgregarsi mano a mano della facciata fino ad arrivare a noi con il solo "scheletro", pur sempre straordinario. Il grande anello esterno di cui rimane solo l'"Ala" si presentava con la superficie riccamente lavorata, come testimonia la parte sopravvissuta, e dotato probabilmente di un corredo statuario nella parte superiore delle arcate. Un prospetto grandioso che si può immaginare in pietra perfettamente sagomata, praticamente nuovo come era allora. Negli ultimi duecento anni alcuni anfiteatri sono stati oggetto di vere e proprie ricostruzioni, come l'anfiteatro di Ostia e lo stesso Colosseo, se pur quest'ultimo in forma molto parziale. Il rapporto attuale della cultura del mantenimento e restauro dei monumenti esclude ovviamente la ricostruzione "mimetica", ma è aperta a partire dall'analisi filologica all'intervento messo in evidenza, anche, nel caso, di pura tecnologia contemporanea.
La proposta non rientra nella casistica della integrazione per consentire l'agibilità, ma solamente nella RAPPRESENTATIVITÀ del monumento come era nel suo aspetto originario. Quindi uno sviluppo del perimetro esterno per una porzione di ampiezza che renda ben percepibile la reale grandiosità dell'opera senza intaccare il monumento originario.
Mentre aspirazione impossibile sarebbe vederlo realizzato in blocchi di pietra, si propone un interessante suggerimento ricevuto, cioè di far eseguire la cortina "muraria" di alcune decine di metri alle brave maestranze dell'Ente Lirico, nel tradizionale materiale di scena. Una esibizione anche di alta tecnica artigiana dedicata allo stupore e godimento dei cittadini nel vedere come era davvero il loro Super Monumento.


01

02

01-03. Pianta, veduta aerea e veduta da piazza Bra della simulazione di progetto per una "ricostruzione" dell'ala dell'Arena (Bertilla Ferro Architetto, coll. Fabia Pravato).

03

# AM/AS: we are family

*Disegnata negli anni Settanta dallo studio Albini la famiglia di lampade è proposta da Nemo lighting*

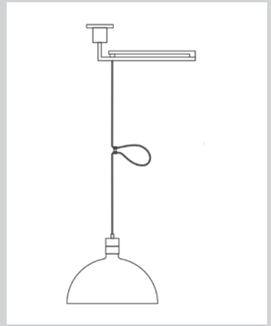
Assieme alla produzione architettonica che è valsa a Franco Albini il riconoscimento che finalmente gli viene tributato di Maestro, il suo studio – che negli anni della maturità vedeva associati assieme a Franca Helg anche Antonio Piva e Marco Albini – si è cimentato in più occasione alla scala del design di oggetti, all'insegna di una unità di metodo quale regola di controllo rigoroso del progetto.
Al mitico studio di via Telesio a Milano si affaccia sul finire degli anni Sessanta un giovane, Achille Noris, a chiedere il disegno di una serie di lampade per un'ipotetica ditta che ancora doveva nascere. Proprio da quell'incontro nasce la ditta Sirrah, prendendo il nome da una stella della costellazione di Andromeda.
L'esordio alla Triennale nel 1968 avviene presentando una serie di lampade disegnate dallo studio Albini-Helg-Piva. Non una semplice collezione di forme autoreferenziali, ma un sistema di componenti – basi, supporti, steli, diffusori – capaci di combinarsi in maniera differente grazie al giunto che ne permette l'assemblaggio.
Oggi il sistema AM/AS è entrato a far parte della collezione Masters di Nemo, fondata a Milano nel 1993 da Franco Cassina: un'azienda di riferimento nel campo dell'illuminazione, un nome che affonda le proprie radici in una storia di innovazioni che da sempre ha ispirato il design italiano e internazionale. La selezione comprende lampade progettate dai maestri del XX secolo come Le Corbusier, Charlotte Perriand, Vico Magistretti, Franco Albini e Kazuhide Takahama.
Il sistema, tradizionalmente basato su supporti in metallo cromato, si è recentemente arricchito di una nuova finitura in nero opaco, introducendo una ulteriore variante combinatoria perfettamente coerente alla logica che ha dato forma al design di queste lampade.

FORMEdiLUCE
ILLUMINAZIONE E DESIGN

01-05. Alcune versioni delle lampade appartenenti al sistema AM/AS di Nemo: chandelier a tre bracci, a parete, da tavolo sospesa, td tavolo in appoggio, a sospensione con braccio estensibile.

01

04


05

02

03

**FORME DI LUCE SRL**

**CORSO MILANO 140**
**37138 VERONA**

**TEL +39 045 810 1138**

**WWW.FORMEDILUCEVERONA.IT**
**INFO@FORMEDILUCEVERONA.IT**





# Dal 1890
# EXCLUSIVE – CONCEPT – DESIGN

*Sezionali – Basculanti – Serramenti – Carpenteria*

BERTI

Berti snc da oltre un secolo è l'eccellenza nella produzione di basculanti, sezionali e serramenti su misura.
Con il suo brevetto risponde ai più severi standard di sicurezza oggi in vigore. Grazie alla conoscenza dei materiali e alla costante ricerca della perfezione offriamo una vasta gamma di soluzioni personalizzate per ogni cliente.
L'azienda propone realizzazioni anche nell'ambito delle facciate residenziali, commerciali e industriali produce serramenti e infissi in alluminio affidabili e sicuri.
L'estetica inoltre per Berti non è da meno. Importante per l'azienda è infatti creare un design d'impatto ed esclusivo in linea con le attuali tendenze dell'architettura.

**BERTI SNC**
**DI BERTI STEFANO**

**VIA I MAGGIO 34**
**37012 BUSSOLENGO (VR)**

**TEL +39 045 7150689**
**TEL +39 328 986 9051**

**WWW.BERTIVERONA.IT**
**INFO@BERTIVERONA.IT**

# I sarti del metallo

*L'esperienza di Metal Riv a disposizione di progettisti e imprese*

01

02

Metal Riv s.r.l. è un´azienda che opera con serietà e professionalità dal 1969 nel settore metalmeccanico, specializzandosi nella realizzazione di carpenterie metalliche medio pesanti e pesanti in acciaio.
Particolare attenzione è stata posta negli anni all'acciaio inox in tutte le sue finiture, forme e campi di utilizzo.
Con l'obiettivo di garantire uno standard di elevata efficienza e qualità per il cliente, l'azienda costantemente si aggiorna con le normative e le certificazioni di settore, facendo formazione interna e incrementando il personale.
La nostra professionalità si traduce in un rapporto costante con la clientela che supportiamo con personale qualificato sia in ambito di sviluppo dei disegni sia in ambito di produzione e realizzazione del progetto. In fase di design abbiamo sviluppato l'utilizzo di programmi di ultima generazione, passando dal tradizionale Autocad all'innovativo BIM (Business Information Modelling, con programmi come Tekla e Inventor).
Particolare attenzione dedichiamo all'aggiornamento e all'addestramento del nostro personale (in ambito sicurezza, saldatura, certificazioni) e alla ricerca delle migliori soluzioni in termini di qualità-prezzo. Una qualità, la nostra, che si realizza ricorrendo alle migliori materie prime certificate, affiancandoci a partner di lunga data e a nuovi, per dare al cliente la possibilità di scegliere, con lavorazioni sempre coerenti con il periodo di avanzamento tecnologico.
L'azienda vanta svariate realizzazioni e referenze nel campo industriale, con collaborazioni sempre maggiori nell'ambito delle costruzioni, sia private che pubbliche, con imprese di costruzione del nostro territorio affermate da anni.
Partnership, costanza e impegno ci hanno consentito recentemente di raggiungere un importante traguardo: il passaggio da una classe di esecuzione EXC2 a EXC3, biglietto da visita per la realizzazione di lavorazioni di sempre maggior spessore. La versatilità della nostra azienda e dei nostri materiali ci consentono di collaborare anche con settori come il vitivinicolo, l'agricoltura, il tessile e l'alimentare. Non da ultimo il settore dell'ecologia, dove la nostra esperienza ci ha portato a sviluppare linee complete

01-02. Realizzazione di portale per cascata acqua e insegne, ill tutto verniciato a polvere con effetti maculati di vari contrasti.

Metal Riv
I sarti del Metallo

in acciaio inox dedicate allo smaltimento. Vantiamo anche collaborazioni nel mondo dell'arte, affiancando artisti e scultori di fama mondiale nella realizzazione dei loro progetti, garantendo la massima qualità tra l'artigianato e l'industriale.
Grazie alla nostra esperienza formata negli anni, offriamo oggi il nostro supporto e le nostre realizzazioni nel campo dell'architettura e del design, garantendo tutta la nostra disponibilità per la realizzazione del prodotto in linea con le richieste e le esigenze del cliente.

**METAL RIV SRL**

**LOC. CAVATERRE ZAI, 4**
**37020 RIVALTA DI BRENTINO BELLUNO (VR)**

**TEL +39 045 6284069**

**WWW.METALRIV.IT**
**INFO@METALRIV.IT**



# Casa Capra falegnameria dal 1950

*Falegnami figli di falegnami: un nome una garanzia da sempre*

Siamo una storica e significativa azienda ne mercato artigianale veronese di finestre, porte, strutture per la casa e l'arredo su misura d'interni.
La prima falegnameria nasceva al Chievo nel 1950 per iniziativa di Ettore Capra; 28 anni più tardi inizia il mestiere di falegname anche il figlio Giorgio, che in pochi anni prende in mano le redini della azienda e che nel 1994 apre, con la moglie Nicoletta, il negozio in via Croce Bianca 31. Qui nasce il marchio Casa Capra.
Negli anni successivi l'azienda si allarga, nuovi dipendenti entrano nello staff e con loro i tre figli di Giorgio. Nel 2016 la richiesta sempre maggiore di clienti desiderosi di affidarci tutti i lavori di casa spinge l'azienda ad ampliare ulteriormente i propri servizi: Casa Capra diventa "ristrutturazioni chiavi in mano".
La nostra azienda grazie alla competenza, professionalità, accuratezza del capostipite, del figlio e ora anche dei nipoti si è sempre più fatta strada nel panorama edilizio e nella positiva considerazione che tutti i nostri cari clienti ci hanno sempre dimostrato.

01

02

03

04

01-02. Il capostipite, Ettore Capra, e lo staff attuale.
03. Porta blindata motorizzata, classe 4, con pannello esterno in alluminio.
04. Ante battenti a tutto vetro per uno stile industrale minimalista.
05. Arredo su misura realizzato dalla nostra falegnameria.

Forniamo un'ampia gamma di opere personalizzate: finestre e serramenti, porte interne e blindate, oscuranti e zanzariere, divisori d'arredo e porte in vetro, inferriate e opere di falegnameria, tutte garantite da certificate aziende del panorama internazionale.
Casa Capra Falegnameria a Verona è presenza significativa nel mercato artigianale fin dal 1950, nata dall'esperienza, affidabilità, accuratezza e competenza di falegnami e figli di falegnami.
In armonia con le esigenze della vasta clientela e in collaborazione con architetti e studi tecnici, progettiamo e realizziamo strutture per ogni ambiente, avvalendoci del nostro personale qualificato, per poter garantire nel tempo ottime rifiniture sia per i prodotti di nostra realizzazione che di marchi prestigiosi.
Ci occupiamo con attenzione delle esigenze dei nostri clienti fin dalla fase di progettazione, successivamente nella fase di realizzazione e montaggio e infine con l'assistenza post-vendita.
Con orgoglio valutiamo il buon "passaparola" come uno dei motivi principali della positiva crescita in tutti questi anni.
Casa Capra rappresenta una delle aziende leader in Verona e provincia nella vendita di strutture per casa.

05

CASA CAPRA

**CASA CAPRA**
**STRUTTURE PER LA CASA**

**VIA CROCE BIANCA 31A**
**37139 VERONA**

**TEL +39 045 890 1997**

**WWW.CASACAPRA.IT**
**CASACAPRA@TISCALI.IT**



LA BACHECA DI AV

EDIL RAPID
COSTRUIAMO DESIDERI

# PAVIMENTAZIONI RIALZATE, LA MIGLIORE SCELTA PER LE SUPERFICI ESTERNE

**Tempi di posa** più veloci, **facilità di intervento** in caso di guasti, **tutela per l'ambiente**. L'installazione di **pavimentazioni rialzate per esterni** è una scelta d'arredo che **Edil Rapid** consiglia per le abitazioni con giardino, terrazza o con piscina.

Il **pavimento rialzato** viene installato con incastro di assi, tavole o piastrelle su un telaio sopraelevato rispetto al piano di posa. In questo modo è possibile attutire dislivelli e pendenze, migliorare l'isolamento termico e sfruttarne le flessibilità per il passaggio dell'impiantistica sotto la pavimentazione. Le componenti del rivestimento possono inoltre essere facilmente rimosse e riposizionate.

La pavimentazione rialzata è dotata di **soluzioni esteticamente e tecnologicamente valide** con la possibilità di scegliere un rivestimento a effetto pietra, in legno o in cemento.

*"La pavimentazione rialzata* – spiega **Mirco Perina**, fondatore di Edil Rapid – *può ricoprire sia un'area verde che un'area già precedentemente cementificata e resiste alle azioni degli agenti atmosferici".*

Questo tipo di pavimentazione, infatti, consente di filtrare e drenare l'acqua in modo uniforme e di evitare l'accumulo piogge. In questo modo si evita la formazione di ristagni e di umidità che sono una delle cause di precoce deterioramento delle pavimentazioni esterne. Nelle aree verdi un pavimento rialzato impedisce, inoltre, la trattenuta del calore, garantendo uno spazio più fresco e contribuendo così a una maggiore tutela dell'ambiente.

## I NOSTRI SERVIZI

Costruzioni e ristrutturazioni
Soluzioni risparmio energetico
Progettazione interior design
Finiture interne ed esterne
Calcoli strutturali
Case e tetti in legno
Sistema CasaClima
Installazione Velux
Piscine e Linee vita

***Mirco Perina***
*Edil Rapid*

+ 39 320 02 96 979 | Via Bionde, 110 | Chievo (VR) | info@edil-rapid.it | www.edil-rapid.it

**Vivi le finestre in modo nuovo.**
Ti aspettiamo in uno Studio Finstral, anche online.

**Scopri in uno Studio Finstral le tre qualità della finestra perfetta: bellezza, benessere, sostenibilità.**

Scegli tra visita individuale, consulenza telefonica o videochiamata.
finstral.com/studio

**È il momento di cambiare le finestre: approfitta dell'ecobonus.**

FINSTRAL

Arredoluce
Via Ca' Nova Zampieri 16 - 37057 - San Giovanni Lupatoto VR
045-8778686 info@arredoluce.it www.arredoluce.it

# Fai spazio
# a una nuova idea di cucina.

ARCHITETTURA
Zeus
D'INTERNI

ernestomeda

**VERONA** | Via Lussemburgo, 4A | zeusad.it

# Linea

## Definisci i tuoi spazi

Un sistema micro-architettonico modulare
e continuamente riconfigurabile, progettato specificamente
per definire e organizzare gli spazi di lavoro.

tecno | AR.VE.

**Ar.Ve. SRL** | Corso Milano, 128 - 37138 Verona | T +39 045 576660 | info@ar-ve.it | **www.ar-ve.it**

**Tecno SPA** | Verona / Milano / New York / Paris / Madrid / London / Dubai / Warsaw / Tunis / Seoul
Piazza XXV Aprile, 11 - 20154 Milano | info@tecnospa.com | **www.tecnospa.com**